

MARCO LIZZANI (GETTY IMAGES)

mento in cui entra l'acqua (...) ti bagni i piedi e dici: 'cazzo... allora è proprio una faccia di merda'. Non è chiaro se con questo intende che la Juventus darà meno biglietti ai gruppi ultrà. Sicuramente, però, Bucci sa che quando "la gente si bagnerà i piedi" gli volterà le spalle. "Mi daranno del pezzo di merda", dice.

Amico di tutti

All'inizio della stagione 2015-2016 Bucci è di nuovo a Torino. Sembra che il suo sogno si sia avverato: lavora per il club che adora da quando era bambino. L'ultima volta che il legale della Juventus vede Bucci, in occasione del derby Torino-Juventus del marzo 2016, riceve un caloroso abbraccio: "Sono diventato una figura ufficiale", dice Bucci, sorridendo felice.

Il problema è che Bucci, come dice lui stesso, ha "il piede in due fiumi". Fa il "doppio gioco", tentando di rispondere alle richieste della Juventus, dei tifosi comuni, dei diversi gruppi ultrà e perfino della polizia ("Mi chiamano tutti i giorni" per avere conferma delle soffiature, si lamenta). Come quando andava a scuola, cerca di essere amico di tutti. Ma gli ultrà non accettano di ricevere meno biglietti, e Bucci viene emarginato e bollato come un traditore dei Dru-

ghi. Il suo sogno di lavorare per la Juventus è diventato realtà, ma dopo un anno il suo incarico già non gli sembra più così allettante. Nella primavera del 2016 sua madre muore. Bucci si ritrova emarginato e solo, nonostante le telefonate continue.

Il 1 luglio Rocco e Saverio Dominello vengono arrestati insieme ad altre tredici persone. Entrambi accusati di associazione mafiosa e tentato omicidio. Andrea Puntorno viene processato mentre si trova in carcere per spaccio di stupefacenti; successivamente gli viene concessa la libertà vigilata con una multa di 500mila euro. Bucci, invece, viene interrogato come "persona informata dei fatti". Dalla trascrizione di quell'interrogatorio, il giorno prima della sua morte, non traspaiono segni di disperazione o paura. Secondo uno degli inquirenti, Bucci sembra "una persona equilibrata e solare". Non fa rivelazioni clamorose, limitandosi a confermare quello che gli inquirenti sapevano già: "Non nego di avere venduto biglietti. Non è che la Juve li dava, noi chiamavamo e chiedevamo fino a trecento biglietti e li compravamo, anche se in alcune occasioni a credito".

La sera stessa, però, Bucci telefona alla ex moglie e si scusa con lei e con suo figlio se "gli ha mancato di rispetto". La donna

non capisce, e lui le spiega che è "in paranoia totale". È sicuro "al cento per cento" che lo arresteranno e che la Juventus lo licenzierà. La sua ambizione di una vita è finita ancora prima di cominciare e ha paura che dovrà vendere la casa. La richiama di nuovo la mattina dopo, alle 11.30, dicendole che sta andando a lavorare. Mezz'ora dopo si butta dal viadotto. Due operai assistono alla caduta e assicurano agli inquirenti che Ciccio non è stato "suicidato".

In questa vicenda la più grande squadra italiana non ci fa una bella figura. La Juventus è stata complice di bagarinaggio su larga scala e ha fatto affari con elementi della criminalità, sia pure inconsapevolmente. Ciccio Bucci, juventino fin da bambino, è stato usato come capro espiatorio. Si è trovato stretto non solo tra la Juventus e i suoi ultrà, ma anche tra la magistratura e la mafia calabrese. E alla fine non ha trovato altra via d'uscita che il suicidio. ♦ *fas*

L'AUTORE

Tobias Jones è un giornalista britannico. Ha vissuto in Italia dal 1999 al 2004 e collabora con la London Review of Books, il Guardian e l'Independent. Ha condotto un programma su Rai3 e pubblicato *Sangue all'altare* (Il Saggiatore 2012).



Il sapore del blu

Malia Wollan, The New York Times Magazine, Stati Uniti

Foto di Paul Fuentes

Le aziende alimentari cercano coloranti naturali alternativi a quelli artificiali, che i consumatori preferiscono evitare. Reportage dai laboratori della Mars

Con i camici bianchi e le retine sui capelli, gli specialisti del colore sono chini su una scatola di plastica trasparente piena di M&m's di un colore strano. "Sembrano sassolini, e neanche tanto belli", dice Rebecca Robbins, la direttrice della sezione coloranti chimici della Mars Chocolate. Solleva il coperchio per mostrarmi un assortimento di confetti di cioccolato grigi, marroncini, lilla, viola chiaro e rosa pallido. Ogni sfumatura di colore è il risultato deludente dell'ultima scommessa dell'azienda: sostituire un vivace colorante artificiale con pigmenti naturali estratti da alghe, radici, semi e altre parti di piante. Neanche uno dei confetti ha un aspetto commestibile, e tantomeno invitante.

E soprattutto, non ce n'è neanche uno il cui colore somigli vagamente all'azzurro, il più ricercato e più difficile da ottenere. L'azzurro è un colore raro nel mondo vegetale e animale. Quando esiste in natura, spesso non è vero azzurro, ma il risultato di una diffrazione della luce, come nel caso delle penne di alcuni uccelli, del cielo, del ghiaccio, dell'acqua e delle ali delle farfalle. Una volta schiacciati, i mirtili sono più rossi che blu. "Purtroppo non possiamo tritare le ali dei pavoni", dice Robbins, una donna con una specializzazione in chimica organica e due grandi occhi azzurri che sprizzano la cordialità di una barista di provincia.

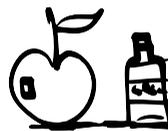
La cucina di ricerca della Mars in realtà è più simile a un laboratorio. Si trova nella sede centrale nordamericana della Mars, a Hackettstown, nel New Jersey, accanto a un'enorme fabbrica che produce metà delle M&m's del paese. Quando l'ho visitata, alla fine di luglio, aveva già intensificato la produzione da mesi in vista di Halloween. Per rispondere alle pressanti richieste dei consumatori di tutto il mondo, a febbraio del 2016 la Mars ha annunciato che entro cinque anni avrebbe eliminato i coloranti artificiali da tutti i suoi prodotti, e che li avrebbe sostituiti con pigmenti naturali. Con questo annuncio si è aggiunta alla lista sempre più lunga di aziende alimentari che stanno cercando di fare la stessa cosa, come la Nestlé Usa, la General Mills, la Kraft, la Campbell e la Kellogg's. In questa cucina di ricerca gli scienziati stanno cercando di modificare la chimica delle più famose caramelle americane.

Nel 2013 la Food and drug administration (Fda) ha approvato la richiesta della Mars di usare le microscopiche alghe spirulina per creare il primo colorante azzurro naturale da usare negli Stati Uniti. Quindi

oggi tutte le aziende alimentari del paese sono autorizzate a usarle nei loro coloranti. La Mars ha investito per anni nella ricerca per verificare la sicurezza della spirulina perché, come tutte le altre industrie del settore, ha un disperato bisogno di sostituire il blu n.1 sintetico (in Europa, E133). Ma in questo momento non c'è abbastanza colorante a base di spirulina per tutti, senza contare che a volte questa sostanza non produce la sfumatura di azzurro giusta. Perciò i ricercatori stanno andando a caccia di altri pigmenti di quel colore. Tra i possibili candidati che stanno testando nei laboratori ci sono l'*huito*, una bacca che si trova in America centrale e meridionale tradizionalmente usata per i tatuaggi rituali semi-permanenti blu scuro e come repellente per gli insetti, i fiori di gardenia azzurri, il cavolo rosso, il vino rosso invecchiato, un batterio usato nei formaggi svizzeri, una bacca giapponese chiamata *kusagi*, i fiori di pisello farfalla e pigmenti derivati da batteri del terreno, da funghi delle radici degli alberi, da spugne marine e da altri tipi di funghi.

Per molti colori esistono alternative naturali già note, come il betacarotene per l'arancione o la curcuma per il giallo. Robbins ha passato sette anni a studiare la struttura molecolare di questi coloranti, e l'unica cosa che ha scoperto è che i composti naturali sono imprevedibili. Le molecole conservano residui del luogo in cui sono cresciute - i minerali presenti nell'acqua, per esempio - e a volte quei residui hanno un aspetto o un sapore strano. I coloranti artificiali sono semplici, stabili e non hanno reazioni. Robbins li chiama i "campeggiatori felici".

Nel corso dell'ultimo secolo, l'industria alimentare è riuscita in buona parte a sostituire i coloranti, gli aromi e i conservanti naturali mutevoli con quelli sintetici più stabili preparati in laboratorio. Ora tutto quel lavoro va disfatto. Come mi ha spiegato Neil Willcocks, il vicepresidente della sezione ricerca e sviluppo della divisione



Alla fine dell'ottocento il rame faceva tornare verdi i cetriolini pallidi. I bambini mangiavano caramelle rosse grazie all'aggiunta di piombo

Wringley della Mars: "È il lavoro tecnico più complesso che abbiamo mai dovuto affrontare da quando esiste quest'azienda".

Secondo le ipotesi degli scienziati, nell'elaborazione di quello che vediamo è coinvolta più della metà del nostro cervello, mentre al gusto è dedicato solo l'1 per cento. Nei primi mesi di vita, i bambini cominciano a distinguere i colori, mostrando una preferenza per quelli più saturi, soprattutto gli azzurri e i rossi. La vista supera tutti gli altri sensi. Se i ricercatori vogliono davvero che assaporiamo qualcosa, ne sentiamo la consistenza sulla lingua e percepiamo tutto il suo profumo, ce lo fanno mangiare al buio o sotto una luce che maschera i colori. Per gli esseri umani i colori sono importanti, e le aziende alimentari hanno imparato a sfruttare questa caratteristica.

La sorpresa di Halloween

All'inizio dell'ottocento, quando la chimica stava uscendo dal torbido mondo dell'alchimia e stava diventando una vera scienza, i commercianti di generi alimentari hanno cominciato ad aggiungere qualcosa ai loro prodotti, di solito per nascondere il fatto che erano scoloriti o guasti. Il rame faceva tornare verdi i cetriolini pallidi. I bambini mangiavano caramelle rosse grazie all'aggiunta di piombo. Il latte vecchio veniva annacquato, tinto di giallo e addensato con la farina e altre polveri di dubbia provenienza. A volte questi coloranti a base di metalli pesanti uccidevano direttamente, ma più spesso - per esempio nel caso del latte - nascondevano la presenza di agenti contaminanti o di batteri che provocavano malattie e morte.

Nel 1906 il congresso degli Stati Uniti approvò il Food and drugs act, che vietava gli additivi tossici. La maggior parte dei coloranti autorizzati derivava dagli idrocarburi aromatici presenti nel denso liquido nero che rimaneva dopo la lavorazione del carbone. Questi coloranti a base di catrame rivoluzionarono la moda, la medicina e il cibo, diventando componenti essenziali di cereali, merendine e caramelle. Nel 1941 la Mars produsse le prime M&m's, che erano incluse nelle razioni dei soldati statunitensi, rivestendo dei cioccolatini trasportabili e resistenti al calore con coloranti derivati dal catrame e imprimendoci sopra una "m" minuscola.

Il potenziale effetto tossico di quei colori sgargianti venne alla luce durante la festa di Halloween del 1950. In un paio di città, decine di bambini che giravano cantilenando "dolcetto o scherzetto" si ammalarono

dopo aver mangiato caramelle colorate con un'alta percentuale di arancio n.1, che all'epoca era uno degli additivi derivati dal catrame più usati nelle bibite, nelle caramelle, nei prodotti da forno e nelle carni lavorate, come gli hot dog. Le autorità statunitensi raccolsero campioni di caramelle e li mandarono a Washington, dove i volontari che le mangiarono furono subito colpiti da diarrea e dolori addominali. L'episodio suscitò le proteste di genitori e politici, che costrinsero le aziende a verificare la tossicità di tutti i coloranti artificiali. Alcuni di quelli a base di catrame - erano stati creati vari colori mescolando gli idrocarburi con altri composti chimici - risultarono relativamente innocui, ma in laboratorio quasi tutti gli animali che ingerivano l'arancio n. 1 davano segni di malessere, perdevano peso e morivano. Gli scienziati decretarono che il colorante era fortemente tossico. E il rosso n. 32 era anche peggio: nel corso di un esperimento, tutti e 48 i ratti che lo avevano ingerito erano morti.

Dopo una sentenza della corte suprema del 1958, l'uso di entrambi i coloranti negli Stati Uniti fu vietato. Due anni dopo, una legge federale ne metteva al bando molti altri e imponeva maggiori controlli su tutti i coloranti alimentari, limitandoli ai sette che oggi sono ancora in uso: il blu n.1 e n.2, il verde n.3, il giallo n.5 e n.6, il rosso n.3 e n.40. Ma nel 1973 i timori si rinnovarono quando a un convegno medico un allergologo pediatrico di San Francisco di nome Benjamin F. Feingold presentò una relazione nella quale sosteneva che il consumo di coloranti artificiali rendeva i bambini iperattivi. Anche se aveva raccolto solo prove aneddotiche a sostegno della sua teoria, Feingold scrisse due bestseller in cui consigliava ai genitori di eliminare gli additivi artificiali dalla dieta dei figli iperattivi.

Da una meta-analisi di 23 studi condotta nei dieci anni successivi, emerse che la correlazione tra dieta e iperattività era troppo bassa per essere considerata significativa. Ma poi, nel 2004 e nel 2007, due importanti articoli scientifici rivelarono che il consumo di coloranti artificiali aveva influito in modo notevole sull'iperattività di 300 bambini britannici. Nel 2010 quegli studi spinsero l'Unione europea a chiedere che sulle etichette degli alimenti fosse chiaramente indicata la presenza di diversi coloranti artificiali e l'avvertimento che "potevano esercitare un effetto negativo sull'attività e sull'attenzione dei bambini". Per evitare di dover scrivere questo avviso sulle loro etichette, molte aziende alimentari europee

cominciarono a eliminare i coloranti sintetici. Un anno dopo, i consulenti della Fda stabilirono che negli Stati Uniti quel tipo di etichette non era necessario. Con o senza avviso sulle etichette, anche i consumatori statunitensi hanno cominciato a sospettare dei coloranti sintetici. Da un'indagine condotta su 26mila americani negli ultimi tre anni è emerso che una buona metà preferisce evitare i coloranti e i conservanti artificiali.

In cerca dell'azzurro

Il laboratorio per la creazione dell'azzurro somiglia a tutti gli altri edifici grigi che popolano l'Imperial valley vicino al lago Salton, nel sud della California. I palazzi e la sabbia sono dello stesso colore del carcere di massima sicurezza lì vicino, dei grilli e dei cespugli rotolanti. Non è certo un posto in cui andare a cercare l'azzurro. Ma dentro alla fabbrica, cisterne di acciaio inossidabile e fornaci di dimensioni industriali estraggono una polvere azzurra da un denso fango di alghe provenienti da quaranta ettari di stagni artificiali.



Questo impianto per l'estrazione dell'azzurro, il primo degli Stati Uniti, è stato aperto a ottobre del 2015 da un'azienda chimica giapponese di nome Dic, che gestisce anche un altro impianto simile nel sud della Cina. Attualmente in queste due fabbriche la Dic produce il 90 per cento del fabbisogno mondiale di pigmenti azzurri derivati dalla spirulina, e prevede che nei prossimi dieci anni il mercato aumenterà di dieci volte, perché tutta l'industria alimentare cercherà di sostituire il blu n.1. "L'azzurro esploderà", mi dice con il suo cadenzato accento etiopico Amha Belau, l'affabile e sorridente direttore del reparto tecnologico dell'impianto di estrazione. Eravamo in cima all'essiccatore alto quattro piani che trasforma la fanghiglia in polvere verde. Circa il 10 per cento di quella polvere è costituito da molecole chiamate ficocianine che, liberate dal verde, danno

Gli esseri umani hanno imparato a vedere i colori come segnali di sicurezza o di pericolo, evitando così di infilarsi ogni volta la roba in bocca

origine alla preziosissima polvere azzurra.

Alle nove di mattina la temperatura intorno all'estrattore si avvicina ai quaranta gradi, e l'aria è densa dell'umidità del monzone che soffia dal Messico. "Alla spirulina piace il caldo", dice Belay. Le microalgahe sono una fonte particolarmente promettente di pigmenti naturali, non solo azzurri, ma anche arancioni, rossi, verdi e gialli. Io e Belay guardiamo attraverso il vetro il nuovissimo laboratorio di ricerca e sviluppo accanto all'estrattore. L'azienda, temendo che io possa rivelare qualche segreto sui suoi metodi di lavoro e la sua tecnologia, non mi permette di entrare, ma da dietro il vetro posso vedere i ricercatori giapponesi che provano a estrarre altri colori dalla fanghiglia. Secondo le stime, nel 2016 il mercato globale di coloranti naturali ha raggiunto i 970 milioni di dollari, con un aumento del 60 per cento rispetto al 2011. In termini economici, oggi costituiscono più della metà del mercato degli additivi alimentari. Da qui, la polvere azzurra verrà mandata a un'azienda specializzata, dove altri scienziati la modificheranno ulteriormente prima di venderla alle aziende alimentari come la Mars.

"Lui non può essere un azzurro qualsiasi". Parlando dell'azzurro, Hank Izzo, uno dei vicepresidenti della sezione ricerca e sviluppo, continua a usare il pronome maschile. All'inizio questo mi lascia perplessa. Sembra fuori luogo, perfino sessista. Perché l'azzurro dev'essere maschio? Poi, quando entriamo in una sala riunioni, mi indica la parete e dice: "Dovunque sia, dev'essere quell'azzurro". Ed eccoli lì, dipinti sulla parete dietro di me, quei confetti di M&M's antropomorfi che appaiono negli spot televisivi. I verdi e i marroni sono femmine, hanno le ciglia lunghe e i tacchi alti. Gli altri colori sono maschi.

Alla Mars tutti quelli con cui parlo insistono nel dire che devono trovare colori naturali assolutamente identici a quelli artificiali usati finora. Il motivo per cui esitano a cambiare un colore estremamente popolare è comprensibile. Nel corso dei millenni gli esseri umani hanno imparato a vedere i colori come segnali di sicurezza o di pericolo, evitando così di dover infilarsi ogni volta la roba in bocca per capire se è velenosa o commestibile. Siamo in grado di distinguere più di due milioni di sfumature di colore. Invece di ricostruire continuamente l'immagine di tutto quello che vediamo, il nostro cervello prende delle scorciatoie usando il ricordo dei colori come filtro. A una banana matura assegna un giallo particolare sulla base delle esperienze precedenti. I



ricercatori lo chiamano “effetto memoria dei colori” e non tutte le culture vedono i colori nello stesso modo. Un’azienda alimentare globale come la Mars, che vende in 150 paesi, vuole che i suoi prodotti siano riconoscibili ovunque. Con l’aiuto del marketing e della chimica, i vari marchi cercano di superare le diverse esperienze delle singole retine. In pratica, vogliono che i loro colori entrino nella memoria dell’intera specie.

Inoltre, i consumatori non gradiscono i cambiamenti di sapore (o almeno così credono). I ricercatori di mercato fanno notare che se un’azienda attira l’attenzione su una novità (per esempio un cambiamento di colore del prodotto o l’introduzione di nuovi ingredienti più “sani” o “naturali”), i consumatori sostengono di sentire una differenza di sapore – anche se non c’è – e dicono che gli piace di meno. Per confrontare i pigmenti naturali con quelli artificiali, la Mars usa un colorimetro che misura l’esatta assorbanza di specifiche lunghezze d’onda della luce. In questo modo, per esempio, ha scoperto che le M&M’s colorate con il blu n.1 tendono più al ciano di quelle colorate con la spirulina. L’azienda organizza spesso test di assaggio con i consumatori, dai quali ha dedotto che gli statunitensi sono particolarmente sensibili anche ai minimi cam-

biamenti di colore. Se una M&M’s ha lo stesso sapore ma una sfumatura di colore più chiara, gli statunitensi dicono che non ha lo stesso “gusto”, mentre gli europei sono più inclini ad accettare un leggero cambiamento di colore o non lo notano affatto.

Basta aggiungere un po’ di rosso per far sembrare un alimento il 10 per cento più dolce. In un famoso studio del 1980, i ricercatori offrirono ai volontari bevande di colori diversi. In alcuni casi il colore corrispondeva al sapore (quella alla ciliegia era rossa), mentre in altri casi questa corrispondenza non c’era. Quando era colorata di verde, più di un quarto degli assaggiatori diceva che la bevanda alla ciliegia sapeva un po’ di limone, mentre quando era rossa nessuno sentiva il limone. Il loro cervello stabiliva i sapori in base al colore prima ancora che il liquido arrivasse alla lingua. I colori possono influire anche su quanto mangiamo. Maggiore è la varietà di colori, più tempo impieghiamo a sentirci sazi. Gli scienziati chiamano questo fenomeno “sazietà sensoriale specifica”.

Charles Spence, un professore di psicologia sperimentale dell’università di Oxford, ha dimostrato che i cosiddetti colori estrinseci – per esempio quelli dei piatti o delle posate – influiscono sul modo in cui le persone percepiscono generalmente un ali-

mento. Da uno dei suoi studi è emerso che le persone giudicavano una mousse alla fragola rosa il 10 per cento più dolce e il 15 per cento più ricca di sapore se la mangiavano in un piatto bianco invece che nero.

Retrogusto melmoso

Gli scienziati dei colori della Mars sono tutti intorno a me con l’aria preoccupata. La prima portata del mio menù è una M&M’s colorata di azzurro con la spirulina. Poi me ne danno una vermiglia colorata con il rafano, una giallo acceso (curcuma), una di un rosso più intenso (barbabietola), gelatine tinte con carote viola e Skittle e Starburst azzurro spirulina. “Credo che lei sia la prima persona che non lavora per la Mars ad assaggiarle”, mi dice un ricercatore.

Nonostante la fronte accigliata degli scienziati, l’M&M’s azzurro spirulina è buona. Effettivamente l’azzurro non è lo stesso ma è vivace, forse ancora più allegro, e non sembra una copia sbiadita dell’originale. La mia approvazione, a nome di tutti i consumatori che amano i dolci, entusiasma gli scienziati. Ma le cose cambiano quando passo alle Skittle. Mentre mi porgono una coppetta di plastica trasparente contenente un’unica pastiglia azzurra, vedo crescere il nervosismo dei camici bianchi. L’appoggio sulla lingua e la prima cosa che sento è il pungente sapore di zucchero e acido che produce l’aumento di saliva previsto. Non ho mai masticato con tanta gente che mi guarda. Inghiottisco in fretta e sorrido in modo rassicurante. “Aspetti”, dice Robbins. In quel momento arriva il chiaro retrogusto melmoso da stagno a fine estate.

Vorrei sputarla, ma gli scienziati hanno già l’aria troppo preoccupata. Bevo un sorso d’acqua. La loro delusione è comprensibile. Hanno passato anni a cercare di controllare quei pigmenti ribelli. In fondo, tutto quello che vogliono è che gli serve è che si comportino in modo stabile e prevedibile. Mi dispiace per loro. Ma continuo a fare il tifo per la molecola azzurra di ficocianina della spirulina, che si porta dietro caparbiamente il sapore dell’acqua torbida in cui è cresciuta. Quanto è coraggioso quel frammento di azzurro che non si è lasciato domare dagli essiccatori industriali e dalle cisterne di separazione in acciaio inossidabile. Anche dopo tutti gli interventi chimici della Mars, continua ostinatamente a manifestare le sue origini in una Skittle con un leggero sapore che rimane in bocca. Come a dire: “Sono azzurra perché il mondo, in tutta la sua indisciplinata varietà, mi ha fatta di questo colore”. ♦ *bt*





Portfolio

L'arcobaleno spezzato

In Uganda l'omosessualità è un crimine che può essere punito con l'ergastolo. Ma la comunità lgbt sta cercando di non farsi schiacciare. Le foto di **Simona Ghizzoni**

Oggi l'omosessualità è un crimine in 34 paesi africani su 54. La situazione è particolarmente grave in Uganda, dove gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso sono vietati dall'epoca coloniale. Nel 2009 il deputato David Bahati aveva proposto una legge che prevedeva la pena di morte nei casi di "omosessualità aggravata", cioè atti sessuali compiuti dopo una precedente condanna, con persone minorenni o da persone portatrici del virus dell'hiv. Il parlamento ha poi sostituito la pena di morte con l'ergastolo, anche in seguito alle pressioni internazionali. La legge, che obbligava i cittadini a denunciare violazioni alle autorità, è stata promulgata dal presidente Yoweri Museveni nel febbraio del 2014, ma pochi mesi dopo è stata annullata dalla corte costituzionale

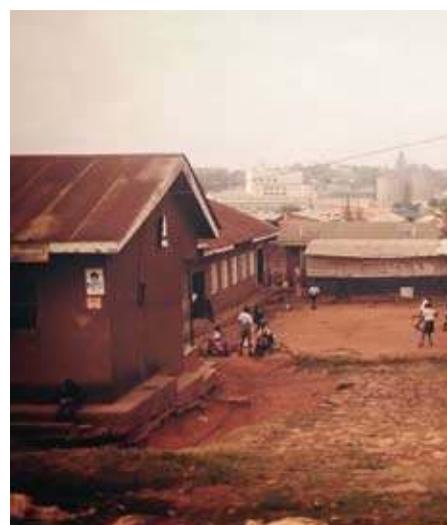
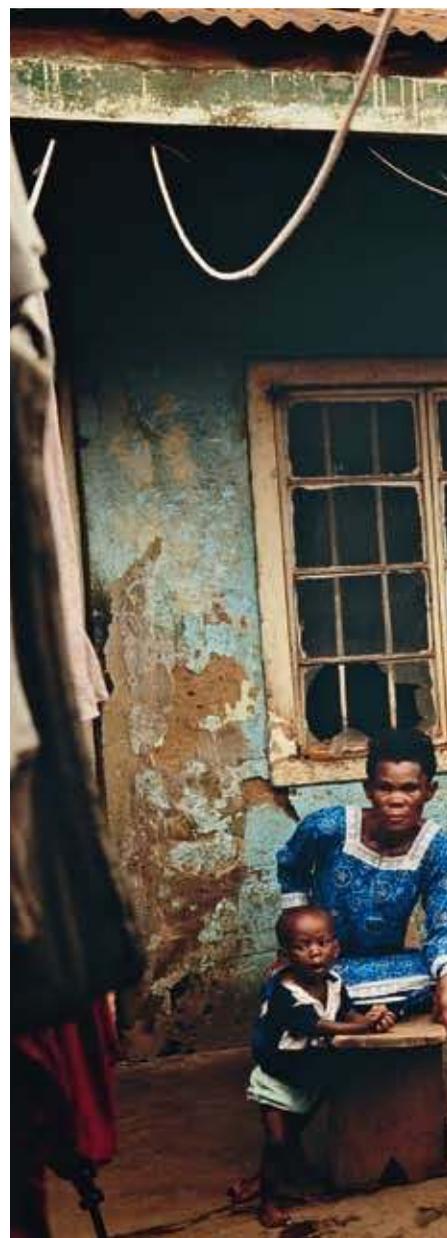
per motivi procedurali. Nonostante questo, oggi nel paese i gay rischiano ancora l'ergastolo.

Negli ultimi anni in Uganda sono aumentate le discriminazioni e gli attacchi, che possono arrivare allo stupro e all'omicidio, contro la comunità lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali). Nelle chiese pentecostali si ascoltano spesso sermoni che prendono di mira l'omosessualità, considerata contro natura. Ma anche se è costretta alla clandestinità, la comunità sta portando avanti una battaglia per affermare i suoi diritti e far sentire la sua voce a livello internazionale (foto *Contrasto*). ♦

Simona Ghizzoni è nata a Reggio Emilia nel 1977. Questo reportage, intitolato *Broken rainbows*, è stato realizzato nel giugno del 2016 insieme alla giornalista Emanuela Zuccalà, con la collaborazione dell'ong *Soletierre*.

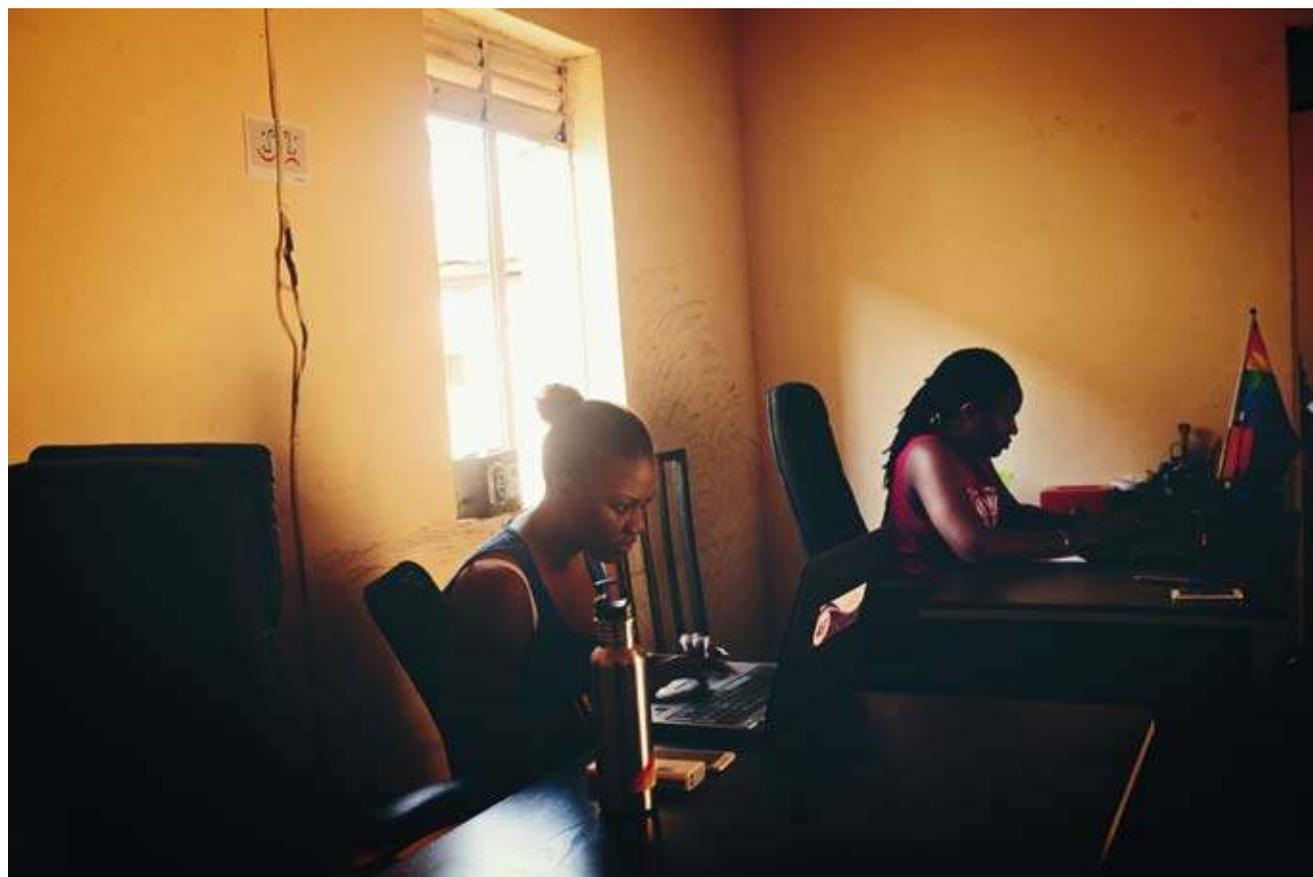


Alle pagine 64-65 e qui sopra: la selezione dei finalisti dei premi di Mister e Miss pride in un cortile privato a Kampala, alcune settimane prima del Gay pride organizzato dalla comunità lgbt. Il Gay pride è stato poi bloccato due volte dalla polizia. In alto a destra, foto grande: Keem (con la maglia rossa), 25 anni, attivista transgender nota come Bad Black, in un cortile del quartiere Bwaise, a Kampala, dove ha lavorato per anni come prostituta fino a un violento raid della polizia. Keem si occupa anche dei diritti umani delle prostitute transgender e della prevenzione dell'hiv.





In basso al centro: il quartiere Bwaise, il più povero di Kampala, dove l'82 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. A Bwaise vive una vasta comunità di lavoratori sessuali gay e transgender. Qui accanto: Kim, 28 anni, avvocato che si occupa di diritti umani e leader della comunità trans di Kampala.





Nella pagina accanto, in alto: nella redazione di Boombastic, la prima rivista della comunità lgbti ugandese. Nella pagina accanto, in basso: la selezione dei finalisti dei premi di Mister e Miss pride. Qui, in alto: Keem, attivista transgender, con un amico nell'unico bar gay rimasto a Kampala. Al centro: Kasha Jacqueline Nabagesera, considerata la leader della comunità lgbti ugandese. A causa del suo orientamento sessuale ha subito discriminazioni e violenze ed è stata allontanata dalla scuola e dall'università. Nel 2003 ha fondato una delle prime associazioni lgbti del paese, Freedom and roam Uganda (Farug), e oggi è impegnata nella realizzazione della rivista Boombastic. Qui accanto: Pepe Julian Onziema, attivista per i diritti lgbti e portavoce dell'associazione Sexual minorities Uganda. Insieme a Kasha Jacqueline Nabagesera e a David Kato ha vinto una causa contro il tabloid ugandese Rolling Stone, che nel 2010 aveva pubblicato i nomi e gli indirizzi di più di cento persone omosessuali o presunte tali, incitando i lettori a piccarle. Kato è stato assassinato nel 2011.

Lee Duck-hee

Oltre il muro del suono

Ben Rothenberg, *The New York Times*, Stati Uniti. Foto di Jean Chung

A 18 anni è diventato il primo giocatore sordo a raggiungere i massimi livelli nel tennis, uno sport in cui l'attenzione per il rumore prodotto dai colpi è considerata fondamentale

Per avere più possibilità di vincere il torneo di tennis giovanile del Festival nazionale dello sport, la scuola superiore Mapo di Seoul ha reclutato una giovane promessa di Jecheon, una città a due ore di distanza dalla capitale. Si chiama Lee Duck-hee, e ha conquistato l'allenatore della scuola quando era ancora alle elementari.

In finale i giocatori del Mapo erano ammassati a bordocampo e incitavano Lee mentre infilava un dritto vincente dietro l'altro. La sua vittoria, con il punteggio di 6-1 6-1, è stata abbastanza rapida. Nessuno è rimasto stupito, considerando che Lee è il miglior giovane tennista della Corea del Sud ed è attualmente al 149° posto nella classifica mondiale. “La sua tecnica, la sua potenza e la sua risposta sono di un altro livello”, ha spiegato Jeong Yeong-sok, suo compagno di doppio nel torneo. Ma anche tra i professionisti, Lee è una figura eccezionale: è sordo. Nessun giocatore non udente ha mai raggiunto il suo livello.

Nel mondo del tennis generalmente si pensa che vedere la pallina non basti. Secondo i giocatori, infatti, sentirla permette

di reagire più rapidamente, un vantaggio fondamentale in uno sport fatto di servizi velocissimi e potenti colpi da fondocampo. Una frazione di secondo può fare la differenza tra un punto e un errore.

“Nel tennis ci sono molte rotazioni diverse, e io posso riconoscerle dal suono dell'impatto”, spiega Katie Mancebo, allenatrice della nazionale statunitense di tennis per sordi. “Un giocatore sordo non percepisce questi suoni, quindi deve concentrarsi su quello che sta facendo l'avversario, sul modo in cui colpisce e sull'aspetto della pallina in volo”.

Joo Hyun-sang, l'allenatore della scuola Mapo, racconta che all'inizio non era convinto del potenziale di Lee. “Quando l'ho incontrato per la prima volta temevo che la sordità gli avrebbe impedito di diventare un grande giocatore. Ma guardandolo crescere mi sono convinto che avrebbe potuto farcela”.

Lee è già secondo nella classifica dei professionisti under 18. Non ha ancora giocato una partita nel tabellone principale di un torneo Atp o del grande slam, anche se a settembre ha raggiunto per la prima volta la finale di un torneo Challenger (la fascia inferiore rispetto all'Atp world tour) a Taiwan e da allora ha disputato due semifina-

li. Se continuerà a migliorare, Lee sfatterà gran parte delle teorie più diffuse sulla complessità del tennis.

Diversi studi hanno dimostrato che gli esseri umani reagiscono più rapidamente a uno stimolo acustico che a uno visivo. Secondo una ricerca condotta nel 2015 dal National Institutes of Health, il tempo di reazione medio a uno stimolo visivo è di 180-200 millisecondi, mentre per uno stimolo acustico scende a 140-160 millisecondi.

Nell'edizione di Wimbledon del 2003 Andy Roddick ha dichiarato che la sua prima reazione a un colpo dell'avversario era uditiva, perché era dal rumore della pallina che ricavava la prima informazione sul colpo. “Puoi sentire con quanta forza viene colpita la palla”, ha spiegato Roddick. “Se l'avversario colpisce forte e piatto la palla fa il rumore di un botto. È una cosa che percepisci prima di vedere partire il colpo. Se invece l'avversario prova una palla corta questo suono non si sente. Penso che sia importante sentire con chiarezza il suono della pallina per giocare ai massimi livelli”.

Todd Perry, ex giocatore di doppio e allenatore, spesso si concentra sul rumore prodotto dai colpi dei suoi tennisti per stabilire come migliorarne la tecnica. “Cerco di sentire l'impatto della racchetta e di intervenire per arrivare a un suono pulito e chiuso. Se fai attenzione ti accorgi che ogni giocatore produce un suono diverso”.

Nel suo libro del 1974, *Il gioco interiore del tennis*, W. Timothy Gallwey raccomandava di ascoltare il suono dei propri colpi per riprodurre il “crack” di un colpo vincente. “Ho scoperto quanto è efficace il ri-

Biografia

- ◆ **1998** Nasce a Jecheon, in Corea del Sud.
- ◆ **2000** Gli viene diagnosticata la sordità.
- ◆ **2012** Entra nel circuito Itf.
- ◆ **2015** Raggiunge il livello Challenger dell'Atp, il principale circuito internazionale di tennis professionistico maschile.



cordo di alcuni suoni per il computer che sta nel nostro cervello”, scriveva Gallwey. “Quando un giocatore ascolta il suo diritto può trattenere nella memoria il rumore. Di conseguenza il corpo avrà la tendenza a ripetere le azioni che hanno prodotto quel suono”.

Martina Navrátilová è una delle più grandi sostenitrici dell'importanza del suono nel tennis, e in passato ha criticato gli strilli delle avversarie sostenendo che nascondono il rumore dei colpi. Agli Us open del 1993 Navrátilová disse che il rumore degli aerei la disturbava. “Un tennista dipende molto dalla possibilità di ascoltare il colpo, soprattutto quando è a rete”, ha spiegato. “Per prima cosa senti il rumore della pallina. Reagisci alla velocità e all'effetto in base al suono. Ho sbagliato diverse volée perché non sono riuscita a sentire la palla”.

Anche Andy Murray si è sentito penalizzato dall'acustica agli ultimi Us open, quando la pioggia martellava il tetto dell'Arthur Ashe stadium. “L'udito ci aiuta a capire la velocità della pallina, l'effetto e la forza del colpo”, ha detto. “Se giocassi con le orecchie coperte o con le cuffie sarebbe un grosso vantaggio per il mio avversario. Puoi giocare anche senza sentire i

rumori, ma sicuramente è più difficile”.

L'ipotesi di Murray è stata effettivamente testata. Tobias Burz, un tennista sordo che oggi fa parte del Comitato internazionale degli sport per sordi, ha raccontato un esperimento condotto con un avversario udente. Dopo aver vinto il primo set per 6-2, l'avversario ha indossato tappi per le orecchie e cuffie. Il secondo set è stato vinto da Burz per 6-3.

Due scuole

Park Mi-ja e suo marito Lee Sang-jin avevano capito subito di avere un figlio diverso dagli altri, ma non volevano sottoporlo a un esame. Quando Lee Duck-hee è nato suo padre stava svolgendo il servizio militare, e all'inizio fu costretto a lasciare la moglie da sola con il bambino. La donna sperava che qualsiasi fosse il problema, si sarebbe risolto da sé.

Park portò il figlio all'ospedale di Seoul quando aveva già due anni. “Il dottore mi disse: ‘Questo bambino non sente niente, è sordo’. Rimasi sorpresa e non reagii. Ma sapevo che non potevo andare a casa”. Park andò a trovare la sorella che viveva a Seoul, e lì crollò. “Quando la vidi fui sopraffatta dalla tristezza, non riuscivo a smettere di piangere”, racconta. Qualche ora dopo si

riprese e chiamò il marito. Lee andò a prenderla in macchina, e durante il viaggio di ritorno la coppia decise di non arrendersi al dolore. “Cominciammo a parlare del modo in cui avremmo sostenuto nostro figlio durante la crescita. Era il nostro primo bambino. La tristezza durò una settimana, poi passammo alla fase successiva: la ricerca di una scuola per sordi”.

Quando Duck-hee aveva quattro anni i suoi genitori lo iscrissero a una scuola per bambini con disabilità a Chungju, a un'ora da casa. La maggior parte degli studenti viveva nel dormitorio della scuola e vedeva i genitori solo nel fine settimana, ma Park voleva passare più tempo con suo figlio. Ogni giorno lo accompagnava a scuola e lo andava a prendere, poi nel pomeriggio lo portava in una scuola tradizionale, per assicurarsi che fosse a suo agio nel mondo delle persone che sentono i suoni. “Volevo che si integrasse”, spiega. “Gli altri studenti della scuola per sordi conoscevano solo la lingua dei segni. Quando prendevano l'autobus dovevano comunicare con l'autista scrivendo su un pezzo di carta. Arrivato a 18 anni, un ragazzo che conosce solo la lingua dei segni ha molte difficoltà a trovare un lavoro”.

Dopo aver assistito alle lezioni della

scuola per sordi, la sera Park cominciò a insegnare al figlio a parlare e a leggere le labbra usando immagini che mostravano le diverse posizioni della bocca. Dopo qualche anno Duck lasciò la scuola per sordi. I genitori non hanno voluto che imparasse la lingua dei segni. “Sono pochi gli studenti sordi che socializzano con le persone udenti e si guadagnano da vivere. La maggior parte si arrende e torna a vivere con i genitori, che devono prendersi cura di loro. Noi invece volevamo che Duck-hee fosse indipendente e visse come tutti gli altri”.

Lee Sang-jin, che al liceo aveva stabilito il record dei 200 metri piani al Festival nazionale dello sport, decise che la carriera sportiva sarebbe stata la scelta migliore per il figlio. Era convinto che la sordità di Lee sarebbe stata un ostacolo insormontabile in uno sport che richiede la comunicazione tra compagni di squadra, quindi si concentrò sugli sport individuali come il golf, il tiro con l'arco e il tiro al bersaglio. Ma quando Duck-hee vide suo cugino Woo Chung-hyo giocare a tennis non ebbe più dubbi. “Ricordo che pensai: ‘Perché non potrei farcela anche io?’”, racconta Duck-hee. “Mio cugino mi prestò la racchetta e provai qualche colpo. Mi appassionai subito”.

I genitori offrirono il massimo sostegno a Duck-hee, scommettendo sulla sua carriera di tennista. “Non era un hobby. Quando Sang-jin e io abbiamo incontrato per la prima volta il suo allenatore gli abbiamo detto che nostro figlio non era lì per divertirsi. Volevamo che il tennis diventasse la sua strada, quindi gli abbiamo chiesto di prendere sul serio le lezioni e se Duck-hee non avesse avuto alcuna chance di successo le avremmo interrotte”.

Intuito e previsione

Lee vive ancora con i genitori a Jecheon, dove la madre lavora come parrucchiera e il padre come reporter, ma i suoi risultati hanno cominciato a suscitare attenzione in tutto il paese. Nonostante abbia vinto in tutte le categorie giovanili, però, molti continuano a dubitare di lui. “Quasi tutti gli allenatori e i genitori degli altri ragazzi continuavano a dire che Lee non sarebbe mai diventato professionista”, racconta Park. “Dicevano che riusciva a competere con gli altri perché al livello in cui giocava i colpi erano molto lenti, ma che tra i professionisti non avrebbe reagito abbastanza rapidamente. Ma noi non li ascoltavamo. Volevamo dargli qualcosa che lo definisse come individuo. Il tennis era l'unica strada”.

Anche se nessun giocatore sordo è mai arrivato al livello di Lee, nei campionati dei

colleghi statunitensi molti tennisti sordi o con problemi di udito hanno brillato. Paige Stringer, fondatrice della Global foundation for children with hearing loss, ha giocato in doppio con un'altra tennista sorda. Secondo Evan Pinther, che ha giocato per la Florida Gulf Coast university, lo svantaggio derivato dalla sordità può essere bilanciato da una vista più acuta.

“Le persone nate sorde o con problemi d'udito spesso hanno un intuito più sviluppato e riescono a individuare meglio i segnali nascosti nel volto o nel linguaggio corporeo”, spiega. “Quando un senso è compromesso gli altri vengono rafforzati per bilanciarlo. Se la mia ipotesi è corretta, le persone sorde o con problemi di udito potrebbero essere avvantaggiate nel tennis perché possono recepire informazioni visive più rapidamente e meglio rispetto agli avversari, e potrebbero avere riflessi più rapidi perché anticipano le percezioni”.

Lee è estroverso, ma le interviste possono essere molto difficili per lui

La capacità di previsione è diventata la forza di Lee. Woo, suo cugino e allenatore, racconta che Lee è in grado di anticipare il colpo del suo avversario osservandone il movimento di apertura. Christopher Rungkat, un avversario di Lee, ha elogiato questa sua capacità. “Sembra che sappia sempre dove sto per colpire la palla”, ha dichiarato. “Non penso che tiri a indovinare. È come se mi leggesse nel pensiero”.

Ora l'obiettivo di Lee è diventare il miglior giocatore nella storia della Corea del Sud. Questo significa fare meglio di Lee Hyung-taik, che ha vinto un torneo Atp e nel 2007 era 36° nella classifica mondiale.

In Asia il tennis è meno popolare del baseball e del calcio, e la Corea del Sud non ospita nessun evento Atp. Ma grazie a Lee Duck-hee e al ventenne Chung Hyeon, un altro giovane talento che oggi occupa la posizione numero 104 della classifica, l'Associazione tennistica coreana spera che la squadra di Coppa Davis possa rientrare nel Gruppo mondiale, da cui è stata esclusa nel 2008.

Lee non crede che la sua sordità sarà un problema, ma ammette di avere un altro svantaggio fisico che potrebbe rivelarsi più determinante: con il suo metro e 75 d'altezza, è un arbusto tra le sequoie del tennis professionistico. Il fisico è sempre più im-

portante in questo sport, e oggi tra i primi cinquanta tennisti del mondo solo uno è più basso di Lee, il numero 21 David Ferrer.

Nei suoi primi viaggi nel circuito tennistico professionista Lee viaggia con Woo, che gli fa da avversario negli allenamenti e parla un po' d'inglese. Secondo Woo a volte Lee si sente intimidito perché è uno dei più giovani, ma mantiene un atteggiamento positivo ed è a suo agio con gli altri tennisti. In campo Lee non ha grossi problemi, a parte quando non si accorge delle chiamate dell'arbitro, ma altri regolamenti del tour gli creano difficoltà più serie. Per esempio, tutti i tennisti devono partecipare alle conferenze stampa dopo ogni partita se la loro presenza è richiesta dai mezzi d'informazione.

Lee è estroverso nelle comunicazioni non verbali, ma le interviste possono essere molto difficili per lui, dato che è costretto a leggere le labbra dell'interprete e spesso le sue parole non vengono capite bene. Quando è stato intervistato dalla tv coreana dopo un match del Festival nazionale dello sport, l'emittente ha deciso di usare i sottotitoli. Ma la diversità di Lee ha anche dei vantaggi. “Naturalmente voglio che Lee sia trattato come gli altri giocatori, ma dal punto di vista economico la sua sordità ci offre delle opportunità”, spiega il suo agente Lee Dong-yeop. “Perché nessuno ha mai fatto quello che sta facendo lui”.

Uno dei primi aiuti è arrivato dalla casa automobilistica Hyundai, che ha cominciato a sponsorizzare Lee quando aveva 13 anni e di recente ha rinnovato il contratto fino al 2020. Così Lee ha potuto contare su un reddito stabile, a differenza di molti giovani tennisti. Il suo agente spera che l'aumento delle sponsorizzazioni possa permettere a Lee di viaggiare con un manager e un interprete personali. “I soldi possono risolvere questo tipo di problemi”, spiega.

Se continuerà a vincere a livello Challenger, Lee potrebbe presto entrare tra i primi cento della classifica mondiale e quindi essere ammesso automaticamente al tabellone principale dei tornei del Grande slam. Secondo Stringer non c'è motivo per cui la percentuale di tennisti sordi dovrebbe essere inferiore a quella delle persone sorde nella popolazione totale. “Solo pochi atleti raggiungono i vertici dello sport. È normale che tra i primi 150 del mondo ci siano molti più udenti che sordi. Sono convinta che il successo di Duck-hee sia legato al suo talento, alla sua personalità, alla sua intelligenza, al suo impegno e alle persone che lo sostengono. La sordità è molto meno importante di questi fattori”. ♦ as

I MESTIERI DEL CINEMA



FORMAZIONE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO IN EMILIA-ROMAGNA

Le professionalità richieste da un mondo sempre più vasto e diversificato com'è quello della filiera cinematografica mancano spesso di una bottega dove imparare il mestiere. La Cineteca di Bologna ha portato a compimento un cammino che ha radici antiche e che si accompagna da sempre alle molteplici attività verso il pubblico e lancia per il 2017 un ampio e coordinato ventaglio di proposte di formazione: dalla realizzazione di documentari interattivi al restauro di pellicole cinematografiche, dalla valorizzazione del patrimonio cinematografico all'audience development.

Tutti i corsi saranno a partecipazione gratuita, grazie al sostegno della Regione Emilia-Romagna e del Fondo Sociale Europeo.



Tutti i corsi avranno sede a **Bologna**,
tranne il corso di alta formazione in cinema documentario e sperimentale che si terrà a **Parma**

Per maggiori informazioni: Cineteca di Bologna - via Riva Reno, 72 - tel. 051 219 4841 - cinetecaformazione@cineteca.bologna.it



Operazione Rif. PA 2016 - 6043/RER e 2016 - 6044/RER
approvate con DGR 1962/2016 e co-finanziate dal Fondo Sociale
Europeo PO 2014-2020 Regione Emilia-Romagna

La statua di Medea in piazza Europa, nel centro di Batumi. Maggio 2016



EFESSENKO/ALAMY

Le mille luci di Batumi

Tara Isabella Burton, Roads and Kingdoms, Stati Uniti

La città portuale georgiana è stata trasformata in un parco giochi per turisti facoltosi, con casinò, alberghi e grandi progetti immobiliari. Oggi i cantieri sono fermi, ma i visitatori turchi arrivano ancora

Non c'è traccia di *chacha* nella fontana della *chacha*. In teoria una volta alla settimana la fontana doveva essere riempita con la famosa acquavite georgiana, spiega Carrie Noe. Noe è la moglie di Aleko Kikilashvili, che fu incaricato dall'allora presidente Mikheil Saakashvili di occuparsi dell'illuminazione della fontana. "Dovevi vederlo, Misha", dice Noe, usando il diminutivo con cui tutti i georgiani chiamano il loro ex leader. Siamo seduti all'ombra davanti all'Holland Hoek hotel, l'albergo di Noe e Kikilashvili, a bere vino rosso. "Quando Aleko gli ha fatto vedere le luci era felice come un bambino".

Misha, in effetti, era famoso per la sua esuberante ambizione. Primo presidente della Georgia dopo la rivoluzione delle rose del 2003, che pose fine al caos e all'illegalità degli anni novanta, Saakashvili ha affrontato le sfide dell'ex paese sovietico con la de-



Informazioni pratiche



◆ **Storia e clima** Batumi è la terza città georgiana per numero di abitanti, dopo Tbilisi e Kutaisi. Fondata tra l'ottavo e il settimo secolo prima di Cristo nell'allora regno della Colchide, si trova lungo la costa del mar Nero, in una regione con clima subtropicale, molto umido e con piogge frequenti.

◆ **Arrivare** I voli da Roma per Tbilisi partono da 220 euro a/r con Turkish Airlines. Da Tbilisi il viaggio in treno per Batumi dura circa sei ore.

◆ **Mangiare** Una delle specialità della città è il *khachapuri* all'agiara (dal nome della regione dell'Agiaia), la versione locale della tradizionale focaccia al formaggio georgiana.

◆ **Vedere** A quindici chilometri dalla città, lungo la strada verso il confine con la Turchia, merita una visita la fortezza romana di Gonio.

◆ **Leggere** Kurban Said, *Ali e Nino* (Imprimatur 2013, 16 euro); Wojciech Gorecki, *La terra del vello d'oro. Viaggi in Georgia* (Bollati Boringhieri 2009, 14 euro).

◆ **La prossima settimana** Viaggio nella regione cinese del Sichuan. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

licatezza di uno schiacciasassi. Le case pericolanti nel centro di Tbilisi? Demoliamole e costruiamo un ponte di vetro che si illumina al passaggio. Un rifugio sperduto di montagna occupato dai banditi? Trasformiamolo in una stazione sciistica.

Non sorprende quindi che l'ex presidente abbia cercato di trasformare la città portuale di Batumi, che fino al 2004 era stata feudo del signore della guerra locale Aslan Abashidze, in quella che nella sua testa doveva essere la "Las Vegas del Mar Nero": una celebrazione stravagante ed eccessiva della nuova ricchezza e dei nuovi valori del paese. La costa doveva diventare un susseguirsi di monumenti alla grandezza di Misha, con tanto di Trump tower, un politecnico a forma di missile con una ruota panoramica come orologio, e una torre alfabetica, a forma di doppia elica, con due spirali di lettere georgiane lungo i fianchi. La fontana della *chacha*, che nell'idea di Misha avrebbe dovuto spruzzare litri di acquavite per

l'estasi di orde di europei, è un altro di questi progetti. "Una volta funzionava", dice Noe. "Vuoi dire una volta alla settimana?", le chiedo. "No, ha funzionato una volta e basta".

Energia inarrestabile

Con il tempo, però, il governo è cambiato. E con il governo anche tutto il resto. Nel 2012 il partito Sogno georgiano, guidato dal miliardario Bidzina Ivanishvili, ha sconfitto il partito filoccidentale del presidente Saakashvili, che aveva guidato la Georgia all'insegna di un ambizioso programma riformista per nove anni. L'improvvisa esplosione di popolarità di Ivanishvili, conquistata anche attraverso faraonici progetti edilizi, ha stroncato le ambizioni di Saakashvili. Dopo appena un anno da primo ministro, Ivanishvili si è ritirato a vita privata, non prima però di aver scelto i suoi successori per il ruolo di presidente e premier.

Oggi la fontana della *chacha* è asciutta.

La torre alfabetica, strutturalmente instabile, è stata affittata per 40 centesimi all'anno a una società spagnola che si occuperà della manutenzione. Nessuno sa bene cosa sia successo alla Trump tower, ma ancora non è stata posata la prima pietra. A mezzanotte di un sabato di fine estate i camerieri dei bar della Piazza, uno spazio quadrato ispirato alla Plaza mayor di Madrid, stanno già rimettendo dentro i tavoli. Doveva esserci un concerto all'aperto, mi spiega Kikilashvili, ma le autorità locali che avevano invitato i musicisti da Tbilisi si sono dimenticate di accordarsi con chi gestisce lo spazio e i tecnici. I musicisti sono arrivati, sono stati pagati e mandati via.

All'ombra dell'hotel Radisson c'è un albergo di lusso della catena Kempinski che, a dieci anni dalla firma delle autorizzazioni, è ancora incompleto. Per ogni albergo costruito, c'è un cantiere fermo.

Ma tutto questo non ferma Batumi. La città, come un tempo il suo vecchio paladi-

no, ha un'energia inarrestabile. Lungo il viale che costeggia il porto, una fontana illuminata a neon sputa acqua a tempo di musica. Tra i parcheggi del Batumvélo, il sistema per il noleggio delle biciclette, ci sono le statue rotanti in stile chic-minimalista di Ali e Nino, gli sfortunati amanti protagonisti dell'omonimo romanzo di Kurban Said. Batumi ha un Hilton e uno Sheraton. Il Radisson è una "s" di vetro con una piscina sulla terrazza. C'è una piazza Europa dove l'eroina tragica Medea (figlia del re della Colchide, l'antica Georgia) è immortalata su una colonna dorata davanti a un palazzo con la facciata in vetro colorato. In una birreria in stile tedesco gli affreschi dell'ottocento sono stati ridipinti come nuovi. Ci sono bar sulle terrazze, cocktail al limoncello, casino Golden palace e pubblicità di appartamenti di lusso proiettate sul palazzo a forma di missile. Coppe da champagne decorate con le ballerine di Toulouse-Lautrec si vendono a 60 lari l'una, circa 23 euro, una cifra esorbitante per la Georgia. Sul viale Rustaveli c'è una casa con la facciata che sembra un volto dall'espressione stupita. C'è un ristorante dove tutto è letteralmente sottosopra, e c'è anche una finta pagoda cinese affacciata sul mare. Nulla di tutto questo ha un intento ironico. Molte strutture sono le spoglie di progetti voluti da Saakashvili. Lungo il viale dovrebbe aprire un Marriott Courtyard, mentre alla Porta tower, uno dei pochi cantieri attivi, il rumore delle gru echeggia sull'acqua.

A prima vista Batumi non ha nessun senso. Ma in qualche modo la città sopravvive. "Fun goes down all day round", il divertimento dura tutto il giorno, promette un manifesto che s'incontra spesso per strada. Cercando informazioni sullo sviluppo della città faccio la conoscenza di Volker Riedl, un tedesco che è venuto qui attirato dal sole (anche se da queste parti piove spessissimo) e dai profitti nel settore immobiliare. Ci incontriamo nella Piazza, sotto l'imitazione di una galleria veneziana in un caffè che si chiama Brioche. Riedle vuole aprire una società immobiliare a Batumi. Gli chiedo se è ancora un'attività redditizia, visto che i cantieri sono fermi. Certo, risponde. Forse a Batumi non si costruisce più, ma c'è un sacco di gente che compra. "Russi, ucraini", dice. "Dopo la crisi della Crimea vogliono portare i soldi fuori dal paese". E Batumi è perfetta: è in un paese stabile ed è facilmente raggiungibile in aereo per il weekend. Si parla di oligarchi che comprano cinquanta o cento appartamenti per volta. "Pare che un ucraino", dice Riedl, "ne abbia comprati settanta in un sol col-

po". È una storia che sento raccontare spesso, anche se in modo sempre poco circostanziato. Al Palm, una struttura appena completata vicino al Kempinski, gli appartamenti costano fino a un milione di euro, una cifra inaudita in un paese dove il salario medio mensile si aggira intorno ai 250 euro. Forse il governo attuale non sta facendo molto per attirare gli investimenti, come pensano molti georgiani, ma gli investitori privati cercano comunque uno sbocco sul mar Nero.

Naturalmente i rischi ci sono, ammette Riedl. Alcuni investitori hanno puntato su progetti mai decollati e hanno perso tutto. "Proprio l'altro giorno", racconta, "è fallito il Babillon", un grattacielo dal nome più che mai appropriato. Ma fa tutto parte del gioco. "In Germania ogni cosa è rigorosamente

La prima cosa che si vede passato il confine con la Turchia è il casinò Atlantic City

regolamentata e controllata", si lamenta Riedl, che nel suo paese ha dovuto rinunciare ad aprire un'azienda di catering perché non aveva la licenza. "Qui a Batumi siamo liberi". Ed è proprio questa libertà, fa capire Riedl, che permette a Batumi di andare avanti: l'economia sommersa è tacitamente tollerata dalle autorità.

Malinconia e divertimento

Alle migliaia di turchi che attraversano la frontiera a Sarpi, a 20 minuti di auto, Batumi offre l'opportunità di un weekend di bagordi: possono giocare in uno dei numerosi casinò della città (Saakashvili ha garantito incredibili sgravi fiscali agli alberghi che aprivano al gioco d'azzardo) e portarsi a casa le donne dei "bar turchi" lungo la via Kutaisi o, per i più facoltosi, le ragazze della famigerata discoteca dell'hotel Inturist. La strada principale tra Sarpi e Batumi è diventata talmente famosa per la prostituzione che le famiglie georgiane sono scese in piazza per protestare.

La prima cosa che si vede quando si attraversa il confine dalla Turchia è il casinò Atlantic City, dove uomini - qui quasi tutti sono uomini - fumano sigarette dentro stanze senza finestre giocando con aria mesta alle slot machine. "Ma è questo che vuole la gente", insiste Riedl. "I turisti vogliono andare al casinò, giocare, portarsi a casa una donna". Anche se la prostituzione in Georgia è illegale il governo fa finta di nien-

te, perché sa che alla fine è la promessa dell'eccesso a tenere a galla Batumi.

La maggior parte dei clienti del casinò Iveria arriva dalla Turchia. Sono vestiti in modo piuttosto sciatto: jeans e maglietta. L'alcol è gratis, ma a molti tavoli si beve solo tè. Sono quasi tutti alle slot machine, solo qualcuno gioca a blackjack. Come altrove, anche qui i grandi giocatori sono in stanze private, lontani da occhi indiscreti. L'aria è densa di fumo. Nessuno parla.

Questo senso di quiete, di sommessità malinconica, pervade tutta Batumi. Lo si percepisce al ristorante Fan Fan, una specie di piccola mecca per gli artisti di Tbilisi, e nelle strade semiabbandonate della città vecchia, con le sue facciate art nouveau e i suoi toni rosa esaltati dal verde intenso dei monti circostanti. E anche sulla spiaggia di Sarpi, a quanto si dice il mare più bello di tutta la costa georgiana.

Sarebbe facilissimo detestare Batumi. Sarebbe facile disprezzare le fontane al neon, i locali turchi, il lungomare e la statua di Ali e Nino. Eppure non ci riesco. Alla fine del mio viaggio scopro di essermi innamorata di Batumi, della sua stranezza, della sua ossessione per il piacere a tutti i costi. Se il fine ultimo di una località di villeggiatura è dare al visitatore una specie di spazio subliminale, una fuga dal mondo reale, allora Batumi è forse la migliore località di villeggiatura mai concepita: un mondo sfrenato e autoreferenziale in cui ogni strada, ogni cartello, ogni piscina sembra esistere in relazione a qualche altro hotel, qualche altra città, qualche altro paradiso immaginario. È un incrocio fra Trieste, Atlantic City e Doha. È la Kim Kardashian delle città portuali: talmente innamorata delle sue illusioni che non si può fare a meno di amarla.

Sulla via Kutaisi, il Natali è l'unico bar aperto all'una di notte di sabato. È uno degli onnipresenti "bar turchi" che si rivolgono alla clientela di oltreconfine e ai suoi peccaminosi weekend. Le bariste non alzano lo sguardo quando entro sottobraccio a un amico. Giocano a carte e si rifiutano di darci un menu con i prezzi. Versano i drink e tornano ai tavoli. Mezz'ora dopo entra con passo incerto una donna in abito corto di paillettes. Litiga con la proprietaria e la spinge via. Raggiunge barcollando la pista da ballo vuota, guardandosi allo specchio con il trucco sbafato. Sorride e ancheggia. All'inizio penso che si stia solo ammirando allo specchio. Poi comincia a ballare a ritmo sempre più forsennato e bacia sulle labbra la sua immagine riflessa. È un bacio lungo e appassionato. Continua a ballare finché la proprietaria non la sbatte fuori. ♦ *fas*

DUE MILA

LA LETTERATURA DI OGGI CHE SA VOLARE ALTO.



L'editore commercialista nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, emendato Ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di esaurimento.

I ROMANZI CHE HANNO GIÀ SEGNATO QUESTI PRIMI ANNI DEL DUEMILA E CHE NON POSSONO MANCARE NELLA TUA LIBRERIA.

I libri più intensi, amati e premiati di inizio secolo raccolti in una collana unica. Storie coinvolgenti, personaggi indimenticabili, scritture sorprendenti. Lasciati incantare dalle loro pagine. Sono libri fuori dal tempo, sono i classici di domani.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su [Facebook](#) Iniziative Editoriali



**Mordecai Richler - Emmanuel Carrère - Haruki Murakami - Elizabeth Strout - Niccolò Ammaniti
Jonathan Franzen - Roberto Saviano - Alice Munro - David Grossman e tanti altri.**

DAL 21 GENNAIO IL 1° VOLUME

OGNI COSA È ILLUMINATA di **JONATHAN SAFRAN FOER**

la Repubblica L'Espresso

STORIE DI MIGRANTI

ALEKSANDAR ZOGRAF.

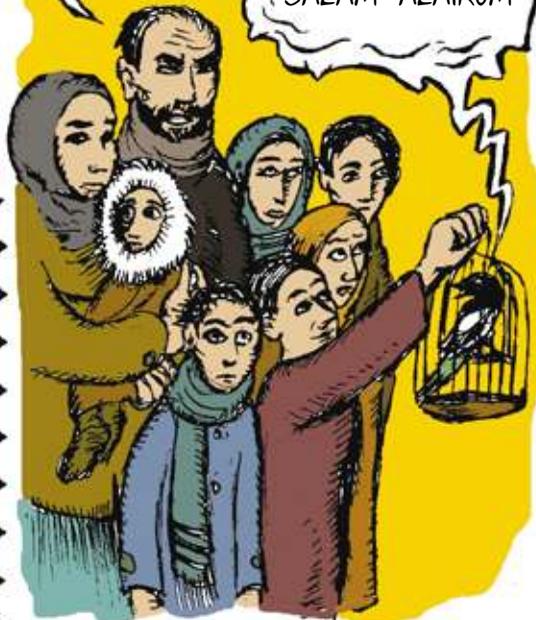
UNA DELLE ROTTE SEGUITE DAI MIGRANTI ASIATICI E AFRICANI PER RAGGIUNGERE L'EUROPA OCCIDENTALE PASSA DAI BALCANI. CIRCA 600MILA PROFUGHI HANNO ATTRAVERSATO LA SERBIA NEL 2015. UN MIO AMICO LAVORA DA ANNI CON DEI GRUPPI CHE DISTRIBUISCONO AIUTI AI MIGRANTI. MI HA RACCONTATO INCONTRI E CONVERSAZIONI CHE PERMETTONO DI FARSI UN'IDEA, PER QUANTO VAGA, DI CIÒ CHE HANNO VISSUTO QUESTE PERSONE...



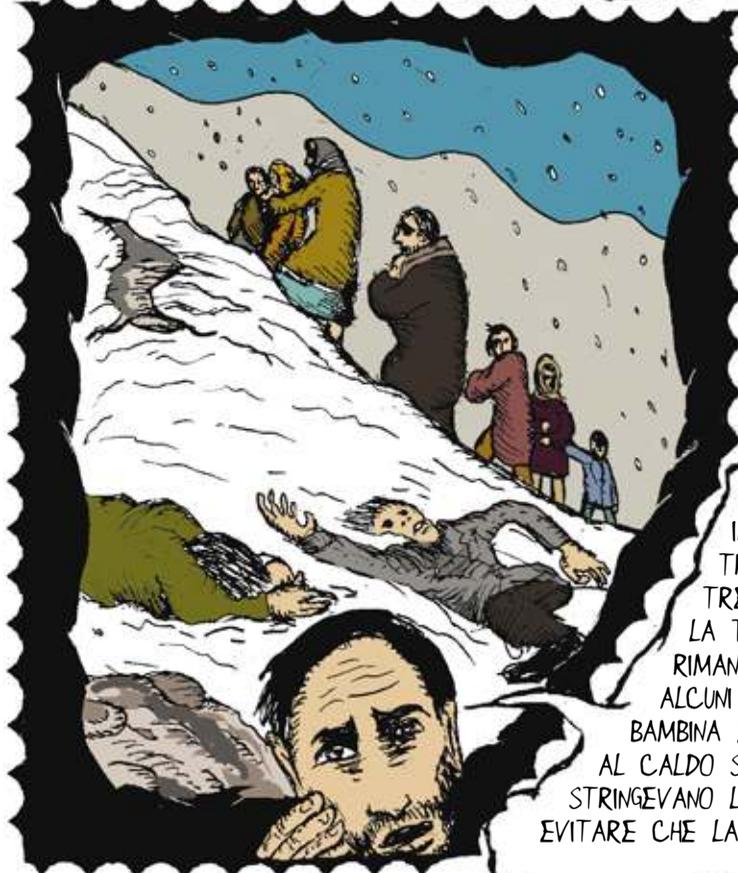
ALI, LA MOGLIE E I LORO SEI FIGLI HANNO RAGGIUNTO UN CENTRO DI ACCOGLIENZA IN SERBIA DOPO UN'ODISSEA DI UN ANNO E MEZZO. QUANDO ERANO PARTITI DA KANDAHAR, IN AFGHANISTAN, I TRAFFICANTI GLI AVEVANO DETTO DI NON PORTARSI DIETRO NULLA PER NON COMPLICARE UN VIAGGIO GIÀ DIFFICILE. AVEVANO DECISO COMUNQUE DI PRENDERE LA LORO GAZZA PARLANTE...

È COME UN MEMBRO DELLA FAMIGLIA; CE L'ABBIAMO DA QUANDO ERA UN UCCELLINO NEL NIDO...

SALAM ALAIKUM



ABBIAMO ATTRAVERSATO IL CONFINE IRANIANO A PIEDI, POI ABBIAMO PROSEGUITO TRA LA NEVE ALTA E LE MONTAGNE PER TRE GIORNI E TRE NOTTE FINO A RAGGIUNGERE LA TURCHIA... MOLTI PROFUGHI CADEVANO O RIMANEVANO BLOCCATI IN MEZZO AL NULLA; ALCUNI SONO MORTI... LA NOSTRA SESTA BAMBINA È NATA DURANTE IL VIAGGIO, LA TENEVO AL CALDO SOTTO IL MIO CAPPOTTO. I BAMBINI STRINGEVANO LA GAZZA CONTRO I LORO CORPI PER EVITARE CHE LA POVERA CREATURA SI CONGELASSE...



"QUANDO ABBIAMO PRESO LA BARCA DALLA TURCHIA ALLA GRECIA, C'ERA UNA TEMPESTA. SIAMO QUASI CADUTI IN MARE E LA GAZZA ERA MOLTO SPAVENTATA. NONOSTANTE TUTTO, OGNI VOLTA CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO UN CONFINE, NON HA MAI FATTO UN RUMORE: È UN ANIMALE INTELLIGENTE CHE AVVERTE IL PERICOLO...".



CHETOR?*

SIAMO PARTITI PER IL BENE DEI NOSTRI FIGLI. MIA MOGLIE E IO SIAMO ENTRAMBI ANALFABETI: NON OSAVAMO NEMMENO ANDARE A SCUOLA. NELLE NOSTRE FAMIGLIE, METÀ DELLE PERSONE SONO STATE UCCISE. COME NOI, TUTTI I NOSTRI BAMBINI SONO NATI DURANTE LA GUERRA... NON VOGLIO CHE VIVANO LA VITA CHE HO CONOSCIUTO IO, E IO PRESTO NON CI SARÒ PIÙ...



*"COME VA?" IN LINGUA FARSI

"ABBIAMO PROVATO A SUPERARE IL CONFINE TRA GRECIA E MACEDONIA MA CI HANNO RISPEDITO INDIETRO CINQUE VOLTE. OGNI VOLTA CI RIPOSAVAMO NELLE FORESTE. ALLA FINE SIAMO RIUSCITI A ENTRARE IN MACEDONIA E SIAMO ANDATI AVANTI LUNGO LA FERROVIA. ORA SIAMO DECISI A PROSEGUIRE VERSO L'EUROPA OCCIDENTALE, A QUALUNQUE COSTO...".



LA GAZZA È ENTRATA NELLA SUA GABBIA. IL GIORNO SEGUENTE, UN'ADDETTA ALLE PULIZIE HA PULITO LA STANZA DOVE ALLOGGIAVA LA FAMIGLIA DI ALI. DOPO IL SUO PASSAGGIO RIMANEVANO SOLO BRANDELLI DI VESTITI, QUALCHE CALZINO SPORCO E UNA SCARPA SENZA SUOLA... MI CHIEDO SE LA GAZZA SIA RIUSCITA A RAGGIUNGERE L'EUROPA OCCIDENTALE.



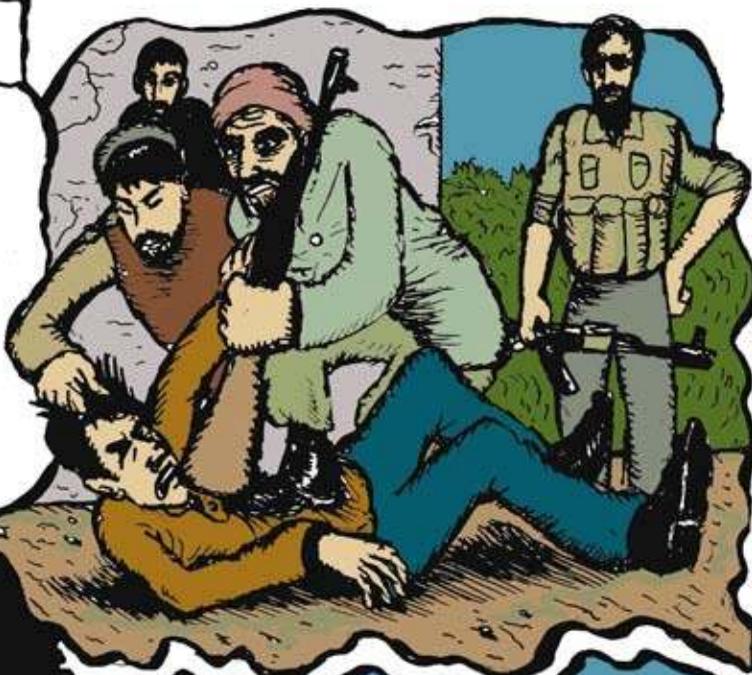
KHODA HAFEZ*

*ARRIVEDERCI!

Graphic journalism

NEL CAMPO PROFUGHI IN SERBIA ABBIAMO INCONTRATO UN RAGAZZO AFGANO...

VIVEVO IN UN VILLAGGIO CONTESO DAI TALIBAN E L'ESERCITO GOVERNATIVO... A UN CERTO PUNTO I SOLDATI SI SONO DOVUTI RITIRARE, COSÌ HANNO NASCOSTO LE ARMI VICINO A CASA MIA. QUANDO SONO ARRIVATI, I TALIBAN MI HANNO PICCHIATO SELVAGGIAMENTE FINCHÈ NON GLI HO DETTO DOV'ERANO...



POCO DOPO I SOLDATI HANNO RICONQUISTATO LA ZONA, SONO VENUTI E MI HANNO PICCHIATO PERCHÈ AVEVO RIVELATO DOV'ERANO NASCOSTE LE ARMI... HANNO MINACCIATO DI UCCIDERMI, MA SONO RIUSCITO A EVADERE DALLA PRIGIONE...



NON AVEVO SCELTA, MI SONO RIFUGIATO IN UNA TERRA DI NESSUNO TRA L'AFGHANISTAN E IL PAKISTAN, CONTROLLATA DAI TALIBAN... SONO STATO ADDESTRATO PER DIVENTARE UN ATTENTATORE SUICIDA... SONO DOVUTO PASSARE PER L'INDOTTRINAMENTO RELIGIOSO, HO IMPARATO TUTTO SULLE ARMI...

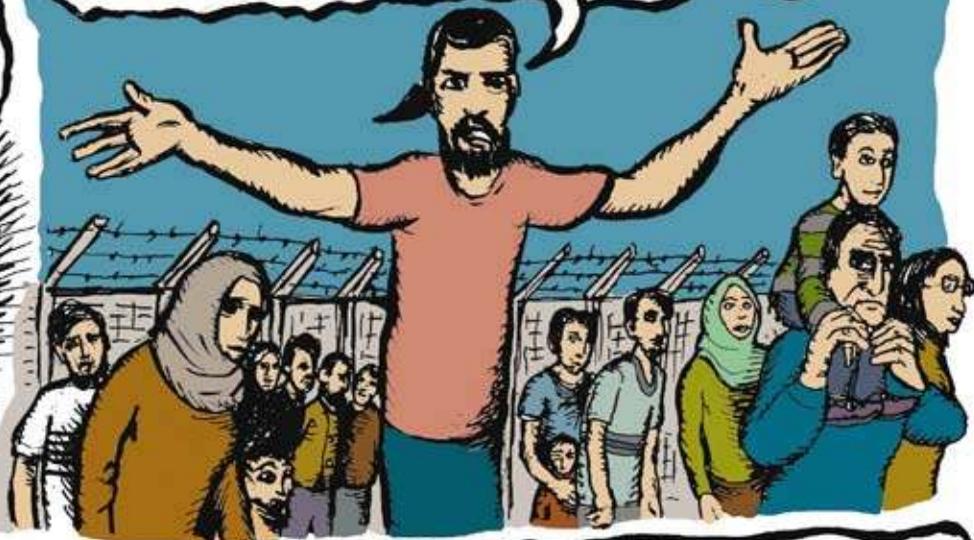


DOPO CIRCA UN ANNO MI HANNO DETTO: "È ARRIVATO IL TUO TURNO. ANDRAI AL POSTO DI BLOCCO CONTROLLATO DAGLI AMERICANI E TI FARAI SALTARE IN ARIA CON UNA MACCHINA". SONO RIUSCITO A SCAPPARE E NON VOGLIO TORNARE MAI PIÙ...



NEL SETTEMBRE DEL 2015 ABBIAMO INCONTRATO UN PROFUGO SIRIANO CHE ERA APPENA STATO RICACCIATO INDIETRO DALL'UNGHERIA. ERA FUORI DI SÈ...

IN UNGHERIA CI HANNO MESSI IN UN CAMPO CHE SEMBRAVA UN RECINTO PER BESTIAME. NON CI HANNO LASCIATO PROSEGUIRE PER L'EUROPA OCCIDENTALE E CI HANNO MALTRATTATI PRIMA DI RISPEDIRCI IN SERBIA... COS'È CHE CI RENDE DIVERSI DAGLI ALTRI? NON VEDETE CHE ABBIAMO DUE OCCHI, DUE MANI, DUE GAMBE, PROPRIO COME VOI?!...



A DAMASCO FACEVO IL REGISTA E L'ATTORE... AVEVO UNA VITA NORMALE, ERO CONOSCIUTO... NON SAREI MAI PARTITO SE NON FOSSI STATO COSTRETTO...



LASCIANDO CASA SAPEVO CHE LUNGO IL CAMMINO SAREI POTUTO MORIRE... ANCHE SE CI RESPINGERANNO CENTO VOLTE ALLA FRONTIERA, CONTINUEREMO A SALTARE OLTRE LE RECINZIONI, PERCHÉ NON ABBIAMO PIÙ UN POSTO DOVE TORNARE!!!



NEL CAMPO PROFUGHI DI BANJA KOVILJACA, IN SERBIA, INCONTRIAMO UN DICIANNOVENNE AFGANO. VUOLE ASSOLUTAMENTE PARLARE SERBO INVECE CHE FARSI...

DOVE HAI IMPARATO IL SERBO?

HO VISSUTO UN ANNO IN INGHILTERRA, DOVE HO CHIESTO ASILO. PARLO INGLESE E, DATO CHE QUI IN SERBIA I FILM NON SONO DOPPIATI MA SOTTOTITOLATI, HO IMPARATO LA LINGUA ASCOLTANDO I DIALOGHI IN INGLESE E LEGGENDO I SOTTOTITOLI IN SERBO...

MA SEI QUI SOLO DA TRE MESI?

SÌ...



QUALI ALTRE LINGUE PARLI?

LA MIA LINGUA MADRE È IL PASHTO. PARLO ANCHE L'URDU, L'HINDI E IL FARSI, MA DATO CHE SONO STATO IN CAMPI PROFUGHI IN TURCHIA E IN GRECIA HO IMPARATO ANCHE QUELLE LINGUE, E ORA STO IMPARANDO IL TEDESCO...

SONO FORTUNATO PERCHÉ LA MIA FAMIGLIA È BENESTANTE. HO LASCIATO L'AFGHANISTAN QUANDO AVEVO QUINDICI ANNI, CON UN GRUPPO DI AMICI CHE SOGNAVA L'EUROPA COME UN POSTO DOVE TUTTO ERA POSSIBILE... NON È ANDATA COSÌ, SONO STATO ESPULSO DAL REGNO UNITO DOPO CHE HANNO RESPINTO LA MIA RICHIESTA D'ASILO... HO SPRECATO CINQUE ANNI DELLA MIA VITA, MI SONO RESO CONTO CHE L'EUROPA NON È COME ME LA IMMAGINAVO. CI SONO ALCUNI ASPETTI POSITIVI MA È DAVVERO DIFFICILE TROVARE IL PROPRIO POSTO. GUARDA I MIEI POVERI CONNAZIONALI: AFFRONTANO PROVE DURISSIME PER ARRIVARE IN EUROPA, DOVE LI ASPETTANO SOLO I LAVORI PEGGIORI...



OGGI CHE NE È DELLA MIA VITA?
MI SPOSTO DA UN CAMPO
PROFUGHI A UN ALTRO, SCAVALCO
FILI SPINATI PER ATTRAVERSARE
ILLEGALMENTE LE FRONTIERE,
DORMO NEI CESPUGLI, FISCO
IN PRIGIONE, VENGO ESPULSO...



ORMAI NON MI SENTO A CASA DA NESSUNA PARTE -
- CONOSCO L'EUROPA, SONO TORNATO IN AFGHANISTAN
E SONO RIPARTITO DI RECENTE. ORA VOGLIO RAGGIUNGERE
LA SVIZZERA, DOVE VIVE UN MIO AMICO... MI SONO
TINTO I CAPELLI DI BIONDO E MI PROCURERÒ
UN PASSAPORTO EUROPEO FALSO...



POTREI RIMANERE IN SERBIA,
MA LA SITUAZIONE NON È MOLTO
FAVOREVOLE: MI DAREBBERO
UN TETTO E DA MANGIARE, E NE
SAREI GRATO, MA SONO COSE CHE
HO GIÀ IN AFGHANISTAN, DOVE
HO ANCHE LA MIA FAMIGLIA,
LA MIA CITTÀ, TUTTI I PROFUMI
E I SAPORI CHE CONOSCO...
NON SO SE IN EUROPA
OCIDENTALE MI SENTIRÒ
REALIZZATO, MA VOGLIO
PROVARCI ANCORA
UNA VOLTA...



Aleksandar Zograf è un autore di fumetti nato a Pančevo, in Serbia, nel 1963. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Segnali* (Coconino press/Fandango 2011).

Tokyo, la stazione di Ichigaya



TZER-CHIN-CHANG (GETTY)

Nei luoghi di Murakami

Kazuhiro Kitasuji e Yutaka Ōkoshi, Aera, Giappone

La scrittura di Haruki Murakami è molto legata al territorio. Un viaggio nelle sue città del cuore: Tokyo e Kobe

Il premio è stato assegnato, ma nessuno riesce a mettersi in contatto con il vincitore. È una strana situazione quella in cui si trova il Nobel per la letteratura del 2016. In tutto il mondo i fan esultano per l'assegnazione del premio Nobel a Bob Dylan, ma lui sembra indifferente. In passato autori come Boris Pasternak e Jean-Paul Sartre avevano rifiutato il premio, ma non si era mai visto un autore ignorarlo deliberatamente.

Bob Dylan, si capisce subito che è lui. - Perché

suona l'armonica peggio di Stevie Wonder? Lei rise di nuovo. Era bello farla ridere. Riuscivo ancora a far ridere le ragazze. - No, il fatto è che ha una voce inconfondibile. È come un bambino alla finestra che sta a guardare la pioggia fuori.

La fine del mondo e il paese delle meraviglie, (Einaudi 2008)

“Un bambino che sta a guardare la pioggia”. Così scriveva di Dylan lo scrittore Haruki Murakami in un libro di qualche tempo fa. Come sempre in occasione dell'assegnazione del Nobel per la letteratura, anche quest'anno Murakami è tornato al centro delle cronache. Anche lui, come Bob Dylan per le sue canzoni, ha tratto ispirazione per i suoi libri da qualcosa che ha visto con i suoi occhi, in particolare da alcuni luoghi significativi.

Sendagaya, a Tokyo, è il quartiere dove Murakami cominciò la sua carriera di scrittore ed è diventato una meta di pellegrinaggio per i suoi estimatori. Al santuario shintoista di Hatonomori-hachiman ogni anno i fan si radunano per vedere in streaming il momento dell'annuncio dell'assegnazione del Nobel. Qui vicino c'è anche l'edificio dove un tempo si trovava il jazz bar di Murakami, il Peter Cat. Dopo la chiusura, ogni sera Murakami si fermava a scrivere su un tavolo da cucina. Al Peter Cat scrisse il suo libro d'esordio, *Ascolta la canzone del vento*, uscito nel 1979. Sulla strada per Sendagaya, lo stadio di baseball vicino al santuario Meiji è una tappa obbligata. Lo stadio è stato fondamentale per la carriera di Murakami.

Posso indicare con estrema precisione il momento in cui ho deciso di mettermi a scrivere. Era il primo aprile 1978, verso l'una e mezza del pomeriggio. Quel giorno, seduto da solo sulla gradinata dello stadio di Jingu, guardavo una partita di baseball bevendo una birra (...) nella seconda parte del primo inning il primo a battere fu Dave Hilton, un nuovo giocatore americano. Hilton fece una battuta a terra lungo la linea sinistra del campo - il suono secco della palla contro la mazza risuonò nello stadio - poi a velocità pazzesca girò la prima base e si fermò sulla seconda. Ecco, fu in quel momento che mi colpì il pensiero: “Voglio scrivere un romanzo”. Ricordo ancora il cielo completamen-



RYO KUSUMOTO (AERA)

te sereno, la sensazione dell'erba fresca appena spuntata, lo schiocco della mazza contro la palla. In quel momento dal cielo scese in silenzio qualcosa, e io lo presi. Sì, lo presi.

L'arte di correre (Einaudi 2007)

Tre anni dopo, Murakami avrebbe scritto questi versi:

Charlie Manuel
ha preso una fly ball destra
come una granata che cade
in un campo minato.

Sono contenuti in una raccolta di poesie inedita dedicata agli Yakult Swallows, una squadra di baseball di Tokyo, su cui Murakami, sostiene qualcuno, sarebbe ancora al lavoro. L'immagine di Charlie Manuel sembra riassumere alla perfezione "l'epifania" di Murakami.

Nel 2015 le poesie per gli Yakult Swallows sono state lette, a sorpresa, di fronte a un pubblico di appena trenta persone. L'evento si è tenuto in una piccola libreria di Kumamoto, nel Giappone meridionale, e in realtà riguardava un'altra raccolta. "Nell'antologia di racconti *Cosa dicono che c'è in Laos?* (uscita in Giappone nel 2015, e inedita in Italia) era stato deciso di inserire almeno un racconto di viaggio in Giappone. Gli editori avevano scelto quello che Murakami aveva scritto su Kumamoto",

spiega la proprietaria della libreria Daidai, Hisako Tajiri, che con un sorriso aggiunge: "Non ho fatto un annuncio pubblico. Ho pensato che, se l'avessi fatto, la situazione sarebbe stata molto difficile da gestire. Così ho preferito il passaparola tra i clienti abituali".

La performance era legata alle attività del Tokyo surume club, un gruppo fondato da Murakami e dagli scrittori Yumi Yoshimoto e Kyoichi Tsuzuki. L'amicizia tra Tajiri e Yoshimoto, che per un periodo ha vissuto a Kumamoto, ha facilitato l'organizzazione dell'evento.

"Yoshimoto mi ha detto che Murakami voleva organizzare una lettura pubblica nella mia libreria. Mi è venuto un colpo. Il giorno dell'evento, la gente è entrata alla spicciolata, un po' incerta. Quando me lo sono ritrovata davanti ero molto agitata. Mi pareva assurdo che Murakami si esibisse in pubblico in un posto così piccolo, ma alla fine sembrava divertirsi molto".

Nei romanzi di Murakami si citano diversi luoghi celebri di Tokyo. In *Norwegian wood. Tokyo blues*, Watanabe, il protagonista, e Naoko camminano insieme dalla stazione di Yotsuya a Ichigaya, sul terrapieno che corre parallelo alla ferrovia. Nella *Ragazza dello Sputnik* il lettore è guidato dal quartiere di Shinjuku verso ovest, tra Kichijōji, Kunitachi e Tachikawa, seguendo la linea Chūō della metropolitana. C'è

l'hotel Alphaville di *After dark*, omaggio all'omonimo film di Jean-Luc Godard ambientato in una città futuristica, posto da Murakami nel bel mezzo di una strada molto frequentata che ricorda il quartiere di Shibuya. E se prendiamo infine *1Q84*, a un certo punto Tengo, uno dei protagonisti del romanzo, vede due lune in un parco giochi di Kōenji.

Poi si accorse che in un angolo di cielo, leggermente distante da quella luna, ce n'era sospesa un'altra. All'inizio pensò che si trattasse di un'allucinazione. O di un miraggio provocato dalla luce. Ma non c'erano dubbi: a risplendere era proprio una seconda luna, dai contorni ben definiti.

1Q84, libro 2 (Einaudi 2011)

La memoria degli angoli di Tokyo in cui Murakami ha passato molti anni è cristallizzata in tutti i suoi scritti. Nello stesso libro in cui descrive la sua esperienza decisiva allo stadio Meiji Jingū, Murakami parla anche del suo rapporto con la capitale.

Quando mi trovo a Tokyo di solito corro nel parco di Jingū Gaien, sulla pista circolare accanto allo stadio (...) Sono tanti anni che vado lì a correre e ho ben chiaro in testa ogni particolare del percorso. Ne conosco a memoria ogni sporgenza, ogni differenza di livello.

L'arte di correre

Libri

C'è un motivo per cui anche in futuro continueremo a leggere i romanzi di Haruki Murakami: perché ogni parola di cui sono scritti trasmette una precisa esperienza fisica di un certo luogo in un certo tempo.

Quel piccolo ponte sul fiume

Haruki Murakami è nato a Kyoto nel gennaio del 1949. Fino a 18 anni ha vissuto nella regione dello Hanshin tra Ashiya e Kobe, non lontano da Osaka. *Ascolta la canzone del vento*, il suo libro d'esordio del 1979, è ambientato proprio a Kobe, una delle più grandi città portuali del Giappone. Nel libro è raccontata la vicenda di uno studente universitario di 21 anni che da Tokyo ritorna al suo paese d'origine per poco più di due settimane. Il libro segnò l'inizio della carriera di Murakami.

Sulla copertina dell'edizione giapponese c'è un'illustrazione di Maki Sasaki, fumettista e illustratore originario di Kobe. Da adolescente Murakami adorava i suoi fumetti, pubblicati sulla rivista Garo. Nell'illustrazione si vede un ragazzo di spalle seduto su una bitta del porto di Kobe. Sullo sfondo si vedono dei magazzini in mattoni e in lontananza la catena del monte Rokkō. Oggi quei magazzini non si vedono più: con il terremoto di Kobe del 1995 il porto subì gravi danni. La bitta e il monte invece sono sempre lì, uguali a come erano quando uscì il romanzo.

Otto mesi dopo il terremoto, nel settembre del 1995, Murakami visitò Ashiya e Kobe per partecipare a una lettura pubblica di suoi scritti. Rimase impressionato dai danni lasciati dal sisma. Due anni più tardi ci ritornò. Per due giorni fece a piedi la strada tra Nishinomiya e la stazione di Kobe-Sannomiya. La sua vecchia casa non c'era più e non riusciva a ritrovare la strada che faceva tutti i giorni per andare a scuola. Il passare del tempo e la ricostruzione avevano cambiato totalmente l'aspetto di quei luoghi. L'unica cosa che restava, e resta ancora oggi, uguale a quando Murakami era adolescente era il ponte Ashihara, vicino alla foce del fiume Shukugawa, a Nishinomiya.

Tra la mia vecchia casa e la scuola scorreva un fiume. Non era profondo e le sue acque erano limpide. Sopra, c'era un vecchio ponte di pietra. Mi ha sempre affascinato, quel ponte. Era così stretto che non ci passavano due

biciclette. Tutt'intorno c'era un parco dove crescevano oleandri talmente rigogliosi da formare una specie di paravento naturale. E se ti mettevi al centro del ponte, appoggiato al corrimano e guardavi fisso verso sud, riuscivi a vedere il riverbero della luce sulle onde del mare.

I pomeriggi delle isole di Langerhans
(inedito in Italia)

Oggi il mare non si vede più. Oltre l'argine del fiume c'era la spiaggia di Kōroen che fu interrata per costruirci sopra una serie di complessi residenziali di lusso, o per dirla con Murakami, la "foresta dei monoliti".

A Kobe, invece, alcuni luoghi sono rimasti com'erano, anche dopo il terremoto. Per farsi un'idea, basta andare al liceo frequentato da Murakami, nella parte di città che si sviluppa alle pendici del Rokkō. Qui si trova un grande campo sportivo che ospitava tornei di rugby e da dove si vedono, da una parte, il porto e, dall'altra, se il tempo lo permette, i profili degli edifici al di là della baia di Osaka. Ai tempi del liceo, Murakami passava ore immerso nella lettura dei tascabili che i marinai dei mercantili stranieri rivendevano alle librerie dell'usato in città. Oggi i romanzi di Murakami sono tradotti in decine di lingue nel mondo. Se è diventato un autore di fama internazionale è anche per merito della città in cui è cresciuto, così aperta alle influenze straniere.

Per fortuna alcuni locali di Kobe in cui andavo spesso anni fa erano ancora in attività: il pub King's Arms (anche se, incredibilmente, gli edifici su entrambi i lati erano stati demoliti), verso la costa, e, sulla Naka-Yamate dōri, la pizzeria Pinocchio.

Come trovare un gatto acciambellato
(inedito in Italia)

Pinocchio è un ristorante italiano famoso per la pizza che aprì nel 1962. Si dice che Murakami venisse qui per i suoi appuntamenti galanti. Quando lo scrittore andava al liceo, i ristoranti che servivano la pizza in centro a Kobe erano una rarità. A quei tempi una pizza e una coca-cola da Pinocchio costavano mille yen (10 euro circa al cambio attuale). Per gli studenti era un locale di lusso: avere un appuntamento galante lì era una cosa molto ambita. Di recente il locale è diventato un'attrazione per i fan di

Murakami di tutto il mondo, in particolare per i cinesi e i coreani.

Da quattro anni a questa parte, a ottobre, da Pinocchio si tiene un evento pubblico chiamato "La serata in attesa della buona notizia". Anche quest'anno una ventina di fan di Murakami da tutta la regione del Kansai (Giappone occidentale) e un numero almeno doppio di giornalisti si sono ritrovati nel ristorante. Alle 20 ora locale, le 13 di Stoccolma, tutti erano incollati allo schermo dello smartphone o del computer trattenendo il respiro in attesa dell'annuncio dell'assegnazione del Nobel per la letteratura. Quando l'annunciatrice ha scandito in francese: "Bob Dylan" dalla sala si è sollevato un vociere di disappunto.

Poi i presenti si sono scambiati sguardi e commenti. Tra chi diceva che fra un anno la vittoria darà ancora più soddisfazione e chi rassicurava gli altri sul fatto che parteciperà alla serata anche l'anno prossimo, alla fine è partito un brindisi. Tutti sembravano di nuovo allegri: "Beviamo per scacciare la tristezza".

Nel 2015 alla serata ha partecipato anche Yukari Taguchi, insegnante di un liceo di Kobe. È fan di Murakami da quando alle superiori lesse *Nel segno della pecora*. Negli ultimi vent'anni ha letto tutto, saggi compresi. "Il fascino dei suoi romanzi sta in due fattori principali", spiega. "Il primo sono i personaggi, descritti in tutte le loro insicurezze. Il secondo, le frasi filosofiche che riescono a essere sempre asciutte ed efficaci". Alla lettura pubblica che si tenne subito dopo il terremoto del 1995, Murakami lesse il racconto *I salici ciechi e la donna addormentata*, che con *La lucciola* viene ripreso nel romanzo *Norwegian Wood*. Tokyo blues. In questo racconto, il narratore torna dopo tanto tempo nella sua città d'origine. A un certo punto, un cugino gli consiglia di cercarsi un lavoro lì. Il narratore si convince allora di aver molto da fare e di dover tornare a Tokyo. Dopodiché confessa: "In realtà di cose da fare non ne ho da nessuna parte. Però qui non posso restare".

Il resto del racconto non chiarisce il motivo dell'insofferenza del narratore. Ma è un tratto tipico di Murakami: i fatti più importanti vanno cercati tra mille metafore. La sua narrazione è sempre un rebus. Eppure, forse proprio per questo i suoi romanzi continuano ad affascinare lettori in tutto il mondo. ♦ *mz*



Per rendere più forti i bambini in ospedale
 dona dal 15 al 29 gennaio al

45518

Fondazione 
THEODORA

Dal 1995 un sostegno per i bambini in ospedale

www.theodora.it



CREDIAMO CHE UNA T-SHIRT POSSA CAMBIARE IL MONDO.
 Sostieni le cause che ti stanno più a cuore su Worth Wearing. Ordina la tua T-shirt e indossa il messaggio!
worthwearing.org

Sei un'organizzazione e vuoi finanziare un tuo progetto creando la tua T-shirt? Contattaci hello@worthwearing.org

 WORTH WEARING



DONA AL
45527
CI SONO SOGNI
 CHE IL CALCIO RIESCE A REALIZZARE.

#unostadioperlampedusa

 **Fino al 3 ottobre 2017**

Dona 2€ con SMS da cellulare personale    
 Dona 5€ con chiamata da rete fissa  
 Dona 5 o 10€ con chiamata da rete fissa  



PROTECT PEOPLE NOT BORDERS

Dal 12 giugno 2015 Baobab Experience accoglie migranti in transito a Roma e, in rete con altre realtà italiane, si mobilita per i diritti dei migranti e il loro libero transito.

SE VUOI DONARE

- Baobab Experience - C.F. 97878960588
- Bonifico bancario a: Carta EVO-Banca Etica
- IBAN: IT72Y0359901899050188533521



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Non c'è più religione

Di Luca Miniero
Con Claudio Bisio, Alessandro Gassman. Italia, 2016, 90'

●●●●●
Se dio avesse scelto di passare le vacanze invernali in città e per lo più al cinema, si sarebbe probabilmente chiesto se i miracoli di Natale esistono anche al cinema e se non sarebbe stato opportuno riservarne uno al film di Luca Miniero. Perché un miracolo, dopo *Benvenuti al sud*, *Benvenuti al nord* e benvenuti dove vi pare, sarebbe l'unico rimedio per questi cinepanettoni. Il film tratta temi sensibili come il basso tasso di natalità e l'integrazione culturale di Portobuio, un'isola fittizia alla ricerca del suo bambino Gesù per il presepe vivente. Gli abitanti si accorgono di non avere più bambini e allora si rivolgono alla comunità musulmana, l'unica in grado di fornire bambini e continuare la tradizione. *Non c'è più religione* segue un lungo e in parte riuscito filone cinematografico sull'integrazione culturale (*Pizza e datteri*), sul nord e il sud (i vari benvenuti) e sulla forza della fede (*Se dio vuole*). Solo che, in nome di un generico buonismo, viene meno il coraggio. Uno scollamento che anche un trio di attori bravi (Gassman, Finocchiaro e Bisio) non riesce a ricomporre pur strappando più di qualche risata. Ma a dio, soprattutto se non è andato a sciare, tutto questo non basta. Non c'è nulla di male a parlare di religione, ma ridurla a uno stereotipo è un vero peccato.

Dagli Stati Uniti

Effetto Meryl Streep

Il discorso dell'attrice alla cerimonia dei Golden Globe ha sottolineato l'importanza di una stampa libera

L'obiettivo più esplicito del discorso di Meryl Streep, ormai diffusissimo online, alla cerimonia di premiazione dei Golden Globe era quello di donare soldi al Committee to protect journalists. Si tratta di un'associazione non profit che esiste da 35 anni e si dedica alla difesa dei reporter a rischio, sia in zone di guerra sia sotto regimi liberticidi. Joel Simon, il presidente dell'associazione, ha parlato con Hollywood Reporter la mattina dopo il discorso



Meryl Streep

dell'attrice. "Non avevamo idea che Meryl Streep avrebbe nominato la nostra associazione", ha detto. "Ciò che mantiene in buona salute la stampa e le permette di opporsi a poteri anche molto forti è la sua utilità. La stampa serve ancora per diffondere a un pubblico di

massa notizie che molti potenti preferirebbero non fossero diffuse. I social network hanno di fatto annullato il ruolo intermediario della stampa. Quello che è certo è che nell'era di Trump la stampa, anche negli Stati Uniti, avrà sempre meno forza". L'intervento di Meryl Streep ha fatto aumentare in modo notevole le donazioni all'associazione. "Abbiamo avuto cinquecento donazioni durante la serata e il giorno dopo continuavano ad arrivare. Dall'importo si capisce che si tratta di comuni cittadini e questo per noi è un segnale molto incoraggiante".

The Hollywood Reporter

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



THE DAILY TELEGRAPH
Regno Unito
LE FIGARO
Francia
THE GLOBE AND MAIL
Canada
THE GUARDIAN
Regno Unito
THE INDEPENDENT
Regno Unito
LIBÉRATION
Francia
LOS ANGELES TIMES
Stati Uniti
LE MONDE
Francia
THE NEW YORK TIMES
Stati Uniti
THE WASHINGTON POST
Stati Uniti

Media

	THE DAILY TELEGRAPH	LE FIGARO	THE GLOBE AND MAIL	THE GUARDIAN	THE INDEPENDENT	LIBÉRATION	LOS ANGELES TIMES	LE MONDE	THE NEW YORK TIMES	THE WASHINGTON POST	Media
GGG	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
ANIMALI FANTASTICI	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DOCTOR STRANGE	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
FLORENCE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA RAGAZZA DEL...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
OCEANIA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
PASTORALE...	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
PATERSON	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
ROGUE ONE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
SNOWDEN	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Allied. Un'ombra nascosta
Robert Zemeckis
(Stati Uniti, 124')

Rogue one: a Star wars story
Gareth Edwards
(Stati Uniti, 133')

Il cliente
Asghar Farhadi
(Iran/Francia, 124')



The founder

In uscita

The founder

Di John Lee Hancock
Con Michael Keaton, Linda Cardellini. Stati Uniti, 2016, 115'



Michael Keaton appartiene a quella categoria di attori che non vogliono mai che lo spettatore si rilassi, come anche John Malkovich e Jeff Goldblum. La lezione che ci dà con *The founder* è che non c'è niente di male ad addentare più di quanto si riesca a masticare perché si può sempre ingoiare il boccone intero. Nascosto nel titolo, *The founder* (il fondatore), c'è un paradosso difficile da mandare giù: Kroc (Michael Keaton) non ha affatto fondato McDonald's, ha solo avuto l'idea della filiera del fast food. Gran parte di questo film si svolge al telefono o in riunioni, ma d'altra parte è un film che parla di affari. Per quanto le intenzioni iniziali del regista fossero oneste, *The founder* rischia di essere il primo film della nuova era trumpista. "McDonald's", dice il protagonista, "è il luogo dove gli americani si riuniscono per spezzare il pane": un pizzico di blasfemia che Hancock sottolinea inquadrando una tipica famiglia americana che divora, al rallentatore, i suoi hamburger.

La ricetta magica del film è ketchup, mostarda, due sottoceti e no, niente ironia. Delizioso.

Anthony Lane, The New Yorker

Allied. Un'ombra nascosta

Di Robert Zemeckis
Con Brad Pitt, Marion Cotillard. Stati Uniti, 2016, 124'



Allied si prende tutto il tempo di cui ha bisogno per costruire un'ambientazione solida e affascinante. Un ufficiale canadese durante la seconda guerra mondiale s'innamora di una donna e la sposa. Anni dopo la donna viene accusata di essere una spia nazista. L'intero film è una bomba a orologeria, sia romantica sia erotica, di cui Zemeckis padroneggia con destrezza il detonatore. Insomma, *Allied* è un motore ben oliato lanciato a tutta velocità. Ma dove va? Il problema è che la storia d'amore, all'inizio così convincente, diventa sempre più moscia e il senso di minaccia e di inevitabilità che ci attaglia nella prima parte sparisce, annullato da un'eccessiva melensaggine. Forse la storia non era così forte e i due protagonisti finiscono per mettersi nel loro piccolo, melodrammatico angolo. **Michael O'Sullivan, The Washington Post**

Silence

Di Martin Scorsese
Con Andrew Garfield, Adam Driver. Stati Uniti, 2016, 161'



Silence di Martin Scorsese è una storia di fede e di sofferenza. Racconta la vicenda di padre Rodrigues, un gesuita che nel 1643 si spinge fino al lontano Giappone dove i cristiani erano perseguitati e gettati nell'acqua bollente. Rodrigues va lì per tenere viva l'unica chiesa del paese, una missione che, inevitabilmente, lo riporterà a Dio. La solennità del film è seducente come lo è l'arte di Scorsese, specialmente confrontata con la banalità di tanti film che vediamo oggi. Eppure sono proprio i momenti di grandezza a rendere evidenti i difetti di *Silence*. Quando Andrew Garfield (Rodrigues) recita accanto ad altri sembra un santino di plastica (la sua capigliatura è uscita da un kolossal biblico degli anni cinquanta). In genere c'è pochissima urgenza in tutta la storia. Ed è un peccato perché pochi sanno raccontare la fede e il dubbio meglio di Scorsese. Ed è particolarmente un peccato oggi che dubbio e fede stanno incendiando il mondo.

Manohla Dargis, The New York Times

Ancora in sala

Ggg. Il grande gigante gentile

Di Steven Spielberg
Con Mark Rylance, Ruby Barnhill. Stati Uniti/Regno Unito, 2016, 117'



Nonostante i suoi evidenti difetti Steven Spielberg è sempre riuscito a intrattenere egregiamente il pubblico. È strano dunque, e anche un po' preoccupante, che *Ggg* sia, dall'inizio alla fine, un tale pasticcio. È un film senza ormezzie, che va alla deriva fin dalla prima scena. È l'adattamento di una famosa storia di Roald Dahl e la sceneggiatura è stata scritta da Melissa Mathison, che scrisse *E.T.*, ma nulla riesce a salvarlo. Il film è così lento che anche le cose belle, il verde della campagna e una calorosa interpretazione di Mark Rylance, non riescono ad arginare la noia che ci assedia da ogni parte. Purtroppo Steven Spielberg non riesce a parlare con la sua voce e si perde per strada anche quella di Roald Dahl, e il film rotola, ingarbugliandosi sempre di più, verso il suo confuso e insoddisfacente finale.

Will Leitch, The New Republic



Allied. Un'ombra nascosta

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

Frederika Randall, del settimanale statunitense The Nation.

Silvia Pareschi

I jeans di Bruce Springsteen e altri sogni americani

Giunti, 192 pagine, 15 euro

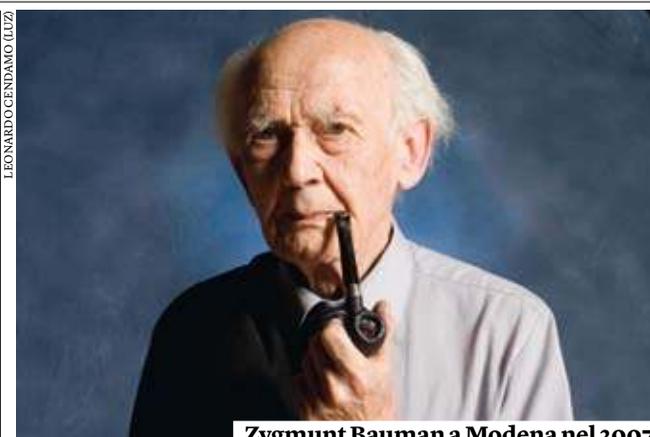
●●●●●●●●●●
Silvia Pareschi, traduttrice italiana, tra i tanti, di Jonathan Franzen e Junot Díaz, abita a San Francisco. Nel libro *I jeans di Bruce Springsteen* racconta questa città vivace, narcisista, paradossale nel benessere e nella povertà. “Da quando sono arrivati i *techies* San Francisco non è più quella di una volta”, scrive Pareschi su Eatsa, un fast food a base di quinoa amato dal popolo della Silicon valley. Da quando i ben pagati *techies* hanno invaso il mercato immobiliare, i prezzi stanno salendo alle stelle, i senzateo si moltiplicano e i servizi pubblici peggiorano. Solo il Google bus privato per Mountain View arriva pulito e in orario. La diversità di cui una volta si vantava la città - l'orgoglioso popolo lgbt del Castro, gli hippy del Haight-Ashbury, il quartiere Fillmore, dove nella chiesa di St. John Coltrane si celebra *A love supreme* - rischia di scomparire. Quando l'autrice deve andare dal dentista, si presenta un altro incomodo, “la sanità americana con tutte le sue conseguenze ansio-gene”. Nell'ultimo racconto, una Silvia molto giovane, in visita a New York, diventa proprietaria di un paio di jeans appartenuti, forse, al grande Bruce Springsteen. Ma come tante cose *born in the Usa*, non si è mai sicuri.

Dalla Polonia

Zygmunt Bauman, 1925-2017

Il sociologo e filosofo polacco è morto a Leeds, nel Regno Unito, all'età di 91 anni

Zygmunt Bauman, nato nel 1925 in una famiglia ebrea polacca, è stato probabilmente il sociologo polacco più letto nel mondo. Bauman ha pubblicato più di cinquanta libri. In *Modernità e olocausto* formulò una tesi secondo cui il genocidio nazista non era un prodotto dell'ignoranza e dell'arretratezza ma del sistema contemporaneo, che si presenta sotto forma di burocrazia specializzata. Un sistema che premia l'obbedienza. Prima che l'estrema destra conquistasse i cuori dei giovani polacchi, negli anni novanta, Bauman era considerato un grande saggio. Le sue lezioni con gli studenti polacchi ricordavano qualcosa



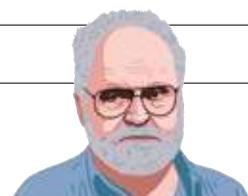
Zygmunt Bauman a Modena nel 2007

tra una messa e un esorcismo. Bauman ha usato il termine “postmodernità” per indicare la decomposizione delle strutture sociali ed economiche. Tra i sociologi polacchi i suoi libri scatenavano reazioni estreme e invidie. Spesso si sottolineava il suo impegno di

comunista. È stato professore emerito in molte università ma in Polonia alcune istituzioni, tra cui l'università di Varsavia dove lui ha studiato, hanno altezzosamente rifiutato alcune sue richieste di finanziamento per la ricerca. **Joanna Tokarska Bakir, Wyborcza**

Il libro Goffredo Fofi

Storia di un sopravvissuto



C. F. Ramuz

La montagna ci cade addosso

ideafelix, 158 pagine, 20 euro

A fine anno escono solo libri da regalo, meglio dunque cercare nelle riproposte dei classici. *Derborence*, presentato con un nuovo titolo, è un romanzo incatenante e bellissimo. Lo svizzero francese Ramuz (1878-1947) detestava il bello stile francese come il suo amico ed estimatore Céline, e ricorse al dialetto svizzero e ostico del Vaud per narrare la montagna, partendo qui da un

episodio storico: il crollo di un pezzo di monte su un alpeggio, che fece strage di pastori e greggi. Ramuz fu in odore di Nobel, ma la sua aspra scrittura sconcertava, disturbava. La montagna che cade evoca oggi altre tragedie, una natura in cui la creazione sembra non essere mai finita e che non considera l'uomo suo signore, indifferente alle sue pene. Antoine, un giovane pastore ricompare da Derborence venti giorni dopo la tragedia: un Lazzaro che fatica a riadattarsi alla vita. Gli altri all'inizio lo

considerano un fantasma che non trova riposo. Sono le pagine del riconoscimento e del riadattarsi di Antoine alla vita, alla famiglia e alla comunità, a emozionare di più, visto che il tema del sopravvissuto ha oggi nuova vita come conseguenza di una storia ferocemente in azione e di una natura che ci ricorda quanto fragile sia la condizione dell'uomo. Ci si identifica nella vicenda di Antoine, e nelle reazioni dei suoi cari e degli abitanti del villaggio, e la sua storia ci è più vicina che mai. ♦

Il romanzo

L'eroismo non basta

Aharon Appelfeld

Il partigiano Edmond

Guanda, 332 pagine, 19 euro



Il respiro ampio dell'epica, certo, si adatta bene alla letteratura che trae ispirazione dagli orrori della seconda guerra mondiale; ma lo scrittore israeliano Aharon Appelfeld, lui stesso un reduce della shoah, ha fatto, per la sua epopea, una scelta stilistica radicalmente opposta. Ha creato un microcosmo in cui le contraddizioni di quell'epoca tenebrosa si osservano di sbieco, attraverso la storia di un centinaio di partigiani ebrei evasi dai ghetti e dai campi di lavoro. Questo pugno di uomini nascosti nelle foreste, tra le montagne dell'Ucraina, resiste, in attesa dell'arrivo dell'armata rossa, ai suoi zelanti aguzzini, ansiosi di portare a compimento la soluzione finale, e a una popolazione ostile agli ebrei, che si presta a fare da complice ai persecutori. Questo piccolo quadro, che mescola pennellate di stile realistico e onirico, riesce a offrirci un grande affresco della sorte degli ebrei che abitavano quelle terre da secoli. Attraverso il punto di vista di questi combattenti, lo scrittore rovescia l'immagine tradizionale della vittima ebrea come docile pecora trascinata al macello. Campeggia la figura del comandante del gruppo, Kamil, una specie di Mosè moderno, imbevuto di letture di filosofi del novecento, ma

Aharon Appelfeld



WITIDETERA (OPALE)/LEEMAGE/LUZ

anche esperto di sentieri di montagna. Il dinamismo del libro nasce dalla sua struttura, che funziona su più piani giustapposti. Il regista di questa serie di scene è un giovane partigiano, Edmond, liceale colto e precocemente deluso dalla vita perché il suo amore con Anastasia è stato interrotto bruscamente dalla guerra. Sotto la vicenda principale affiorano altri temi delicati: il fallimento dell'assimilazione degli ebrei dell'Europa centrale, anche sul piano spirituale, e il senso di colpa dei sopravvissuti. Come se il loro eroismo non potesse mai compensare la morte delle persone care, Edmond non smette di rimproverarsi di aver abbandonato i suoi, deportati su uno dei treni della morte. A differenza dell'ideale sionista o comunista dell'uomo che rinasce nuovo, il combattente ebreo non rompe mai con il suo passato: porta sempre con sé la memoria, come un peso e una ricchezza.

Nicolas Weill, Le Monde

Emanuel Bergmann
L'incantesimo

La Nave di Teseo, 384 pagine, 18 euro



Howard Thurston, Chung Ling Soo, Jasper Maskelyne, Guy Jarrett, Horace Goldin. Nomi che, a sentirli, non ci dicono niente; eppure sono alcuni dei più grandi maghi e illusionisti degli ultimi 120 anni. È un mago anche il Grande Zabbatini, che nella Los Angeles di oggi Max Cohn, un bambino di dieci anni, vuole assolutamente rintracciare. I genitori di Max stanno per divorziare. Per impedirlo, il Grande Zabbatini dovrebbe riunirli con il suo incantesimo dell'amore eterno. Parallelamente viene raccontata la vita dell'illusionista, lunga 88 anni. Nato Mosche Goldenhirsch nel 1919, scopre a 15 anni, lui figlio di un rabbino, a Praga, il mago del circo, il barone Rudolf von Kröger. Lascia la casa paterna e apprende i trucchi del mestiere. Fugge con la sua amante dopo un incendio e si stabilisce a Berlino, dove acquista una certa fama come parapsicologo. Incontra perfino Hitler. Denunciato come ebreo, finisce ad Auschwitz. Sopravvive ed emigra negli Stati Uniti, dove la sua carriera continua senza troppo successo. Incide anche un disco che Max trova nel garage; ma la voce del mago è danneggiata da un graffio sul vinile. Vive, solo e in povertà, in una desolata casa di riposo a Los Angeles. Max lo trova e il Grande Zabbatini si presenta alla festa di compleanno del bambino. Ma non mancheranno le sorprese. Un esordio che ha la freschezza dei libri per ragazzi e sembra già un film, con dialoghi brillanti e veloci.

Alexander Kluy,
Der Standaard

Elizabeth Brundage
L'apparenza delle cose

Bollati Boringhieri, 520 pagine, 18,50 euro



Un romanzo così lirico, scioccante e commovente trascende ogni facile categorizzazione. È un poliziesco? Solo in parte. È un racconto gotico? Sì, ma solo incidentalmente. È un romanzo di suspense psicologica? Parecchio. È uno studio agghiacciante su un serial killer dell'anima? Un affresco in stile *Antologia di Spoon River* sulla vita di una piccola città nella parte settentrionale dello stato di New York alla fine degli anni settanta? Una parabola sul bene e sul male pervasa dalle nozioni teologiche del mistico svedese del settecento Emanuel Swedenborg? Sì, sì e ancora sì. È per libri straordinari come questo che è stato creato l'etichetta "thriller letterario". La figura cardine del romanzo è George Clare, un professore di storia dell'arte che trasloca con la moglie e la figlia in una casa colonica in un villaggio chiamato Chosen. Lo incontriamo in un pomeriggio nevososo del 1979, quando arriva alla porta di un vicinato di casa, con in braccio la sua bambina a piedi nudi, a dire che è successo qualcosa a sua moglie. Attraverso flashback intrecciati tra loro apprendiamo la storia della famiglia, e quella di molti altri concittadini. Il racconto si snoda prodigiosamente e rivela i suoi segreti solo nel finale, ambientato nel 2004. *L'apparenza delle cose* è una lettura al tempo stesso straziante e avvincente grazie alla prosa straordinaria di Elizabeth Brundage, che con una sola frase riesce a farti sussultare di stupore o a spezzarti il cuore.

Tom Nolan,
The Wall Street Journal

Libri

Otessa Moshfegh**Eileen**

Mondadori, 228 pagine, 19 euro



Eileen Dunlop ha 24 anni e vive con il padre in una casa squallida in una piccola città costiera nel Massachusetts. Non ha amici e non ha mai avuto un fidanzato, e sembra improbabile che ne trovi uno. Sua madre è morta di cancro e suo padre è un alcolista invalido. Eileen lavora come segretaria in un istituto penale per minorenni. Sogna sempre di scappare e rifarsi una vita. Prima della fine del romanzo, che copre un periodo di sette giorni nel 1964, avrà realizzato questa ambizione. Eileen è chiaramente infelice, e con buone ragioni. Ma la sua miseria assume una forma morbosa e di autoflagellazione. Un sintomo di questo è la sua ossessione per la violenza. L'altra via che la sua mente segue è il sesso. Eileen si descrive come una persona pudica e fa del suo meglio per tenere a di-

stanza gli occhi indiscreti. Eppure la sua immaginazione, come lei stessa ammette, "è sporca". L'apparente contraddizione diventa meno strana quando capiamo che la persona che ci parla non è la giovane che vediamo vivere nel 1964, è una donna di settant'anni che ripensa a eventi di mezzo secolo prima. Stiamo leggendo un ritratto attendibile o un'afabulazione distorta? Questo è il genere di sottigliezze che rendono *Eileen* un romanzo non solo piacevole, ma anche interessante.

William Skidelsky,
The Financial Times

Arthur Brügger**L'occhio del pesce spada**

Longanesi, 280 pagine, 16 euro



L'occhio del pesce spada si apre nel reparto pescheria di un supermercato, il Grand Magasin. Un piccolo mondo chiuso, un palco su cui sfilano, uno dopo l'altro, i clienti. Al Grand Magasin, tutto e tutti sono dispo-

sti secondo gerarchie ben precise. Al reparto panetteria, Mike vende croissant; il reparto formaggi è il regno della bella Natacha. Claudine invece è la signora della macelleria, Tariq regna sulle cassette di ortaggi. E poi, c'è lo "zero": il piano dove si gettano gli avanzi. Perché al Grand Magasin, gli avanzi si buttano via; pena una multa, o peggio. A osservare con candore la vita del supermercato è il giovane Charlie, l'assistente del signor Giordino, il capo del reparto pescheria. Charlie è orfano, timido e goffo, non conosce nulla del mondo e si affida a questi signori e signore come a tante figure di padri e madri. Ma arriva Emilio, il granello di sabbia che inceppa il meccanismo perfetto del supermercato: lavora al piano zero e si rifiuta di buttare via i resti. Charlie, Candido contemporaneo, diventa suo amico, e grazie a lui scopre le ingiustizie sociali, l'amore e la trasgressione.

Eléonore Sulser, Le Temps

Bosch

G. NIMATALLAH (DEA/GETTY)

Joseph Leo Koerner
Bosch and Bruegel

Princeton University Press

Con il 2016 si chiude il cinquecentenario della morte di Hieronymus Bosch. In questa occasione il grande pittore olandese è stato oggetto di nuovi studi, come questo di Koerner, docente a Harvard, che ci guida attraverso i bizzarri soggetti dei suoi quadri e disegni e ci illumina sugli enigmi che contengono.

Gary Schwartz**Hieronymus Bosch.****The road to heaven and hell**

The Overlook Press

Secondo Schwartz, storico dell'arte americano residente nei Paesi Bassi, le strane scene dei quadri di Bosch non erano destinate a essere decifrate, ma a confondere, preoccupare e disturbare lo spettatore.

Autori vari

Hieronymus Bosch, painter and draughtsman: catalogue raisonné

Yale University Press

Hieronymus Bosch, painter and draughtsman: technical studies

Yale University Press

I due monumentali cataloghi ragionati dell'opera completa di Bosch, redatti dai membri del Bosch research and conservation project: Matthijs IJssink, Jos Koldeweij, Ron Spronk, Luuk Hoogstede, Robert G. Erdmann e altri.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani**Morire per la causa di Allah****Olivier Roy****Le djihad et la mort**

Seuil, 168 pagine, 16 euro

Nel marzo del 1997, in un'intervista a Peter Arnett Osama bin Laden dichiarò: "Amiamo questa morte per la causa di Allah quanto voi amate la vita". Due anni prima Khaled Kelkal, autore di una serie di attentati nella metropolitana di Parigi, si era fatto uccidere in uno scontro a fuoco con la polizia senza che il suo sacrificio servisse a fare altre vittime. Da allora, secondo Olivier Roy, il

terrorismo è cambiato: i terroristi cercano la morte. Da questo semplice elemento che diamo per scontato e che invece ha profondamente trasformato le modalità della lotta armata facendo, per certi versi, tornare a tempi molto lontani, Roy trae una serie di importanti conseguenze. Lo scopo principale di chi uccide in nome di Allah non è il trionfo dell'islam sul mondo intero e nemmeno una lotta contro le colpe dell'occidente, ma la morte stessa, che da mezzo è diventata un fine.

Non si può quindi parlare di una radicalizzazione dell'islam, ma piuttosto di una "islamizzazione del radicalismo" che va oltre il mondo musulmano. Per questo sono inutili le strategie di deradicalizzazione adottate dal governo francese così come il dialogo con l'islam moderato. È fondamentale invece favorire l'ascesa sociale dei musulmani, dargli visibilità e introdurre la religione nel dibattito pubblico, senza lasciarla nelle mani dei più violenti. ♦

Ragazzi

Amatrice virtuale

Michela Monferrini e Gianluca Foli

L'altra notte ha tremato Google maps

Rose Sélavy, 128 pagine, 10 euro

Un ragazzo di nome Giordano fa un regalo virtuale a sua nonna, le regala la sua giovinezza. La donna, non più autonoma, ha un sogno: tornare ad Amatrice, in quei luoghi percorsi in motoretta con suo marito, in quella cittadina dove è diventata donna e ha amato con tutto il suo cuore. Ma Amatrice è stata distrutta dal terremoto. Come portare qualcuno che non può camminare in un luogo che non esiste più? Ma Amatrice esiste e Giordano lo sa. Per questo prende il computer, si collega a internet e attraverso Google maps fa passeggiare la nonna in quella città tanto amata. Lì su Google maps tutto è ancora intatto. I palazzi sono rimasti in piedi. Su Google maps si può ricominciare a ricordare. Ogni nome diventa sacro: via Garibaldi, via Roma, il negozio Fantasia di Patrizia, la taverna dei baccari, corso Umberto. Tutto intorno si spande l'odore dell'amatriciana, quella vera, del buon vino e delle pagnotte calde. In lontananza lo schiocco di un bacio e una canzone di Gino Paoli. Michela Monferrini con la sua catena di suggestioni ci aiuta a non perdere la memoria. C'è bisogno di parole e immagini per far rinascere Amatrice. I diritti d'autore andranno a un'associazione di Amatrice, L'alba dei piccoli passi. **Igiaba Scego**



Fumetti

Microracconti surrealisti

Michael DeForge Dressing

Eris edizioni, 120 pagine, 13,50 euro

Dressing è un bell'esempio di surrealismo minimalista, fondato sul nonsense e la mutazione delle forme estetiche, del canadese nemmeno trentenne Michael DeForge. Un lavoro disturbante e seducente, anzi a tratti avviluppante. Un'eleganza vischiosa del segno controllato e delle forme, spesso aeree, che giocano in una sorta di terra di nessuno situata sul crinale tra la repulsione e l'attrazione. E la terra di nessuno, l'indefinitezza, è l'ambientazione di questi gustosi e imprevedibili microracconti, anche quando hanno la parvenza del mondo d'oggi. In questi casi l'autore riesce a essere inquietante e insieme preciso sull'evoluzione (o involuzio-

ne) futura del mondo, stando indirettamente quasi sull'attualità, da Snowden a Trump. Il *pastiche* postmoderno e l'umorismo paradossale e sottile, a volte in bianco e nero, a volte gioiosamente a colori (da pop art rivisitata, vicina alla Jodelle anni sessanta di Guy Peellaert), edificano un mondo di levità, poesia, follia. Un mondo imperscrutabile e misterioso, ineffabile come la vera grande arte. Un traguardo che l'autore potrà raggiungere compiutamente se saprà dare ancor maggior ampiezza al suo universo di esserini informi, di extraterrestri-spermatozoi e microrganismi esistenzialisti, di uomini sperduti in esotiche giungle di periferia, tra relazioni gay, etero o filiali che girano in tondo, in un "moto senza locomozione".

Francesco Boile

Ricevuti

Jonas Hassen Khemiri Tutto quello che non ricordo

Iperborea, 252 pagine, 17,50 euro

Dopo la tragica morte di un ragazzo, uno scrittore incontra gli amici più intimi per ricostruirne l'identità.

David Cay Johnston Donald Trump

Einaudi, 256 pagine, 14,50 euro

Da oltre trent'anni l'autore segue la lunga carriera che ha portato Trump alla Casa Bianca, indagando ogni aspetto della sua vita, dei suoi affari e dei lati oscuri che hanno comunque attratto milioni di americani.

Ray Kroc

La vera storia del genio che ha fondato McDonald's

Newton Compton, 256 pagine, 10 euro

Un'autobiografia del fondatore di McDonald's, tra formazione, successi e intuizioni. Da questo libro è stato tratto il film *The founder*.

Eugenio Borgna

Le parole che ci salvano

Einaudi, 248 pagine, 14 euro
Una via da seguire per entrare realmente in contatto con gli altri, per condividere la nostra intimità, ovvero per comunicare.

Luca Ricci

I difetti fondamentali

Rizzoli, 300 pagine, 20 euro
Come raccontare la vera natura di uno scrittore? Non tutto infatti si trova nei suoi libri, bisogna saperlo vedere nella quotidianità, nei gesti in apparenza banali, nei momenti di solitudine, in una parola, nei suoi momenti di umanità.

Musica

Dal vivo

Roy Paci

Milano, 14 gennaio
teatromenotti.org

Motta

Roma, 16 gennaio
lanificio.com

Piotr Anderszewski

Genova, 16 gennaio
gog.it

Daniil Trifonov

Firenze, 14 gennaio
amicimusica.fi.it

Marlene Kuntz

Genova, 19 gennaio
crazybullgenova.it
Roncade (Tv), 20 gennaio
newageclub.it
Ravenna, 21 gennaio
bransonproduzioni.com

Niccolò Fabi

Mestre (Ve), 19 gennaio
facebook.com/TeatroCorso
Forlì, 21 gennaio
teatrodiegofabbri.it

Pop X

Torino, 20 gennaio
spazio211.com

Garbo

Frattamaggiore (Na)
21 gennaio
facebook.com/soundmusicclub

Bugo

Napoli, 21 gennaio
lanificio25.it



Niccolò Fabi

Dal Regno Unito

Il misterioso ritorno dei Klf

I pionieri della house noti per le loro performance anarchiche sono pronti a tornare dopo vent'anni

I Justified ancients of Mu Mu, già noti come Klf e The JAMs, hanno diffuso un comunicato in cui annunciano un ritorno sulle scene dopo 23 anni di inattività. Nella zona di Hackney, a Londra, sono stati visti anche dei manifesti che, sotto il titolo "2017: cosa cazzo sta succedendo?", dicono che Bill Drummond e Jimmy Cauty, i due fondatori dei Klf, sono pronti a rompere il loro silenzio e fissano una data: il 23 agosto del 2017. Cosa stiano preparando, però,



Klf, 1990

non è dato sapere. Nel comunicato prendono anche le distanze da una compilation di YouTube che raccoglie il meglio dei loro vecchi video.

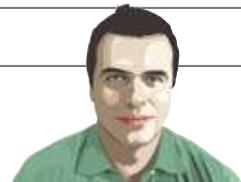
"I Justified ancients of Mu Mu non hanno alcun interesse a commentare, riproporre, spiegare o reinterpretare nessuno dei loro storici lavori". I Klf (Kopyright Liberation

Front) sono stati una delle band più misteriose e concettuali dei primi anni novanta. Pionieri del campionamento, sono considerati tra i primi ad aver parlato di ambient, chill out e trance. Sicuramente sono stati i primi ad aver diffuso questi generi a un pubblico molto ampio. Tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta hanno promosso i loro singoli house di successo (3 *a.m. eternal*, *What time is love?* e *Last train to Trancentral*), con una serie di trovate anarchiche culminate con una performance in cui si sono filmati mentre bruciavano un milione di sterline.

The Quietus

Playlist Pier Andrea Canei

Ottanta millennial



1 Klimt 1918
Take my breath away
Un colpo al cuore da *Top gun*: per chi era ragazzino negli anni ottanta questa fu (insieme a *Up where we belong* da *Ufficiale e gentiluomo*) una delle grandi power ballad esplose da un film (per giunta era di Giorgio Moroder, a cui fruttò un Oscar). Fa piacere ritrovarla in buono stato, sia pure sottoposta a trattamento *Twin peaks* (piano elettrico solitario, batteria con gli echi, strascichi di chitarra shoegaze), da questo ambizioso gruppo che con *Sentimentale Jugend* (due album, una parola per uno) prova a tracciare una mappa di memorie e nostalgie di giovinezza.

2 Savoir Adore
Beautiful silence
Una nenia che fa risvegliare negli anni ottanta, con quei tonfi di drum machine che sapevano smuovere ciuffi diversamente biondi, quei sintetizzatori un po' Alan Parsons Project epoca *Eye in the sky*, tutto così piacevolmente ovattato e dance che basta chiudere gli occhi per ritrovarsi in una dimensione parallela. Invece siamo tra bravi ragazzi di Brooklyn, un duo di rifugiati del dream pop, Paul Hammer e la sua musa in carica, la tastierista-cantante Lauren Zettler. Cambiamenti importanti, metabolizzati in passaggi di pura beatitudine sonora.

3 Canova
Maradona
Di cosa parliamo quando parliamo di Maradona? Di un'epoca, una felicità, un sogno in dissolvenza? "E non parlarmi di calcio, sai che quelli come me preferiscono giocare a piedi nudi senza più badare a niente". Dream pop alla milanese con questa band e il suo album dal titolo sorrentiniano (*Avete ragione tutti*), che al ripescaggio di suoni dance pop dai soliti favolosi anni ottanta unisce una capacità cantautorale di rimescolare le carte dell'attualità con sensibilità postveritiera e titoli passepartout tipo *Brexit* o *Expo*. Chissà come si evolveranno.

Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Robin Schulz & David Guetta
feat. Cheat Codes
Shed a light**

**Sage the Gemini
Now and later**

**Sigala & Digital
Farm Animals
Only one**

Album

The Flaming Lips

Oczy Mlody

(Warner)



A detta di Wayne Coyne, in *Oczy Mlody* è “come se Syd Barrett incontrasse A\$AP Rocky”: una congiuntura quasi profana, ma inesatta, per fortuna. Il brano di apertura, che dà il titolo all’album, è un pezzo strumentale un po’ impegnativo, dove il basso si sente molto (forse è qui l’influenza di A\$AP Rocky), ma è solo l’antipasto. È facile deridere i Flaming Lips per le loro trovate pubblicitarie o la collaborazione con Miley Cyrus, ma poche cose nel mondo musicale oggi sono più umane e toccanti della voce stridula e insieme delicata di Coyne, che canta della vita e della morte e intanto lotta contro grandiosi arrangiamenti carichi di archi. Nessuno riesce a catturare quella sensazione di essere soli di fronte alla vastità dell’universo come questa band. I testi di *Oczy Mlody* sono illogici e visionari e vi faranno fare sì con la testa o ruotare gli occhi, ma fa parte del gioco. Ci sono i grandi temi (come in *The soft bulletin* e *Yoshimi...*) e le sperimentazioni (come in *Embryonic* e *The terror*). Un ritorno affascinante.

Joe Rivers, Clash Magazine

Little Simz

Stillness in Wonderland

(Age 101)



Di ritorno da un tour negli Stati Uniti con una star r&b idiosincratrice come Lauryn Hill, la rapper londinese Little Simz pubblica un disco di impressionante anomalia. *Stillness in Wonderland* si ispira ad *Alice nel paese delle meraviglie* e vede Simz nelle vesti dell’eroina in



The Flaming Lips

un paese strano. “Non mi sento a casa, perfino nella mia città”, canta circondata da un vorticoso jazz psichedelico. Il cammino la porta a feste chiassose (*Shotgun*) e incontri minacciosi (*King of hearts*), raccontati con posa fluente da Simz e da un paio di ospiti: MCs Chip e Getts. L’uscita verso il mondo reale arriva con *No more wonderland*, caratterizzato da tastiere e tromba languide, un lento risveglio da un sogno intenso.

**Ludovic Hunter-Tilney,
Financial Times**

The Clang Group

Practice

(Domino)



Prima di diventare uno dei produttori che hanno definito il sound del pop britannico negli anni settanta e ottanta (con Madness, Elvis Costello e altri), Clive Langer ha fatto parte dei Deaf School, una band di Liverpool che aprì la strada al punk e alla new wave in città. Oggi, a 62 anni, ha pubblicato il suo primo album con un nuovo gruppo, ripartendo da dove erano rimasti i Deaf School quarant’anni fa. *Practice* è un album che combina originalità e accessibilità, e alterna momenti grezzi alla cura che ci si aspetta da chi ha contribuito al lancio di una hit dopo l’altra. Come già i Deaf School, i Clang Group non si limitano a un unico stile, pas-

sando dall’art rock vagamente grunge al pop sballato e a una specie di protopunk. Qualunque cosa sia, questo è davvero un magnifico album e Langer ha una voce così potente che quando in *Had a nice night* il cantante diventa Suggs dei Madness ci manca qualcosa.

**Michael Hann,
The Guardian**

The xx

I see you

(Young Turks)



Quando si sono formati, a metà degli anni duemila, gli xx erano degli adolescenti e le loro esibizioni e le loro interviste erano pervase da un senso di ansia e di timidezza. Quando nel 2012 è uscito il loro secondo album, *Coexist*, si è intravisto uno spiraglio di sicurezza. Cinque anni dopo, arrivati al terzo album, si sono trasformati ancora, come persone e come autori. *I see you* ci propone una nuova versione, molto più solida, degli xx. Sono rilassati, caldi, quasi gioiosi. Eppure sanno anche trovare un equilibrio con la cupezza dei loro primi lavori: fragilità e dubbi rimangono temi ricorrenti delle loro canzoni. Uno dei pezzi più belli è *Performance*, una ballata scritta dalla cantante Romy Madley Croft, che accompagnata solo da chitarra e archi canta: “Potrei fingere, fare la faccia di una che



The xx

ha coraggio”. *I see you* non è solo un album, è anche una presa di coscienza: è il momento in cui gli xx smettono di sbirciare timidamente il loro riflesso per fissare con decisione la loro immagine allo specchio.

Greg Cochrane, Nme

Syrinx

Tumblers from the vault (1970-1972)

(Rvng)



Nello stesso giorno di un gelido febbraio 1968, Wendy Carlos, Suzanne Ciani e John Mills-Cockell comprano da Robert Moog il suo ultimo prototipo di sintetizzatore, il Moog modular IIP. Da quel momento intraprendono strade che schiudono orizzonti inediti per la musica elettronica. Dei tre, il canadese Mills-Cockell è stato sempre quello più difficile da analizzare. Ora, dopo le ristampe del suo primo gruppo, gli Intersystems, tocca ai Syrinx, un trio nato nel 1970 insieme al percussionista Doug Pringle e al sassofonista Alan Wells. Il loro lavoro consiste in soli due album, raccolti in questa ristampa tripla in vinile. Sconosciuto negli Stati Uniti, il gruppo si ritaglia una nicchia in Canada tra i fan di Ravi Shankar e Miles Davis. Il loro stile non cerca di tradurre stati alterati della mente nella fase più eccitata, come andava di moda all’epoca (vedi i Silver Apples), ma suggerisce il clima del down contemplativo. Con gentilezza ed eleganza, i Syrinx hanno composto la musica sperimentale più disarmante di quegli anni e hanno visto con decenni d’anticipo dove sarebbe andata l’elettronica, abbracciando i generi per creare un unico grandioso suono impressionistico.

Andy Beta, Pitchfork

Video

Song of Lahore

Venerdì 13 gennaio, ore 21.15,
Sky Arte

Un gruppo di musicisti pachistani sfida le regole di una nazione che tiene gli artisti nel mirino: il Sachal Jazz Ensemble arriva a New York per esibirsi con il grande trombettista Wynton Marsalis.

Writers of Europe. Belgio

Sabato 14 gennaio, ore 23.05,
Laeffe

Gli autori Caroline Lamarche, Tom Lanoye, David Van Reybrouck e Jean-Philippe Toussaint raccontano il Belgio di oggi.

Muhammad Ali

Martedì 17 gennaio, ore 21.15,
Sky Arte

Nel giorno in cui avrebbe compiuto 75 anni, una serata dedicata al più grande artista del ring: Cassius Clay non fu solo un grande campione, ma anche una delle personalità più rilevanti del ventesimo secolo.

La versione di Obama

Giovedì 19 gennaio, ore 21.00,
History

Alla vigilia dell'insediamento di Trump, Obama ripercorre i suoi due mandati: dall'Obama-macare all'uccisione di Osama bin Laden, dall'accordo sul nucleare con l'Iran alla nascita del gruppo Stato islamico. Che progressi ha fatto il paese?

God save the green

Sabato 21 gennaio, ore 22.10,
Rai Storia

Un viaggio intorno al mondo, alla scoperta di buone pratiche dell'agricoltura contemporanea. Nelle baraccopoli delle metropoli più impovverite o tra i grattacieli dei paesi più avanzati, l'agricoltura rimane sempre una risposta alle aberrazioni del capitalismo contemporaneo.

**Dvd****Il coraggio di essere antagonista**

È condivisibile una protesta contro la violenza sessuale su sei bambine da parte del preside di una scuola? Non nella provincia cinese dello Hainan, se l'accusato è un uomo potente del luogo e a capeggiare la contestazione è l'instancabile attivista Ye Haiyan, ex prostituta già impegnata nella difesa della sua categoria, ben nota ai

servizi di sicurezza. *Hooligan Sparrow* di Nanfu Wang, presentato in decine di festival e uscito in dvd negli Stati Uniti, la segue durante mesi di sorveglianza, interrogatori, minacce e arresti, in un documento inquietante sulla repressione, la corruzione e i diritti violati.

hooligansparrow.com

In rete**Rap e impegno da Portorico**

residente.com

René Pérez Jøglar, in arte Residente, nato nel 1978, è un rapper e scrittore portoricano, vincitore di 25 Grammy awards, più di quanti ne abbia vinti qualsiasi altro musicista latinoamericano. Ma non è tutto, perché è anche noto per il suo impegno sociale e per il ruolo di portavoce dell'Unicef e di Amnesty international. In questo progetto interattivo convergono i suoi interessi. È una testimonianza multimediale del suo viaggio attraverso numerose comunità musicali in luoghi di conflitti e violazioni dei diritti, dal Caucaso alla Cina, dalla Siberia all'Africa occidentale. Residente sostiene che l'arte deve andare a braccetto con la militanza, per rivendicare con forza il suo ruolo di agente di cambiamento.

Fotografia Christian Caujolle**Libri d'artista fatti in casa**

Anche se il successo commerciale non è esattamente dietro l'angolo e le case editrici faticano a far quadrare i conti, i libri fotografici continuano a guadagnare terreno. La fine dell'anno è un buon momento per rendersene conto. Decine di critici, siti di notizie o di recensioni, blog, librerie pubblicano liste, le loro liste, dei migliori libri fotografici dell'anno. L'unica costante è che sempre più spesso le piccole case editrici, o

addirittura i libri autoprodotti, arrivano ai vertici di queste classifiche. È una conseguenza diretta dell'aumento dei collezionisti di libri fotografici, che alimentano un mercato sempre più ampio di libri rari, autografati e in edizione limitata. Ma la vera novità è l'esplosione dei concorsi che premiano il miglior *mockup*, ovvero il miglior prototipo di un libro d'arte. È una tendenza che sembra destinata a crescere ancora. Ormai non

c'è festival o fiera del libro che non abbia il suo concorso di *mockup*. Anzi, alcuni editori creano delle apposite giurie per fargli fare un lavoro di selezione e di scelta che toccherebbe a loro. Ci sono in circolazione migliaia di *mockup* che vengono proposti, anche se molti non verranno mai scelti. È la prova che ormai chiunque, a casa propria e con le proprie mani, può realizzare senza difficoltà il suo libro d'artista, il suo prezioso pezzo unico. ♦

Arte

Anselm Kiefer

Walhalla, *White cube*, Londra
fino al 12 febbraio

Se le festività natalizie sono state troppo gioiose, il giusto contrappeso è nel buio cupo e inquietante creato da Anselm Kiefer per la *White cube*. Il titolo *Walhalla* si riferisce all'adilà dove banchettano gli eroi uccisi in guerra secondo il mito norvegese. Tra i riferimenti c'è anche il monumento neoclassico alla memoria degli eroi tedeschi voluto da Ludwig di Baviera. Una mostra letteralmente e metaforicamente pesante. L'interrato della galleria è stato trasformato in una caverna metallica poco illuminata che contiene una doppia fila di letti da ospedale drappeggiati con coperte di piombo. Sagome a grandezza naturale sono appoggiate a mitragliatrici arrugginite. In fondo, una fotografia gigante con una figura solitaria che cammina. Si ha la netta sensazione che tutte le battaglie sono state perse e il mondo intero è finito in un bunker.

The Telegraph

Elogio della traduzione

Après Babel, *Mucem*,
Marsiglia, fino al 5 giugno

Una mostra, un catalogo, un saggio: la filosofa Barbara Cassin elogia la traduzione attraverso tre audaci interventi. Nel 2004 Cassin aveva curato la pubblicazione del *Dizionario dell'intraducibile*, un classico in cui la traduzione è pensata come in bilico tra unicità e molteplicità. Il punto di partenza è un'astrazione: il passaggio da una lingua all'altra. Dal mito di Babele alla stele di Rosetta, da Aristotele a Tintin, duecento oggetti visualizzano lo "stare nel-mezzo" della traduzione.

Les Inrockuptibles



JOSEPH RAUL (PERGENTILE CONCESSIONE DI KOCHI BIENNALE FOUNDATION)

Visitatori alla Kochi-Muziris Biennale**India****Una biennale fai da te****Kochi-Muziris Biennale**

Forming in the pupil of an eye, *Kochi, India, fino al 29 marzo*
Mentre la performance alle loro spalle prende vita, gli artisti guidati da Pk Sadanandan, continuano a creare come fossero in trance. Non si girano né quando un branco di giornalisti armati di smartphone cerca di fotografarli, né quando le voci degli attori raggiungono l'apice dell'angoscia. Stanno dipingendo un murale tradizionale del Kerala, un'opera in divenire. È una forma di meditazione. *Composition on water*, la performance

di Anamika Haksar, basata su versi di poeti dalit, è un inno appassionato di persone spinte al limite dalla lotta per i diritti fondamentali, tra cui l'acqua pulita. In passato, secondo il sistema di caste indiano, i dalit erano ritenuti intoccabili ed erano decisamente svantaggiati. Una forte sensibilità letteraria attraversa la terza edizione della biennale di Kochi-Muziris, la prima biennale d'arte contemporanea in India. Una rassegna emarginata, che ha dovuto lottare per sopravvivere tra tagli ai finanziamenti e mancanza di elet-

tricità nella sede espositiva. Gli artisti avevano un solo trapano per allestire le opere e hanno fatto una corsa contro il tempo per finire di inchiodare, appendere, dipingere prima che il pubblico arrivasse. Ognuno si è arrangiato come ha potuto. L'inglese Charles Avery doveva esporre i suoi disegni della città immaginaria di Onomatopea, ma la dogana li ha bloccati. L'artista ha improvvisato appendendo poster in giro per le strade. Sono gli inconvenienti di una biennale autogestita dagli artisti.

The Financial Times

Bambini perduti

Valeria Luiselli

“Perché sei venuto negli Stati Uniti?”. Questa è la prima domanda del questionario di ammissione per i bambini senza documenti che entrano nel paese attraversando da soli la frontiera. Il questionario è per il tribunale federale per l’immigrazione di New York, dove lavoro come interprete. Il mio compito è tradurre, dallo spagnolo all’inglese, le testimonianze di bambini che rischiano di essere espulsi. Leggo le domande del questionario, una dopo l’altra, e il bambino, o la bambina, risponde. Trascrivo in inglese le risposte, scrivo alcune note a margine, poi incontro gli avvocati che tutelano i migranti per consegnargli il questionario e spiegare le mie annotazioni. A quel punto gli avvocati stabiliscono, sulla base delle risposte, se ci sono basi concrete per opporsi a un provvedimento definitivo di espulsione e chiedere lo status di migrante regolare. Se gli avvocati pensano che ci siano buone probabilità di vincere il caso, il passo successivo è trovare un rappresentante legale per il minore.

Ma un procedimento in teoria semplice in pratica spesso non lo è. Le parole che ascolto in tribunale escono dalle bocche di bambini: bocche sdentate, labbra screpolate, parole che si succedono in racconti confusi e complessi. I bambini con cui parlo pronunciano parole reticenti, parole piene di sospetto, parole frutto della paura nascosta e dell’umiliazione costante. Bisogna tradurre queste parole in un’altra lingua, ricomporle in frasi succinte, trasformarle in un racconto coerente e riscrivere tutto usando termini legali. Il problema è che le storie dei bambini sono sempre caotiche, piene di interferenze, quasi balbettate. Sono storie di vite così devastate e spezzate che a volte è impossibile imporgli un ordine narrativo.

“Perché sei venuto negli Stati Uniti?”. Le risposte dei bambini variano, anche se quasi sempre prevedono il ricongiungimento con un padre, una madre o un parente emigrato prima di loro. Altre volte le risposte non riguardano la situazione di arrivo, ma quella da cui stanno fuggendo: violenza estrema, persecuzione e repressione da parte di bande criminali, abusi psicologici e fisici, lavori forzati. A muovere questi bambini non è il sogno americano in astratto, ma l’aspirazione più modesta e urgente di risvegliarsi dall’incubo in cui spesso sono nati.

Il traffico avanza, pesante e lento, mentre attraversiamo il ponte George Washington da Manhattan al New Jersey. Mi volto per guardare nostra figlia, che dorme sul sedile posteriore. Respira e russa con la bocca aperta verso il sole. Occupa tutto il sedile, ha le guance arrossate e il sudore le imperla la fronte. Dorme senza sapere di dormire. Ogni tanto mi volto per guardarla dal sedile del passeggero davanti, e poi mi rimetto a studiare la cartina, una cartina troppo grande per aprirla del tutto. Dietro al volante, mio marito si aggiusta gli occhiali e si asciuga il sudore con il dorso della mano.

È il luglio del 2014. Guideremo, anche se ancora non lo sappiamo, da Manhattan fino a Cochise, nel sud-est dell’Arizona, a due passi dalla frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Sono mesi che aspettiamo di conoscere l’esito della nostra richiesta per la *green card*, il permesso di soggiorno permanente, e mentre aspettiamo non possiamo uscire dal paese.

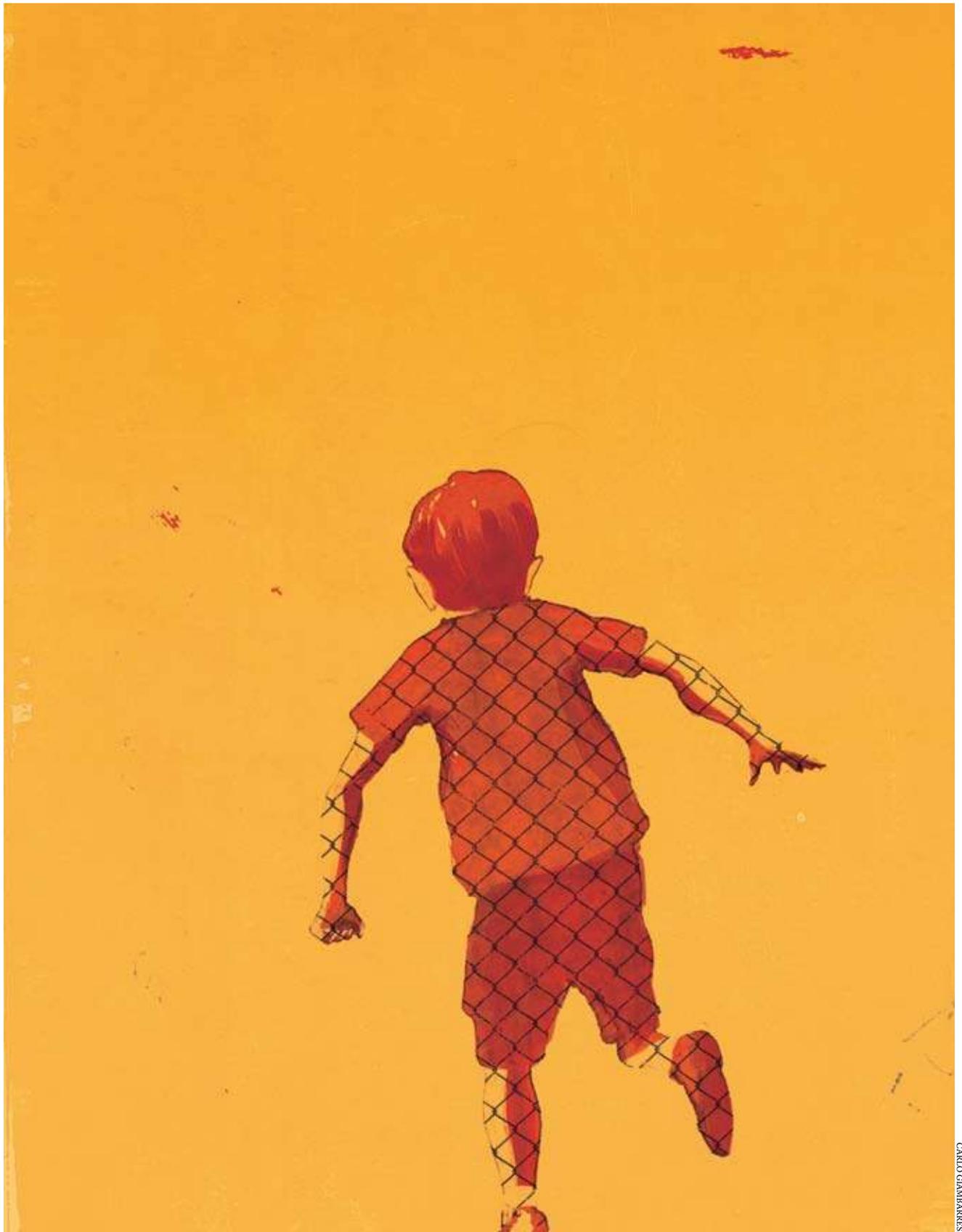
Nel linguaggio della legge statunitense sulla migrazione, leggermente offensivo, nei tre anni che abbiamo passato a New York siamo stati *non-resident aliens*, letteralmente “alieni senza residenza” o, con una traduzione più esatta, “stranieri senza un permesso di soggiorno permanente”. *Alien* è il nome dato a chiunque non sia statunitense, che risieda o meno nel paese. Ci sono, per esempio, gli *illegal aliens*, i *non-resident aliens* e i *resident aliens*. Noi adesso siamo *pending aliens*, dato che il nostro status migratorio è in sospenso. Scherziamo, con una certa frivolezza, sulle possibili traduzioni della nostra situazione intermedia. Siamo “alieni in cerca di residenza”, “scrittori in cerca di permanenza”, “alieni permanenti”, “messicani sospesi”. Sapevamo a cosa saremmo andati incontro quando abbiamo deciso di chiedere la *green card*: gli avvocati, i costi, i lunghi mesi d’incertezza e di attesa, e soprattutto il divieto di uscire dal paese prima di avere ricevuto una risposta alla nostra richiesta.

Una volta spediti tutti i documenti, sono seguiti giorni strani, pieni di circospezione, come se infilando quella busta nella cassetta delle lettere ci fossimo resi conto, all’improvviso, di vivere in un paese nuovo, anche se in realtà vivevamo lì già da anni. Per la prima volta ci siamo posti, a modo nostro, la prima domanda del questionario: “Perché sei venuto negli Stati Uniti?”. Non avevamo una risposta chiara, ma abbiamo deciso che se fossimo rimasti a vivere negli Stati Uniti

Al tribunale federale per l’immigrazione di New York il mio compito è tradurre, dallo spagnolo all’inglese, le testimonianze di bambini che rischiano di essere espulsi

VALERIA LUISELLI

è una scrittrice messicana che vive negli Stati Uniti. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La storia dei miei denti* (La Nuova Frontiera 2016). Questo estratto del suo libro *Los niños perdidos* (Sexto Piso 2016) è stato pubblicato da Gatopardo.



CARLO GIAMBARRESI

avremmo almeno dovuto conoscere meglio il paese. Quindi quando è arrivata l'estate abbiamo comprato delle cartine, abbiamo noleggiato una macchina, abbiamo preparato diverse playlist di musica e siamo usciti da New York.

Il questionario per la richiesta della *green card* non somiglia affatto a quello di ammissione per i minorenni senza documenti. Quando si richiede la *green card* bisogna rispondere a domande come "ha intenzione di praticare la poligamia?", "è iscritto al partito comunista?" o perfino "ha mai commesso consapevolmente un crimine di turpitudine morale?". Niente deve o può essere preso alla leggera quando si fa richiesta per vivere in un paese diverso dal proprio, perché si è sempre in una situazione di vulnerabilità, tanto più negli Stati Uniti. Però è inevitabile ignorare il tono quasi commovente delle preoccupazioni del questionario e la sua visione delle grandi minacce del futuro: libertinaggio, comunismo, turpitudine morale. Il questionario per la *green card* ha una certa innocenza rétro, l'obsolescenza delle ideologie passate, e ricorda le immagini granulose dei film sulla guerra fredda che vedevamo in videocassetta. Il questionario di ammissione per i bambini senza documenti, invece, è freddo e pragmatico. Le sue immagini sono ad alta risoluzione ed è impossibile leggerlo senza avere la crescente certezza che il mondo stia andando a rotoli.

Prima di rivolgere a un bambino le domande del questionario, l'interprete deve riempire un modulo con i dati anagrafici fondamentali del minorenne: nome, età, paese di nascita, nome del tutore negli Stati Uniti e nome delle persone con cui il minorenne vive attualmente, se diverse dal tutore.

Alcune righe più in basso, due domande fluttuano sulla pagina con un silenzio scomodo, seguite da spazi vuoti:

Dove si trova la madre del bambino? _____

E il padre? _____

Mentre ci muoviamo per il paese, seguendo l'enorme cartina che ogni tanto tiro fuori dal cruscotto, il caldo estivo diventa più secco, la luce più sottile e bianca, le strade più remote e solitarie. Da qualche giorno, nel nostro lungo tragitto verso ovest, seguiamo una notizia alla radio. È una storia triste, che ci colpisce nel profondo, ma che allo stesso tempo sembra distante, perché inimmaginabile: decine di migliaia di bambini emigrati da soli dal Messico e dall'America Centrale sono stati fermati alla frontiera. Non si sa se saranno espulsi. Non si sa cosa ne sarà di loro. Hanno viaggiato senza i genitori, senza valigie o passaporti. Perché sono venuti negli Stati Uniti?

La seconda domanda del questionario di ammissione è: "Quando sei arrivato negli Stati Uniti?". Molti bambini non sanno la data esatta. Alcuni sorridono e altri diventano seri. Dicono: "l'anno scorso", "poco tempo fa" o semplicemente "non lo so". Tutti sono fuggiti dai loro villaggi e dalle loro città, hanno camminato per chilometri, hanno nuotato, hanno corso, hanno

dormito nascosti, sono montati su treni o camion. La maggior parte di loro si è consegnata alla polizia di frontiera subito dopo essere entrata nel territorio statunitense. Tutti sono arrivati cercando qualcosa o qualcuno. Cercando cosa? Cercando chi? Il questionario non chiede queste cose. Chiede dettagli precisi: "Quando sei arrivato negli Stati Uniti?".

Mentre ci avviciniamo al sudovest del paese, cominciamo a comprare giornali locali. Si accumulano in macchina, ai nostri piedi, sui sedili. Cerchiamo radio che parlino dei bambini fermati alla frontiera. Certe sere, nei motel, facciamo brevi ricerche su internet. Ci sono domande, congetture, opinioni, teorie: un'inondazione improvvisa (ed effimera) su tutti i mezzi d'informazione. Chi sono questi bambini? Dove sono i loro genitori? Cosa ne sarà di loro? Non ci sono certezze né fatti chiari nella copertura iniziale della notizia, anche se qualcuno conia subito l'espressione "crisi migratoria statunitense del 2014". Se ne parla così: è una crisi migratoria. Altri cominceranno a schierarsi contro l'espressione "crisi migratoria" e a favore della più appropriata "crisi dei rifugiati".

Naturalmente, le posizioni politiche di giornali e televisioni sono diverse: alcuni denunciano subito il maltrattamento dei bambini da parte della polizia di frontiera, altri elaborano spiegazioni complesse sulle origini e le cause dell'improvviso aumento del numero di minorenni non accompagnati. Alcuni mezzi d'informazione appoggiano le proteste.

Anziché "senza documenti", i bambini sono quasi sempre "illegali". Una didascalia su un sito descrive così la foto inquietante di un gruppo di persone che sventolano bandiere e brandiscono fucili: "I manifestanti, esercitando il loro diritto al porto d'armi ed esprimendo il loro sgomento, si riuniscono fuori dal Wolverine center a Vassar, Michigan, che potrebbe ospitare giovani illegali". Un'altra immagine mostra una coppia di anziani seduti su due sedie da spiaggia con dei cartelli che dicono in inglese: "Illegale è un crimine". La didascalia spiega: "Thelma e Don Christie, di Tucson, manifestano contro l'arrivo di migranti senza documenti a Oracle, Arizona". Mi chiedo cosa sia passato per la testa di Thelma e Don quando questa mattina a Tucson hanno infilato nel portabagagli le sedie da spiaggia. Mi domando di cosa avranno parlato mentre guidavano per ottanta chilometri a nord, verso Oracle, e se hanno scelto un posto all'ombra per sedersi comodamente e tirare fuori i loro cartelli: "Illegale è un crimine". Si sono segnati sul calendario l'appuntamento "manifestazione contro gli illegali", accanto a "messa" e poco prima di "bingo"?

Alcuni giornali parlano dell'arrivo dei bambini senza documenti come di una piaga biblica: attenzione, le cavallette! Copriranno la faccia della terra fino all'ultimo millimetro, questi bambini e bambine minacciosi dalla pelle scura, con gli occhi a mandorla e i capelli di ossidiana. Cadranno dal cielo sulle nostre macchine, sui nostri tetti, sui nostri giardini appena potati. Cadranno sulle nostre teste. Invaderanno le nostre scuole, le nostre chiese, le nostre domeniche. Porteranno il caos, le malattie contagiose, la sporcizia sotto le unghie,

Storie vere

Jamal Godwin, 25 anni, ha rapinato una banca a Malvern, in Pennsylvania, se n'è andato con 5.110 dollari in contanti e per scappare ha preso un taxi. Poco dopo essere sceso dalla macchina si è accorto di aver lasciato a bordo il maglione che indossava durante la rapina, la patente e una sacca con dentro più di 2.700 dollari. Inoltre aveva scritto il messaggio nel quale diceva al cassiere di essere un rapinatore sul foglio rilasciato dal centro per tossicodipendenti e alcolisti dove era in cura, con l'indicazione del suo nome e dell'indirizzo. Per la polizia non è stato difficile trovare Godwin e arrestarlo.



CARLO GIAMBRINIS

l'oscurità. Eclisseranno paesaggi e orizzonti, riempiranno il futuro di cattivi presagi e la nostra lingua di barbarismi. E se gli consentiremo di restare, alla lunga si riprodurranno.

Leggiamo i giornali, controlliamo internet, ascoltiamo la radio e cerchiamo di rispondere alle domande di nostra figlia. Ci chiediamo se le reazioni della gente sarebbero diverse se, per esempio, la pelle di questi bambini fosse più chiara, se avessero cittadinanze "migliori" e genealogie più "pure". Li tratterebbero di più come persone? Più come bambini?

In un ristorante sul bordo della strada a Roswell, in New Mexico, gira una voce: centinaia di bambini, alcuni soli e altri con le loro madri, saranno espulsi e rispediti in Honduras su aerei privati finanziati da un miliardario. Aerei pieni di *aliens*. Un giornale locale conferma in parte questa voce: due aerei partiranno da un aeroporto vicino al famoso museo degli ufo di Roswell, dove nostra figlia vuole andare a tutti i costi. Il termine *alien* che poche settimane fa, applicato a noi stessi, ci faceva ridere e riflettere sulla nostra situazione migratoria, all'improvviso ci appare sotto una luce diversa. È strano come alcuni concetti possano erodersi velocemente e diventare polvere. Le parole che un tempo sono state usate alla leggera all'improvviso possono diventare velenose e tossiche: *aliens*. Il giorno dopo, uscendo da Roswell, cerchiamo qualche aggiornamento sui primi espulsi dell'estate. Troviamo solo poche righe in un articolo sull'arrivo dei bambini a San Pedro Sula, righe che sembrano l'inizio di un racconto dell'assurdo di Michail Bulgakov o Danilo Charms: "Con l'aria contenta, i bambini espulsi sono usciti dall'aeroporto sotto il cielo nuvoloso in un pomeriggio rovente. Uno dopo l'altro sono saliti su un pullman, giocando con dei palloncini che gli erano stati regalati". Ci siamo soffermati un attimo sull'aggettivo

"contenti" e sull'accurata descrizione del giornalista del clima di San Pedro Sula: "cielo nuvoloso", "pomeriggio rovente". Ma l'immagine di cui non ci siamo riusciti a liberare, quella che riemerge a tratti in qualche punto oscuro della nostra immaginazione, è quella dei bambini con i loro palloncini da due soldi.

Nei lunghi tratti di strada, quando nostra figlia si sveglia sul sedile posteriore, richiama la nostra attenzione, ci chiede qualcosa da mangiare. Ma soprattutto domanda: "Quanto manca?".

"Un'ora", rispondiamo, anche se in realtà ne mancano sette.

Per passare il tempo e per distrarla le raccontiamo storie del *far west*, quando alcune zone di questa regione degli Stati Uniti appartenevano ancora al Messico. Le racconto del battaglione di San Patrizio, il gruppo di soldati irlandesi e cattolici che erano emigrati negli Stati Uniti per combattere nell'esercito come carne da macello, ma che cambiarono parte per lottare a fianco dei messicani durante l'intervento statunitense del 1846. Suo padre le racconta di Geronimo, di Cochise, di Mangas Coloradas e degli altri apache chiricahua: gli ultimi abitanti del continente ad arrendersi ai visi pallidi. Quando gli ultimi chiricahua si arresero, nel 1886, dopo anni di battaglie contro i soldati statunitensi e contro l'esercito messicano, si chiuse finalmente il lungo processo dell'*Indian removal act*, la "legge per la rimozione degli indiani" approvata dal congresso statunitense nel 1830, che prevedeva l'esilio degli indiani americani nelle riserve. È strano (o meglio, sinistro) che ancora oggi si usi la parola *removal* per riferirsi alle espulsioni degli immigrati "illegali" (questi barbari scuri che minacciano la pace bianca della grande civiltà del nord e i valori superiori della *land of the free*, la terra dei liberi).

Altre volte, quando non abbiamo più storie da raccontare, restiamo in silenzio e guardiamo la linea, sempre retta, della strada. Se attraversiamo qualche paese-

no e riusciamo a prendere un segnale radio, cerchiamo una stazione e ascoltiamo notizie della crisi.

Tutto si oppone a una spiegazione razionale, ma a poco a poco raccogliamo frammenti della situazione che si evolve fuori da quella membrana porosa che è diventata la nostra macchina. Parliamo tra noi e con nostra figlia dell'argomento. Rispondiamo meglio che possiamo alle sue domande. La terza e la quarta domanda del questionario di ammissione per i bambini hanno lo stesso tono delle sue: "Con chi hai viaggiato?", "Hai viaggiato con qualche persona che conosci?"

A volte, quando si riaddormenta, mi volto a guardarla o ascolto il suo respiro. Mi domando se sopravviverebbe nelle mani dei trafficanti di esseri umani e cosa succederebbe se qualcuno la lasciasse da sola alla frontiera spietata di questo paese. Cosa succederebbe se dovesse attraversare questo deserto, da sola o in mano ai funzionari della migrazione? Non so se da sola, attraversando paesi e frontiere, riuscirebbe a sopravvivere.

La quinta e la sesta domanda del questionario sono: "Quali paesi hai attraversato?" e "Come sei arrivato fin qui?". Alla quinta molti bambini rispondono "Messico", altri aggiungono "Guatemala", "El Salvador" e "Honduras", a seconda di dove hanno cominciato il loro viaggio. Alla sesta domanda, con un misto di orgoglio e di paura, la maggior parte risponde: "La bestia".

Più di mezzo milione di migranti messicani e centroamericani sale ogni anno su diversi treni che nel loro complesso sono conosciuti come La bestia. Ovviamente su questi treni non c'è un servizio passeggeri: le persone montano sui tetti piatti di carri merci sgangherati o negli spazi tra un vagone e l'altro.

È risaputo che a bordo della Bestia gli incidenti (minori, gravi o letali) sono una questione quotidiana, per i deragliamenti costanti dei treni, per il rischio di cadere durante la notte o per la minima distrazione. Quando non è il treno stesso a essere un pericolo, la minaccia è costituita dai trafficanti, dai malviventi, dai poliziotti o dai militari, che spesso rapinano o assaltano le persone che sono a bordo. "Si entra vivi, si esce mummie", dicono della Bestia. Alcuni migranti la paragonano a un demone, altre a una specie di aspirapolvere che dal basso, quando ci si distrae anche solo un attimo, può risucchiarti tra le viscere metalliche del treno. I migranti decidono, nonostante i pericoli, di correre il rischio. Non hanno molte alternative.

Negli ultimi anni il tragitto dei treni è cambiato. Adesso comincia ad Arriaga, nel Chiapas, o a Tenosique, nel Tabasco. Il treno percorre lentamente il suo tragitto verso la frontiera tra Messico e Stati Uniti seguendo la rotta orientale del Golfo verso Reynosa, alla frontiera sudovest del Texas, o la rotta del centro-ovest, verso Ciudad Juárez o Nogales, rispettivamente alla frontiera con il Texas e l'Arizona.

Mentre ci dirigiamo dal sudovest del New Mexico verso il sudest dell'Arizona, diventa sempre più difficile ignorare la scomoda ironia del nostro viaggio: stiamo viaggiando in direzione opposta ai bambini proprio

mentre seguiamo così da vicino le loro storie.

Ci avviciniamo alla frontiera con il Messico e cominciamo a scegliere strade secondarie al posto delle autostrade, ma non vediamo un solo migrante, né bambino né adulto. Notiamo altre cose, però, che indicano la loro fantasmagorica presenza, futura o presente. Lungo una strada sterrata che va da un paesino chiamato Shakespear, in New Mexico, a un agglomerato di case chiamato Ánimas e da lì ad Apache, in Arizona, ci sono bandierine piantate da gruppi di volontari per indicare con discrezione ai migranti la presenza di acqua potabile. Arrivando ad Ánimas cominciamo a vedere anche mandrie di camionette della polizia di frontiera, come funesti stalloni bianchi lanciati al galoppo verso l'orizzonte. Ogni tanto ci sorpassano anche dei pickup, ed è inevitabile immaginare che al volante ci siano uomini enormi, con lunghe barbe, teste rasate e tatuaggi in abbondanza, uomini che per diritto costituzionale portano con loro pistole e fucili.

Nella città dantesca di Douglas, alla frontiera tra Arizona e Messico, ci perdiamo in un dedalo di strade tracciate a cerchi concentrici, ribattezzate con nomi da antico testamento, o forse da culto pseudosatanico: limbo de los Patriarcas, sendero de la Sangre. Alle stazioni di rifornimento e nelle piazzole di sosta decidiamo di non dire a nessuno che siamo messicani, non si sa mai. La polizia di frontiera ci ferma più di una volta, nei suoi posti di guardia spontanei, e dobbiamo mostrare i passaporti, sfoderare ampi sorrisi e spiegare che siamo in vacanza. Dobbiamo confermare: sì, siamo scrittori, solo scrittori, anche se siamo messicani, è vero, e siamo solo in vacanza. Perché siamo lì e cosa stiamo scrivendo? Lo vogliono sapere sempre. Mentiamo un po': stiamo scrivendo un western. Stiamo scrivendo un western e siamo in Arizona per i suoi cieli aperti, il suo silenzio e i suoi vuoti. Questa seconda parte della spiegazione è un po' più vera della prima. Restituendoci i nostri passaporti, un poliziotto pieno di sarcasmo ci dice: "Quindi venite qui da New York in cerca d'ispirazione".

E dato che non abbiamo nessuna intenzione di contraddire qualcuno con un distintivo, una pistola e un repertorio di battute sprezzanti, diciamo solo: "Yes, sir".

Perché come si fa a spiegare che non è mai l'ispirazione a spingere qualcuno a raccontare una storia, ma una combinazione di rabbia e chiarezza? Come dire: no, qui non troviamo nessuna ispirazione. Troviamo un paese tanto bello quanto spezzato, e dato che ci stiamo vivendo dentro, anche noi siamo un po' spezzati e pieni di vergogna, e forse cerchiamo una sorta di spiegazione, o di giustificazione, per essere qui.

Chiudiamo i finestrini e continuiamo a guidare. Per distrarci un po' dal brutto momento passato con la polizia di frontiera, cerco una playlist e premo shuffle. Una canzone che torna spesso, per caso, è *Straight to hell* dei Clash. In qualche modo questa canzone è diventata il leitmotiv del nostro viaggio. Il finale dell'ultima strofa è un pugno nello stomaco: "No man's land / There ain't no asylum here / King Solomon he never lived round here" (Terra di nessuno / qui non c'è diritto di asilo / re Salomone non è mai vissuto da queste parti). ♦ fr

QUANTO VALGONO LE BUONE AZIONI

BILANCIO CONSOLIDATO 2015

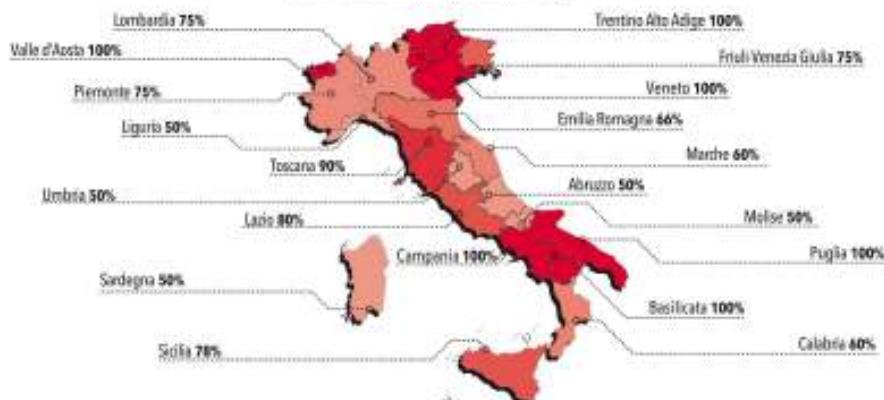


ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

L'AIL in Italia

L'Associazione Italiana contro le Leucemie, i Linfomi e il Mieloma, da oltre quarant'anni, promuove e sostiene progetti di Ricerca e di Assistenza di alto valore scientifico, sanitario e sociale nel campo ematologico. I Soci sono le 81 Sezioni AIL presenti in tutte le Regioni italiane.

COPERTURA PROVINCIALE DELLE SEZIONI AIL



IL CAPITALE UMANO



Volontari che nel 2015 hanno offerto la loro opera e donato il loro tempo all'AIL

25.000



Operatori sanitari (medici, ricercatori, ecc.) finanziati con i progetti AIL

352

ATTIVO

Liquidità immediata e differita (casse, banche e crediti)
38.778 k€

Attività finanziarie non immobilizzate
9.870 k€

Attività finanziarie immobilizzate
2.632 k€

Immobilizzazioni materiali e immateriali
22.472 k€

Altre voci
637 k€

Stato Patrimoniale 74.390 k€

PASSIVO

TFR e Fondi rischi
1.870 k€

Debiti e passività a breve
5.102 k€

Patrimonio netto vincolato
14.192 k€

Patrimonio netto libero
53.227 k€



Valore di immobili e attrezzature per attività di cura, assistenza, accoglienza e ricerca **20.533 k€**



Patrimonio vincolato su Progetti e attività di cura, assistenza e ricerca **14.192 k€**

Totale Proventi

41.242 k€



Totale Oneri

41.714 k€





CHARADATTOIA

Scrivere senza il suggeritore

Veronique Greenwood, *New Scientist*, Regno Unito

In Cina il completamento automatico delle parole esiste fin dagli anni cinquanta. Ora è ovunque, su telefoni e computer. E potrebbe confondere il nostro cervello

È il 1950, siete nella Cina comunista e volete scrivere una lettera a macchina. Vi piazzate davanti a una sorta di vassoio che, invece dei tasti, ha dei quadratini di metallo corrispondenti ai caratteri. Con l'apposito pomello, posizionate la leva sul quadratino desiderato. Quando abbassate la leva, il quadratino schizza verso l'alto, colpisce un tampone d'inchiostro e imprime la carta. Dopodiché comincia la caccia al quadratino seguente. Ne avete circa 2.500 tra cui scegliere.

La macchina da scrivere cinese era così, quindi non c'è da stupirsi se raggiungeva una velocità massima di appena 25 caratteri al minuto. Secondo Tom Mullaney, docente di storia cinese all'università di Stanford, questo fatto trascurabile ha dato vita a un'innovazione tecnica incredibilmente lungimirante: la composizione guidata del

testo. Se oggi il completamento automatico delle parole è un fenomeno globale, la sua origine può illuminarci sul suo futuro.

Negli anni cinquanta in Cina i 2.450 caratteri presenti sui vassoi erano disposti secondo un dizionario della dinastia Qing che li raggruppava in base alla forma. Per semplificarci la vita, i dattilografi cominciarono a personalizzare i vassoi. Le espressioni propagandistiche più usate, per esempio, si potevano sistemare insieme, per non dover cercare ogni volta le parole "americano" e "imperialista". "Grano" si poteva piazzare accanto a "produzione". Chi lavorava in una zona agricola usava certe espressioni più spesso di chi lavorava in un ufficio di città e viceversa, così i vassoi dei dattilografi diventarono sempre più vari.

In occidente la "previsione testo" è emersa solo a metà degli anni novanta. Il T9, uno dei primi software per questa funzione, è nato per aiutare le persone disabili a digitare più in fretta, spiega Cliff Kushler, che ha contribuito a crearlo. Se si premono certe sequenze di tasti, il T9 suggerisce determinate parole. Il software si adatta poi progressivamente all'utente registrandone le preferenze e oggi è installato in più di quattro miliardi di telefoni.

Niente, però, in confronto alla diffusione della funzione predittiva in Cina. Per scrivere un carattere cinese, infatti, basta digitare la pronuncia su una tastiera Qwerty e accanto al cursore compare un box con una serie di caratteri che hanno lo stesso suono. Sceglierne uno, l'operazione ricomincia. E non avviene solo per i singoli caratteri: il software può assemblare intere frasi e perfino suggerire un emoticon adeguato. Si scrive tutto in questo modo: email, lettere d'amore e comunicati del governo.

L'amnesia dei caratteri

A quanto pare, però, affidarsi completamente alle previsioni del software – trovarsi le parole belle e pronte invece di crearle con la propria testa – può compromettere la capacità di scrivere. Negli ultimi vent'anni in Cina la cosiddetta "amnesia dei caratteri" è sempre più diffusa: in un sondaggio condotto nel 2010, l'83 per cento degli intervistati ha ammesso di avere difficoltà con i caratteri e molti hanno dato la colpa al completamento automatico. Un'ipotesi è che il riconoscimento visivo di un carattere sia neurologicamente diverso dall'atto di scriverlo. Qualcosa di simile sta succedendo in occidente via via che la scrittura manuale cede il posto alla digitazione: i bambini che imparano a scrivere con il computer non hanno la stessa padronanza della forma dei caratteri o delle parole di chi ha imparato a scrivere con la penna.

Disponendo di scelte preconfezionate, inoltre, diventeremo meno creativi? "Il pericolo di esprimerci in maniera molto stereotipata è concreto", sostiene Kushler. Gli studi sull'abitudine a delegare indicano che sforzarsi di meno in un dato comportamento deresponsabilizza riguardo agli effetti, siano essi positivi o negativi. Di fatto, questo tipo di comunicazione crea una distanza. E per Evan Selinger, docente di filosofia del Rochester institute of technology, la previsione elimina quell'estro che spesso rende gratificante l'interazione umana: scambia il prevedibile con l'inevitabile.

Detto questo, forse il problema si risolverà da solo. Ricevere continui suggerimenti – soprattutto se non sono del tutto calzanti – può risultare fastidioso. Per i dattilografi della Cina degli anni cinquanta la funzione predittiva era una manna e oggi è parte integrante della scrittura in cinese. In inglese, invece, se si cerca "previsione testo" su Google, i primi dieci risultati contengono le istruzioni per disattivarla. ♦ *sdf*

SALUTE

Demenza da traffico

Abitare a lungo in zone molto trafficate aumenta il rischio di demenza e alzheimer. L'ipotesi è confermata da una ricerca canadese che per undici anni ha seguito lo stato di salute di 6,6 milioni di abitanti nell'Ontario in relazione al luogo di residenza. Maggiore era la prossimità a una strada ad alto scorrimento maggiore era l'incidenza di demenza: chi viveva entro un raggio di 50 metri aveva una probabilità più alta di sviluppare la demenza dal 7 al 12 per cento, secondo il tempo di permanenza; chi risiedeva tra i 50 e i 100 metri del 4 per cento e chi tra i 100 e i 200 metri del 2 per cento. Gli autori dello studio stimano che un caso su dieci di demenza potrebbe essere associato al fatto di vivere vicino a una grande arteria stradale. Oltre a ricerche più approfondite sugli effetti diretti o indiretti dell'inquinamento atmosferico e acustico sulle funzioni cognitive, scrive **The Lancet**, servirebbero subito misure preventive.

BIOLOGIA

Contatti tra madre e figlio

È noto che in molti mammiferi, tra cui l'*Homo sapiens*, le madri tendono a tenere i propri figli piccoli con la sinistra. Secondo **Nature Ecology and Evolution**, il fenomeno è dovuto alla specializzazione dei due emisferi del cervello: tenendo il piccolo a sinistra, le madri riescono a mantenere il contatto con l'occhio sinistro, che è collegato all'emisfero destro, specializzato nella comunicazione sociale. Altre ipotesi insistevano sul fatto che in questa posizione il neonato può sentire il battito materno o sul vantaggio di avere la mano destra libera.

Neuroscienze

Un cervello che cresce

Science, Stati Uniti



Una parte del cervello continua a crescere in età adulta. L'ipotesi che il cervello si sviluppi quasi solo attraverso l'eliminazione progressiva delle connessioni nervose superflue dev'essere quindi rivista. Utilizzando la risonanza magnetica quantitativa (qMri), un gruppo di ricercatori ha studiato l'area cerebrale responsabile del riconoscimento dei volti in 22 bambini tra i cinque e i dodici anni di età, e in 25 adulti tra i 22 e i 28 anni. È emerso che la regione dedicata al riconoscimento dei volti aumenta di volume con il passare del tempo di circa il 12 per cento. Mentre, per esempio, quella che permette il riconoscimento dei luoghi rimane stabile. Le persone che avevano un'area più sviluppata, erano anche più capaci di distinguere i volti. Secondo i ricercatori, l'aumento di volume potrebbe essere dovuto a un aumento del corpo delle cellule nervose, dei loro prolungamenti dendritici e della guaina mielinica di rivestimento. Sembra invece molto improbabile che ci sia un numero maggiore di cellule nervose. La scoperta potrebbe aiutare a spiegare perché l'abilità di riconoscere i volti migliora con l'età, soprattutto durante l'adolescenza, e potrebbe chiarire i meccanismi alla base della prosopagnosia, un disturbo percettivo che rende difficile riconoscere i volti. ♦

Paleontologia



La colonizzazione del Tibet

Le impronte fossili trovate a Chusang, vicino a Lhasa, a più di quattromila metri d'altezza, suggeriscono che la prima popolazione stanziata del Tibet potrebbe essere più antica di quanto si credeva. Finora si pensava che risalisse al massimo a 5.200 anni fa, scrive **Science**, ma poiché le impronte, di 7.400 anni fa, si trovano in un sito isolato è probabile che la popolazione fosse stabile già allora. ♦



IN BREVE

Astronomia È stata individuata la sorgente di Frb 121102, un segnale intermittente di onde radio che si pensava provenisse da oltre la Via lattea. Sembra che il segnale, che dura pochi millisecondi ma è forte, provenga in effetti da un'altra galassia, poco luminosa, molto lontana dalla Terra, scrive **Nature**. Non si conosce però l'oggetto che produce le onde radio, forse è un buco nero.

Salute È sempre meglio fare un po' di attività fisica che essere del tutto inattivi. Secondo **Jama Internal Medicine**, le persone che fanno sport regolarmente, quelle che concentrano l'attività nel weekend e quelle che si muovono solo una volta alla settimana hanno una mortalità inferiore rispetto a chi non svolge alcuna attività sportiva.

PALEONTOLOGIA

L'antenato del pomodoro

Due fossili trovati in Patagonia riscrivono la storia dell'antenato delle solanacee di cui fanno parte pomodori, melanzane, patate e anche la belladonna. L'impronta fossile di un calice bombato a cinque lobi con le venature ricorda la forma tipica del tomatillo messicano del genere *Physalis*, che si credeva si fosse evoluto 25mila anni fa. I due fossili, scrive la rivista **Science**, risalgono invece a 52,2 milioni di anni fa, all'inizio dell'eocene, prima del distacco del Sudamerica dal supercontinente Gondwana nell'emisfero meridionale.

Il diario della Terra



Surat Thani, Thailandia

Alluvioni Almeno 31 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il sud della Thailandia. Circa 360mila case sono rimaste allagate.

Freddo Almeno 65 persone sono morte nell'ondata di freddo che ha colpito gran parte dell'Europa: 26 in Polonia, sette in Bulgaria, sette in Italia e altre 25 altrove.

Incendi Gli incendi che da novembre si sono sviluppati nelle vaste pianure della provincia della Pampa, nel centro dell'Argentina, hanno distrutto più di un milione di ettari di vegetazione.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,1 sulla scala Richter ha colpito il sud dell'Iran, causando la morte di almeno quattro persone. Altre scosse sono state registrate alle isole Fiji, nel nordest dell'India, nel sudest dell'Australia,

nell'ovest degli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Cicloni Il passaggio della tempesta tropicale Auring sul sud delle Filippine ha costretto seimila persone a lasciare le loro case.

Vulcani Il vulcano Bogoslof, nelle isole Aleutine (Alaska, Stati Uniti), si è risvegliato proiettando cenere a migliaia di metri d'altezza.

Siccità Migliaia di capi di bestiame e di animali selvatici sono morti a causa della siccità in Kenya e Tanzania. Secondo la Fao, in Kenya 1,3 milioni di persone soffrono di insicurezza alimentare.

Lupi La corte amministrativa suprema svedese ha autorizzato l'abbattimento di 24 lupi entro la fine dell'inverno, nonostante l'opposizione dell'Unione europea.



Clima I modelli climatici attuali non possono prevedere la risposta della corrente oceanica atlantica al cambiamento climatico. La corrente calda dell'Atlantico, o Amoc, lambisce l'Europa e ne determina il clima temperato. Secondo Science Advances, l'Amoc potrebbe diventare instabile a causa del cambiamento climatico. Il suo collasso potrebbe portare a un raffreddamento delle regioni atlantiche settentrionali, un aumento dei ghiacci in Groenlandia, Norvegia e Islanda e un cambiamento del regime delle piogge più a sud. Servirebbero quindi modelli migliori.

Ethical living

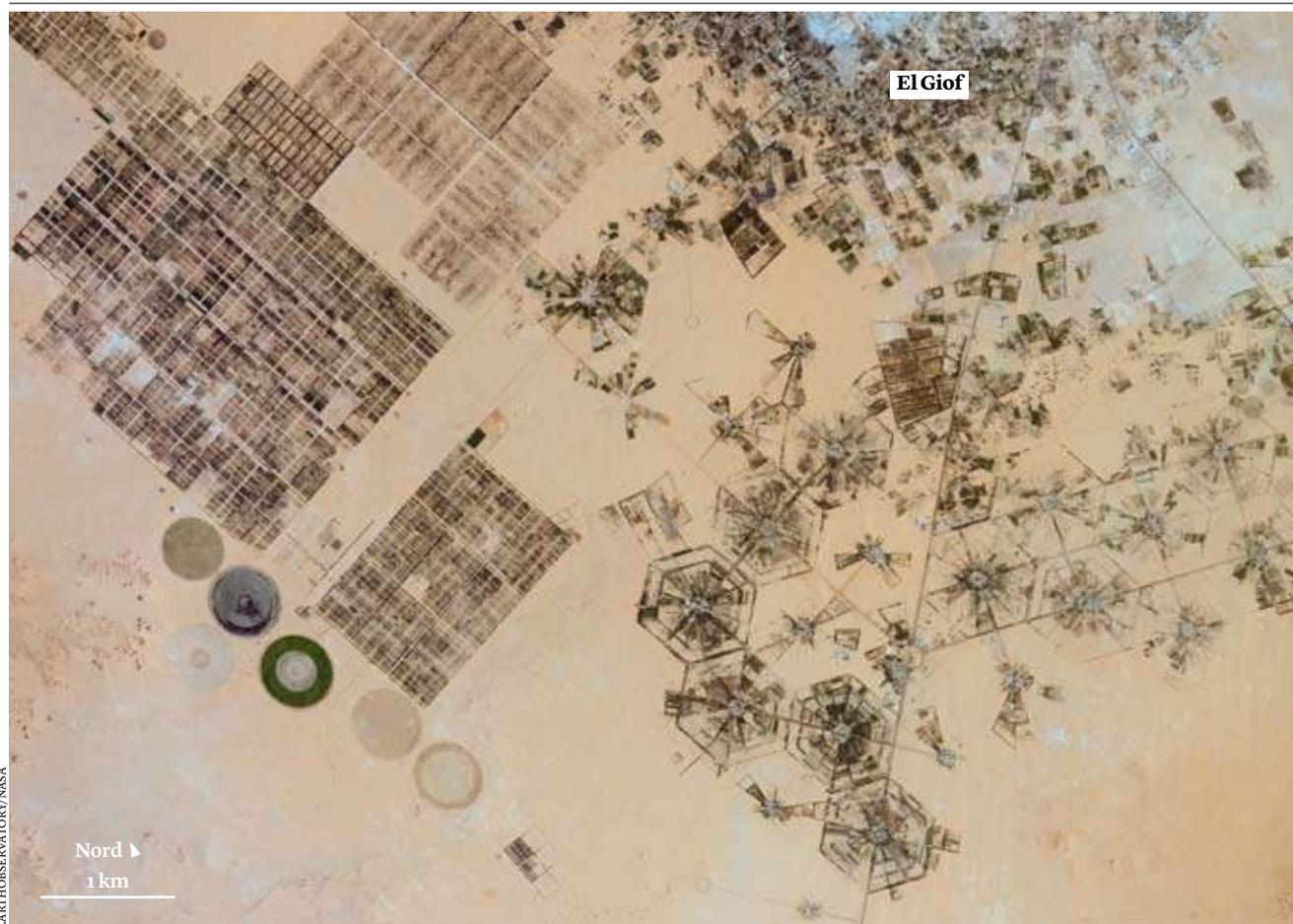
Il no cinese all'avorio

◆ La Cina bloccherà la lavorazione e la vendita dell'avorio a scopi commerciali entro la fine del 2017. Lo annuncia l'agenzia di stampa governativa Xinhua, che ricorda anche la moratoria di tre anni su tutte le importazioni di avorio, imposta nel paese lo scorso marzo. L'obiettivo è quello di sostituire l'avorio con un altro materiale, conservando la capacità di produzione di oggetti in Cina. Secondo la Xinhua, il provvedimento colpirà gli affari di 34 aziende di trasformazione e 143 centri di vendita. La notizia è stata accolta positivamente dagli attivisti per la difesa degli elefanti africani, perché dovrebbe limitare il numero di animali uccisi e porre le basi della fine del bracconaggio.

Ogni anno vengono uccisi illegalmente circa ventimila elefanti africani. La domanda di avorio è particolarmente forte in Cina e negli Stati Uniti. Questi due paesi si sono già impegnati a chiudere i rispettivi mercati di avorio, come suggerito lo scorso ottobre dai rappresentanti della Cites, la Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate. La Cites aveva raccomandato la chiusura di tutti i mercati nazionali di avorio. Secondo il Wwf, anche se la chiusura dei mercati avrà un effetto importante, "la messa al bando da sola non fermerà il commercio illegale, se la domanda persiste". Per questo l'ong punta alla riduzione della domanda, con iniziative che aumentino la consapevolezza delle persone.

Il pianeta visto dallo spazio 22.10.2016

I disegni dell'agricoltura in Libia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Gli astronauti della Stazione spaziale internazionale hanno fotografato dei campi coltivati nei pressi di un'oasi della Libia orientale. Si tratta di uno dei luoghi più isolati dell'Africa, a più di 900 chilometri di distanza da una grande città. Il raggruppamento di edifici, strade e piccole fattorie è El Ghoj, la cittadina più vicina.

Le forme disegnate dalla vegetazione sono ognuna legata a un diverso sistema d'irrigazione. Gli esagoni al centro sono i resti della prima pianificazione agricola del deserto libico, attuata intorno al 1970. I grandi

cerchi dei sistemi d'irrigazione a perno centrale (in basso a sinistra), del diametro di un chilometro, hanno poi rimpiazzato gli esagoni. L'irrigazione a perno centrale è considerata più efficiente. Il sistema a griglia (a sinistra) è forse uno dei più antichi dell'agricoltura pianificata che si conoscano, ma è ancora usato insieme a quelli moderni.

Vicino a El Ghoj, l'oasi è invasa da giardini e palmizi rigogliosi che sopravvivono grazie al sistema acquifero arenario nubiano, la falda d'acqua fossile più grande del mondo.

Più di ventimila anni fa il Sa-

Campi coltivati in un'oasi del distretto di Cufra, in Cirenaica. I disegni formati dalla vegetazione rivelano il sistema d'irrigazione impiegato.



hara era una zona umida e le abbondanti precipitazioni riempivano di continuo la falda. Oggi è una risorsa non rinnovabile perché il deserto riceve meno di due millimetri e mezzo di pioggia all'anno.

Di recente la Libia ha avviato la discussione con la Fao per migliorare la sicurezza alimentare del paese, sviluppando il settore agricolo. Lo sfruttamento dell'acqua fossile dovrebbe quindi proseguire ed è probabile che gli attuali disegni agricoli nel paesaggio libico sopravvivranno negli anni a venire. -*Andi Hollier (Nasa)*

L'inspiegabile spensieratezza dei mercati

Uwe Jean Heuser, Die Zeit, Germania

Le borse crescono nonostante il terrorismo e l'avanzata del nazionalismo. Un presupposto per l'arrivo di nuove crisi

Per festeggiare il 2017 i tedeschi hanno sparato fuochi d'artificio come non avevano mai fatto prima: si stima che abbiano speso almeno 130 milioni di euro solo per la notte di capodanno. Le confezioni da sedici razzi sono state le più vendute, e a mezzanotte il cielo era illuminato quasi a giorno. Ma l'euforia della fine dell'anno è solo uno degli effetti speciali di un'economia che non smette di fare fuochi d'artificio. Gli speculatori di borsa e gli imprenditori non sembrano aver perso la voglia di fare festa nonostante l'incertezza e gli attentati. Il mondo occidentale avrà pure paura dei terroristi e dei populistici, il 2016 sarà anche stato un anno orribile, la democrazia liberale è forse in pericolo e dalla Siria la guerra potrebbe facilmente sconfinare in Europa, anche se in realtà in Ucraina la guerra c'è già, ma di fronte a tutto questo l'economia appare indifferente. C'è da chiedersi come possa mantenersi così distante dalla realtà.

Gli speculatori ormai non hanno più freni. Se n'è avuta l'ennesima prova dopo l'attentato di capodanno a Istanbul, quando un terrorista del gruppo Stato islamico ha ucciso 39 persone in una discoteca, risvegliando la paura per gli attentati e il timore che la situazione in Turchia precipiti. Qual è stata la reazione della borsa tedesca? Il suo indice è aumentato dell'1 per cento, generando un valore di mercato di dieci miliardi di euro. Come se non fosse successo niente.

Non meno sorprendente è stata la chiusura in positivo delle borse, da New York a Londra, dopo l'elezione alla Casa Bianca di Donald Trump. Solo qualche mese prima, inoltre, i mercati avevano dimenticato il voto del Regno Unito a favore della Brexit, cioè dell'uscita dall'Unione europea, con la stessa rapidità con cui il premier britannico David Cameron aveva archiviato il dispa-

cere per essere stato costretto a dimettersi dopo la sconfitta al referendum. A quanto pare, tutti sono convinti che anche con la Brexit le cose non andranno poi così male. Invece potrebbero andare male, anche se si arriverà a un compromesso indolore. Inoltre, altri paesi potrebbero seguire l'esempio del Regno Unito, soprattutto quelli dove andranno al potere i populistici, cosa che potrebbe succedere a Parigi e a Roma.

Eppure i mercati non sembrano preoccuparsi dei seri pericoli finanziari che s'intravedono all'orizzonte. A lungo gli economisti hanno cercato di convincerci che la realtà economica è determinata da "aspettative razionali". In base a questa teoria, gli operatori di mercato traducono adeguatamente le informazioni a loro disposizione, le possibilità o i rischi in indici di borsa e valori dei titoli. Ma nella realtà non è così che si comportano gli individui, e neanche i mercati. Robert Schiller, economista dell'università di Yale vincitore del premio Nobel, ha indagato i meccanismi che governano i fenomeni economici. Tra le altre cose ha scoperto che per le borse - e non solo per loro - c'è una grande differenza tra un evento molto atteso e uno che si sta effettivamente verificando. Inoltre, non è detto che gli investitori facciano le loro scelte prendendo in considerazione tutte le eventualità. Di conseguenza la realtà dei fatti genera percezioni e sensazioni molto difficili da prevedere. Gli investitori possono prendere decisioni che loro stessi in precedenza avevano escluso.

In questa teoria c'è senz'altro un fondo di verità. Prima delle presidenziali statunitensi ovunque si temeva una vittoria del protezionista Trump. Ma sono bastate un paio di frasi conciliatorie pronunciate dopo la sua elezione a far tornare positivi tutti gli indici. Trump vuole ridurre le tasse e investire nelle infrastrutture, indebitando nuovamente gli Stati Uniti. Ora ogni speranza è riposta in lui. Da quando è stato eletto, il suo pericoloso narcisismo e la sua ostilità nei confronti della democrazia sono passati in secondo piano. Lo stesso succede nel-

la vita di tutti i giorni, in politica o nei consigli d'amministrazione. È sempre una certa logica a dominare in un preciso momento, una determinata interpretazione della realtà ne esclude altre ugualmente valide. E oggi, com'è già successo in passato, ci si aspetta il peggio godendosi la festa finché dura.

La finanza ormai pensa solo al denaro: dopo la marea di soldi messa in circolazione dalle banche centrali, ora con Trump possono arrivare nuovi miliardi. Dopotutto le borse subiscono spesso il fascino degli uomini forti, e per un po' non disdegnarono neanche Adolf Hitler. Più che immorali, i mercati sono amorali, indifferenti alle questioni etiche. E anche poco lungimiranti, come dimostra il fatto che si lasciano sorprendere dalle crisi.

L'altro lato della medaglia

Ma non sono solo le borse a festeggiare mentre le bombe esplodono e i principi democratici vacillano. I professionisti che aiutano le aziende a comprare altre aziende o a organizzare fusioni hanno festeggiato il secondo miglior anno dall'inizio della crisi. Molte aziende sprizzano ottimismo: gruppi industriali statunitensi, imprese edili tedesche o fornitori di servizi. Il loro entusiasmo è assolutamente giustificato, ma è solo l'altra faccia della medaglia. Nel 2016 l'economia mondiale non è cresciuta del 5 per cento, come succedeva prima della crisi, ma ha comunque superato il 3 per cento, anche se alcuni grandi paesi emergenti, come la Russia e il Brasile, hanno subito bruschi rallentamenti; il timore che anche alla Cina sarebbe toccata la stessa sorte si è rivelato infondato. In Europa la congiuntura è migliorata grazie all'euro debole, che ha favorito sia le esportazioni nel resto del mondo sia i consumi interni. Così nel complesso l'eurozona è cresciuta dell'1,5 per cento e la Germania non è più l'unica locomotiva del continente.

Alla fine di dicembre anche la Fed, la banca centrale statunitense, ha inviato segnali di distensione aumentando i tassi d'interesse, che da tempo erano praticamente a zero. Il messaggio è chiaro: depressione e deflazione non sono più una minaccia e si possono lentamente interrompere le iniezioni di denaro somministrate all'economia, che ormai è in grado di camminare da sola. A questo si aggiunge il piccolo effetto Trump, avvertito prima ancora che il nuovo presidente abbia firmato una sola



ODD ANDERSEN (AFP/GETTY IMAGES)

Berlino, Germania, 1 gennaio 2017

legge. Le sue intenzioni per quanto riguarda la spesa pubblica e l'indebitamento dovrebbero fare aumentare i tassi d'interesse nel lungo periodo. Le banche hanno tutto da guadagnarci, perché possono procurarsi ora denaro a costo zero da prestare poi a lunga scadenza a condizioni vantaggiose. E se migliora la situazione degli istituti di credito rimasti senza capitali si rafforza anche l'economia nel suo complesso.

Ottimismo ingenuo

Eppure minacce altrettanto reali fanno apparire ingenuo l'ottimismo. "Previsioni positive anche per il nuovo anno. Mercati ed economisti confidano nelle politiche finanziarie di Trump", ha scritto per esempio il quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung con evidente leggerezza. Il giornalismo economico dovrebbe fare attenzione a non staccarsi troppo da una società in cui l'ottimismo individuale e la sfiducia nei confronti del sistema si fondono in un'ambivalente miscela emotiva. Basta allargare di poco la prospettiva. Se Trump dovesse davvero investire miliardi in asfalto e cemento e ridurre le tasse alle imprese e ai ricchi, gli Stati Uniti rischierebbero di finire in una spirale del debito precludendosi ogni

crescita futura. Anche i fuochi d'artificio più belli prima o poi si esauriscono. Per di più un'ulteriore, consistente iniezione di denaro potrebbe generare un rinnovato ciclo di euforia e depressione.

Non migliora il quadro il fatto che i nuovi nazionalisti spesso se ne infischiano dell'ambiente. Ridurre i costi dell'energia fossile può portare qualche beneficio a breve termine, ma il conto arriverà domani, quando l'economia statunitense avrà perso l'impulso a scoprire l'energia del futuro. Ancora più dannoso potrebbe rivelarsi il protezionismo. Già oggi gli scambi globali non crescono al passo con l'economia mondiale e questo significa che i paesi si stanno isolando. Con Trump le cose potrebbero peggiorare. Certo, la globalizzazione non ha reso tutti più ricchi, ma nel complesso ha creato più benessere di quanto ne abbia distrutto. Il problema è la sua ingiusta distribuzione all'interno dei paesi. Ora potrebbe svanire del tutto.

Ancora più minacciosa è una contraddizione interna allo sviluppo contemporaneo già segnalata da Schiller: le masse arrabbiate non scelgono quello che alla lunga può fare il loro bene e placare la loro insoddisfazione. Al contrario, eleggono persone che

non hanno alcuna intenzione di aiutare chi ha bisogno, che non si sognano neanche di attingere alle risorse delle classi privilegiate per finanziare istruzione e assistenza per i più svantaggiati. Si è già visto nel corso della crisi europea: spesso i cittadini dei paesi in difficoltà, per esempio in Grecia o in Italia, hanno preferito prendersela con gli stranieri "cattivi" invece di chiedere che le élite nazionali, tra cui proliferano gli evasori fiscali, mettessero mano al portafogli. Secondo Schiller è un fenomeno generale e diversi studi storici gli danno ragione. Nei periodi di crisi i cittadini delusi non vogliono l'elemosina dall'alto, ma sperano di riprendersi il benessere con le loro forze. Così spesso si lasciano ingannare da promesse che non saranno mai mantenute.

È difficile immaginare che oggi l'economia mondiale, dominata da paesi dove è in crescita il nazionalismo e circola troppo denaro, riesca a creare un nuovo benessere stabile per tutti. Quando le masse non sanno riconoscere quello di cui avrebbero più bisogno è lecito aspettarsi nuove esplosioni di rabbia e nuove crisi. È questo il vero pericolo finanziario dei nostri tempi, come suggeriscono i fuochi d'artificio che ancora rischiarano il cielo dell'economia. ♦ *nv*



+



**LA REPUBBLICA CON ROBINSON
E L'ESPRESSO**
OGNI **DOMENICA** INSIEME A 2,50 euro*

DOMENICA **15 GENNAIO** IN EDICOLA

la Repubblica **L'Espresso**

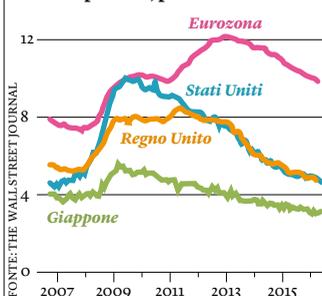
Economia e lavoro

LAVORO

Troppo lavoro precario

Perché in molti paesi le aziende hanno ricominciato ad assumere anche se l'economia globale è ancora debole? "Da Tokyo a Londra", spiega il **Wall Street Journal**, "i tassi di disoccupazione stanno scendendo: a dicembre in Giappone la disoccupazione era al 3,1 per cento, negli Stati Uniti al 4,7 per cento, nel Regno Unito al 4,8 per cento". Il problema è che sono diminuiti anche i salari. Nei modelli economici classici all'aumento dell'occupazione corrisponde la crescita dei salari. Ebbene, oggi sta succedendo il contrario. Ci possono essere diverse spiegazioni, scrive il quotidiano finanziario statunitense. Innanzitutto, può voler dire che i lavori creati dopo lo scoppio della crisi sono diventati più precari. Inoltre, il potere sindacale dei lavoratori potrebbe essere stato eroso dall'incertezza della congiuntura economica, dalle riforme del lavoro e dalla maggiore concorrenza da parte di paesi emergenti, come la Cina. Un altro fattore di cui bisogna tener conto è che anche molte amministrazioni pubbliche hanno dovuto tagliare gli stipendi, nella maggior parte dei casi in seguito alle misure d'austerità. Infine, la ripresa dell'occupazione è stata caratterizzata dal ritorno di persone che svolgono lavori pagati poco. "Alcuni economisti, tuttavia, prevedono che nei prossimi mesi anche i salari cominceranno ad aumentare".

Variazione del tasso di disoccupazione, percentuale



FONTE: THE WALL STREET JOURNAL

Finanza

I costi di Basilea

La sede della Bce a Francoforte, in Germania



KAI PFAFFENBACH (REUTERS/CONTRASTO)

Alcune delle principali banche globali dovranno spendere più di duecento milioni di dollari a testa per attuare il Basilea 4, il nuovo regolamento per gli istituti di credito deciso dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, un organo composto dai dieci paesi più industrializzati. Il Basilea 4, spiega il **Financial Times**, dovrebbe entrare in vigore nel 2019 e rendere più sicuro il sistema finanziario, ma la sua versione definitiva non è stata ancora approvata, soprattutto a causa dell'opposizione dei paesi europei. Con le nuove regole, infatti, le banche europee dovrebbero sostenere grandi aumenti di capitale. ♦

VIETNAM

Meno riso più smartphone

"L'economia vietnamita continua a crescere a ritmo sostenuto, ma nel 2016 il pil del paese asiatico ha registrato i tassi più bassi dal 2012", scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Ci sono segnali poco incoraggianti. "Alla fine del 2016, per esempio, il clima e alcune difficoltà tecniche hanno penalizzato la pesca e l'agricoltura, in particolare la produzione di caffè e riso". La forza trainante del paese, continua il quotidiano svizzero, è ormai la crescente classe media dei grandi centri urbani, che ha contribuito in gran parte all'espansione dei consumi privati, saliti nel 2016 del 9,1 per

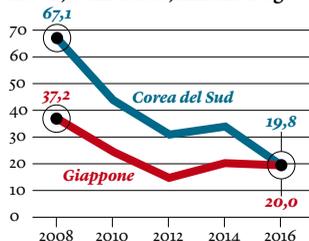
cento, e del reddito pro capite, che tra il 2015 e il 2016 è passato da 2.109 a 2.215 dollari. Sono in aumento anche gli investimenti delle aziende straniere, che nell'ultimo anno hanno raggiunto i 15,8 miliardi di dollari. I principali investitori arrivano dalla Corea del Sud, in particolare dai colossi dell'elettronica, come la Lg. "Oggi, infatti, il Vietnam è tra i principali produttori di tablet e smartphone e ha superato diversi stati asiatici. Questa tendenza si riflette sugli scambi commerciali. Nel 2016 le esportazioni complessive sono aumentate dell'8,6 per cento fino a 175,9 miliardi di dollari, una cifra pari all'intero pil del paese. Questa condizione, però, espone fortemente il Vietnam agli sconvolgimenti dell'economia globale".

COREA DEL SUD

Superati dal Giappone

Il settore della cantieristica navale sudcoreano è in declino da anni, ma ora dopo 17 anni si profila il sorpasso dei rivali giapponesi, scrive il quotidiano **Hankyoreh**. "Lo ha annunciato il 4 gennaio la Clarksons, un'azienda britannica che monitora il mercato globale della cantieristica navale. Alla fine del 2016 i cantieri navali sudcoreani avevano ordini non smaltiti pari a 19,89 milioni di tonnellate di stazza lorda compensate (cgt, unità di misura che tiene conto delle tecnologie per costruire diversi tipi di navi), mentre quelli giapponesi erano a 20,06 milioni di cgt. Davanti alla Corea del Sud e al Giappone c'è però la Cina, che è prima anche come numero di navi consegnate nel 2016 e in pochi anni si è affermata come leader mondiale del settore soprattutto grazie alle navi fatte costruire dal governo di Pechino. Il calo del settore in Corea del Sud, spiega Hankyoreh, è legato innanzitutto alla caduta della domanda globale: i cantieri sudcoreani ricevono il 90 per cento dei loro ordini dall'estero, mentre i giapponesi si fermano al 50 per cento. E la situazione è destinata a peggiorare nel 2017, visto che una delle principali aziende di trasporto marittimo sudcoreane, la Hanjin Shipping, è fallita ed è destinata alla liquidazione. "È probabile che ora molti armatori non comprino nuove navi ma quelle appartenute alla Hanjin Shipping, facendo calare ancora di più la domanda".

Ordini non smaltiti dai cantieri navali, stazza lorda, milioni di Cgt



FONTE: HANKYOREH

Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



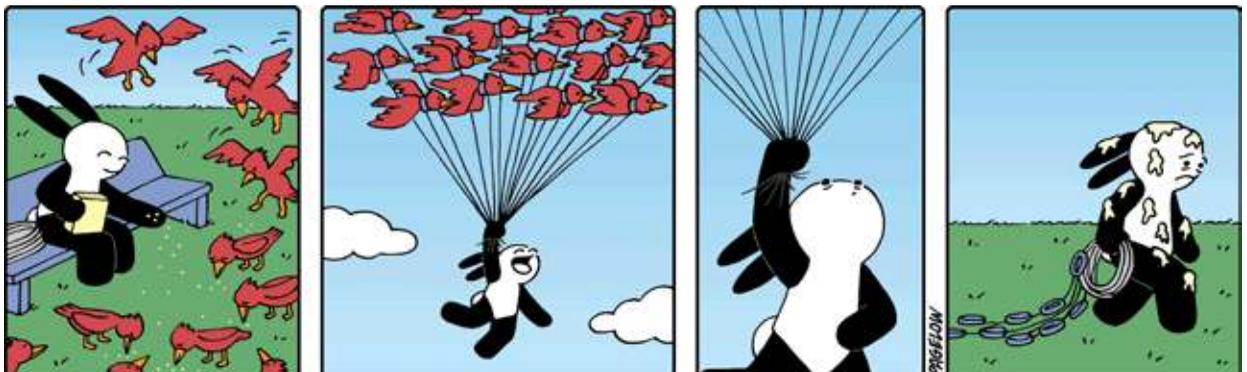
Fingerpori
Pertti Järvi, Finlandia



Sepkho
Gojko Franulic, Cile



Bumi
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Racconta la storia di quando lo Spirito ti ha toccato e ha cambiato in un sol colpo il tuo destino.

CAPRICORNO



Qualche tempo fa ho scoperto *L'albero di Jesse* di Marc Chagall. Avrei voluto averne una copia da appendere alla parete, ma su internet non ho trovato nessuno che ne vendesse le stampe. Ho trovato invece un pittore vietnamita che diceva di essere in grado di dipingerne una replica perfetta. Gliel'ho ordinata e sono rimasto molto contento. È praticamente identica all'originale. Ti consiglio di assumere un atteggiamento metaforicamente simile, Capricorno. Forse in questo momento i sostituti possono funzionare meglio degli originali.

ARIETE



Nella mitologia norvegese, l'*Yggdrasil* è un enorme albero sacro che collega tra loro i nove mondi. Appollaiata sul suo ramo più alto c'è un'aquila con un falco in testa. Alla base, vicino alle radici, c'è un drago. Il falco e l'aquila sono in contatto con il drago tramite Ratatoskr, uno scoiattolo chiacchierone che corre su e giù. Purtroppo la bestiola riferisce solo insulti, perché quello è l'unico tipo di messaggi che si scambiano gli uccelli e il drago. In conformità con i presagi astrali, Ariete, nelle prossime settimane ti consiglio di comportarti come una versione più benevola di Ratatoskr. Cerca di essere un comunicatore grintoso che gira in lungo e in largo per diffondere pettegolezzi edificanti e notizie stimolanti.

TORO



Hai il mandato divino di amare di più, più forte e più sinceramente che mai. È ora di offrire alle persone che ami i doni che a volte non concedi. È ora di prendere pieno possesso di tesori negletti per poterli condividere con i tuoi degni alleati e di coltivare forsennatamente la generosità d'animo che ti permetterà di ricevere più facilmente le benedizioni che puoi e dovresti avere. Cerca di essere un tenero e coraggioso guerriero d'amore.

GEMELLI



Amo e rispetto Campanellino, Kermit la Rana, Shrek, Wonder Woman, SpongeBob SquarePants, Biancaneve, Beep Beep e Calvin e Hobbes perché mi hanno ispirato e insegnato molto. Considerati i presagi astrali, credo

che potrebbe essere utile per te coltivare i rapporti con personaggi come loro. È anche un buon periodo per entrare in comunione con lo spirito dell'antischiaivista Harriet Tubman, di Leonardo da Vinci, Marie Curie o di qualsiasi altro personaggio storico in cui trovi ispirazione. Ti consiglio poi di intavolare conversazioni irreali con i tuoi antenati più interessanti. Sei ancora in contatto con gli amici immaginari della tua infanzia? Se non lo sei, riallaccia i rapporti.

CANCRO



“Non mi piace essere definito”, affermava nei suoi diari Franz Kafka, del Cancro. “Preferisco fluttuare nella mente degli altri come qualcosa di fluido e impercettibile, più come una creatura trasparente e paradossalmente cangiante che non come una vera persona”. Hai mai provato questa sensazione? Io sì. Sono un Cancerino come te e penso che sia una cosa molto diffusa tra quelli della nostra tribù. Ma nel 2017 vorrei farlo molto meno spesso, e consiglio anche a te di evitarlo. Dovremmo impegnarci di più a stare con i piedi per terra, a essere meno fluttuanti e più concreti.

LEONE



“Io perdono completamente e in modo permanente tutti gli automobilisti che mi hanno fatto arrabbiare con il loro pessimo e aggressivo modo di guidare. Perdono anche tutti i consulenti informatici che mi hanno insultato o mi hanno dato informazioni sbagliate quando gli ho chiesto aiuto al telefono. Perdono infine tutti i familiari e gli

amici che hanno urtato i miei sentimenti”. Sarebbe un momento fantastico per fare quello che ho appena fatto io, Leone: smetti di provare rancore, dimentica le offese insignificanti, dichiara un'amnistia generale. Parti dalle cose più facili - le piccole lamentele nei confronti di estranei e conoscenti - e arriva agli alleati a cui tieni di più.

VERGINE



Ci sono scrittori che mi infastidiscono e al tempo stesso mi affasciano. Anche se sono allergico alle idee sgradevoli che espongono, trovo intriganti le loro provocazioni. Non sono d'accordo con la maggior parte delle cose che dicono, ma a malincuore gli sono grato per i nuovi punti di vista che mi offrono (uno di questi autori è il premio Nobel Elias Canetti). In conformità con i ritmi astrali del momento, Vergine, per il tuo bene ti invito a cercare influenze simili.

BILANCIA



Questo sarebbe il momento ideale per aggiungere nuova bellezza alla tua casa. C'è qualche opera d'arte, pianta o curioso simbolo che ti tirerebbe su di morale? Prenderesti in considerazione l'idea di assumere un esperto di feng shui che ti aiuti a resistere a mobili e suppellettili in modo tale da aumentare il flusso di energia? Ti piacerebbe invitare persone affascinanti la cui saggezza e il cui senso dell'umorismo animerebbero la casa? Sforzati di immaginare come migliorare il tuo livello di felicità domestica.

SCORPIONE



Nel 2017 avrai opportunità senza precedenti di rivedere e reinventare la storia della tua vita. Sarai in grado di comprendere meglio i tuoi coprotagonisti e di reinterpretare il significato di alcune importanti svolte della trama avvenute in passato. Per ispirarti, leggi queste considerazioni dello scrittore Mark Doty: “Il passato non è statico né mai veramente completo. Invecchiando scopriamo nuove angolature. Un mio amico psicologo ama usare la

metafora della scala a chiocciola all'interno di un faro. Mano a mano che saliamo, l'asse centrale non cambia, ma continuiamo a vederla da un punto di vista diverso. Se il passato è l'asse centrale del nostro essere, lo spostamento nel tempo ci mette sempre in un nuovo rapporto con quell'asse”.

SAGITTARIO



Il *Daodejing* è un testo filosofico-poetico scritto da un saggio cinese più di duemila anni fa. Ho preso in prestito delle frasi per formulare un oroscopo che si adatta perfettamente a te nelle prossime settimane: smussa i tuoi spigoli, sciogli i tuoi nodi, addolcisce i tuoi discorsi, equilibra i tuoi estremi, rilassa i tuoi misteri, ammorbidisci i tuoi sguardi, perdona i tuoi dubbi, armonizza i tuoi desideri e meravigliati della polvere inondata dal sole.

ACQUARIO



“Spesso è più sicuro essere in catene che liberi”, scriveva Kafka. Nelle prossime settimane, prendi in considerazione queste parole. Puoi evitare qualsiasi pericolo rimanendo intrappolato nel tuo comodo bozzolo protettivo. Oppure rischiare la fuga e sperare che le nuove opportunità che attirerai compenseranno il sacrificio che questo comporta. Non intendo dirti quello che devi fare. Voglio semplicemente che tu sappia qual è la posta in gioco.

PESCI



“In ultima analisi, tutti i piaceri sono immaginari, e chi ha più fantasia prova più piacere”, scriveva l'autore tedesco dell'ottocento Theodor Fontane, e ora voglio trasmettere la sua riflessione a te perché, secondo le mie stime basate sugli astri, nel 2017 voi Pesci avrete una fantasia eccezionale, più feroce e libera che mai. Perciò anche la tua capacità di provare piacere sarà al culmine. Ma c'è un intoppo. La tua immaginazione a volte tende a produrre paure e superstizioni. Per sfruttare al massimo la sua capacità di renderti felice, dovrai pilotarla in modo che vada in una direzione positiva.

ESPE, LE COQ DES BRUYÈRES, FRANCIA



Si on ne peut pas dissuader les migrants de venir chez nous, on peut au moins les dissuader de survivre en leur retirant leurs couvertures.



Xavier Grance -

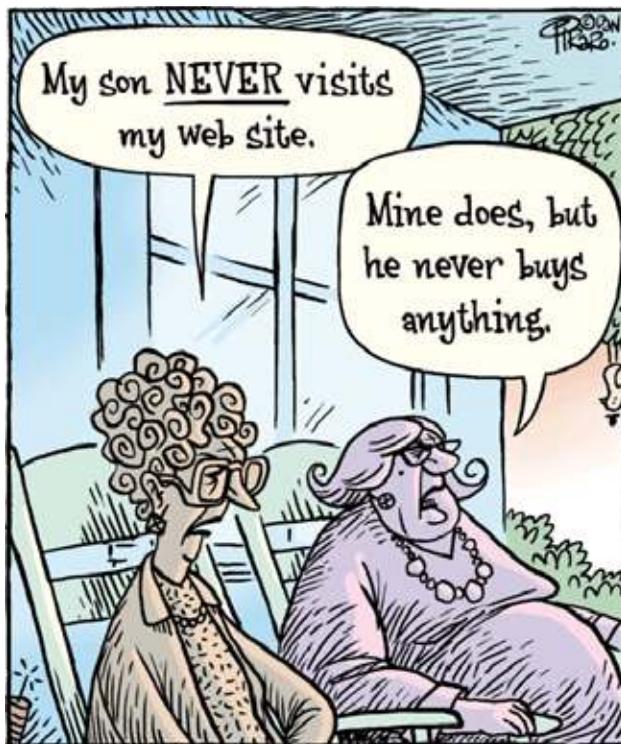
“Se non possiamo dissuadere i migranti dal venire qui, possiamo dissuaderli dal sopravvivere togliendogli le coperte”.

GORCE, LE MONDE, FRANCIA



ROYARDS, PAÏSÈS BASSI

L'ultimo discorso di Barack Obama.

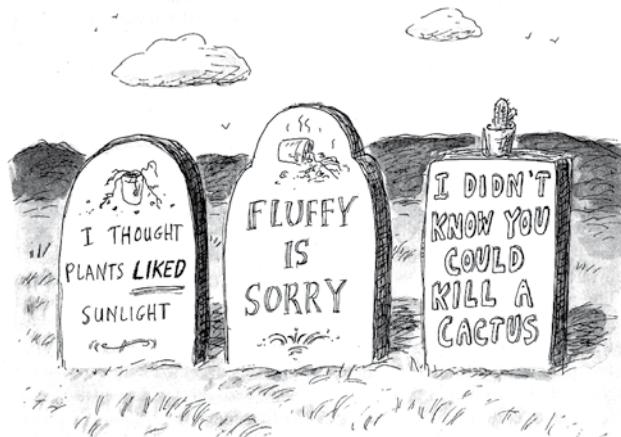


PIARO, STATINTITI

“Mio figlio non visita mai il mio sito”.
“Il mio sì, ma non compra mai niente”.

THE NEW YORKER

THE HOUSEPLANT CEMETERY



GHIST

Il cimitero delle piante da appartamento. “Credevo che alle piante piacesse la luce del sole”. “Fuffi è dispiaciuto”.
“Non sapevo che si potesse uccidere un cactus”.

Le regole Gentleman

1 La cavalleria è morta, ma l'educazione no: cedi il posto agli anziani sui mezzi pubblici. **2** Balla. E se non sai ballare, prendi lezioni e impara. **3** Rispetta la parità dei sessi, ma chiarisci sempre che il conto preferiresti pagarlo tu. **4** Se sei in compagnia, il tuo telefono è in tasca. Spento. **5** Evita l'effetto Hulk: mantieni il tuo aplomb anche nelle situazioni più difficili. regole@internazionale.it



SOSTIENE



UN PROGETTO DI CORSA
E SOLIDARIETÀ



ANDE TRAIL È IL NOSTRO MODO PER ESSERCI

NASCE CON IL DESIDERO DI SOSTENERE L'OPERAZIONE MATO GROSSO, ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO DEDITA ALLE POPOLAZIONI POVERE DELL'AMERICA LATINA ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DI RIFUGI, LA SCUOLA PER LE GUIDE DI ALTA MONTAGNA E INIZIATIVE PER IL TURISMO RESPONSABILE. QUESTO VIAGGIO CONIUGA L'ESPERIENZA SPORTIVA CON QUELLA SOCIALE. CORRERE DIVENTA CONDIVISIONE: COSÌ MONDI LONTANI S'INCONTRANO ARRICCHENDOSI A VICENDA.

"SULLA VIA DELLE PIRAMIDI ANDINE", CORDILLERA BLANCA, 8-24 AGOSTO 2017

www.andetrail.org

Andetrail



COLLISTAR

MADE IN ITALY



PRESTIGE COLLECTION

EAU DE PARFUM